

ANNO XXXX.

Cento, 15 Luglio 1921.

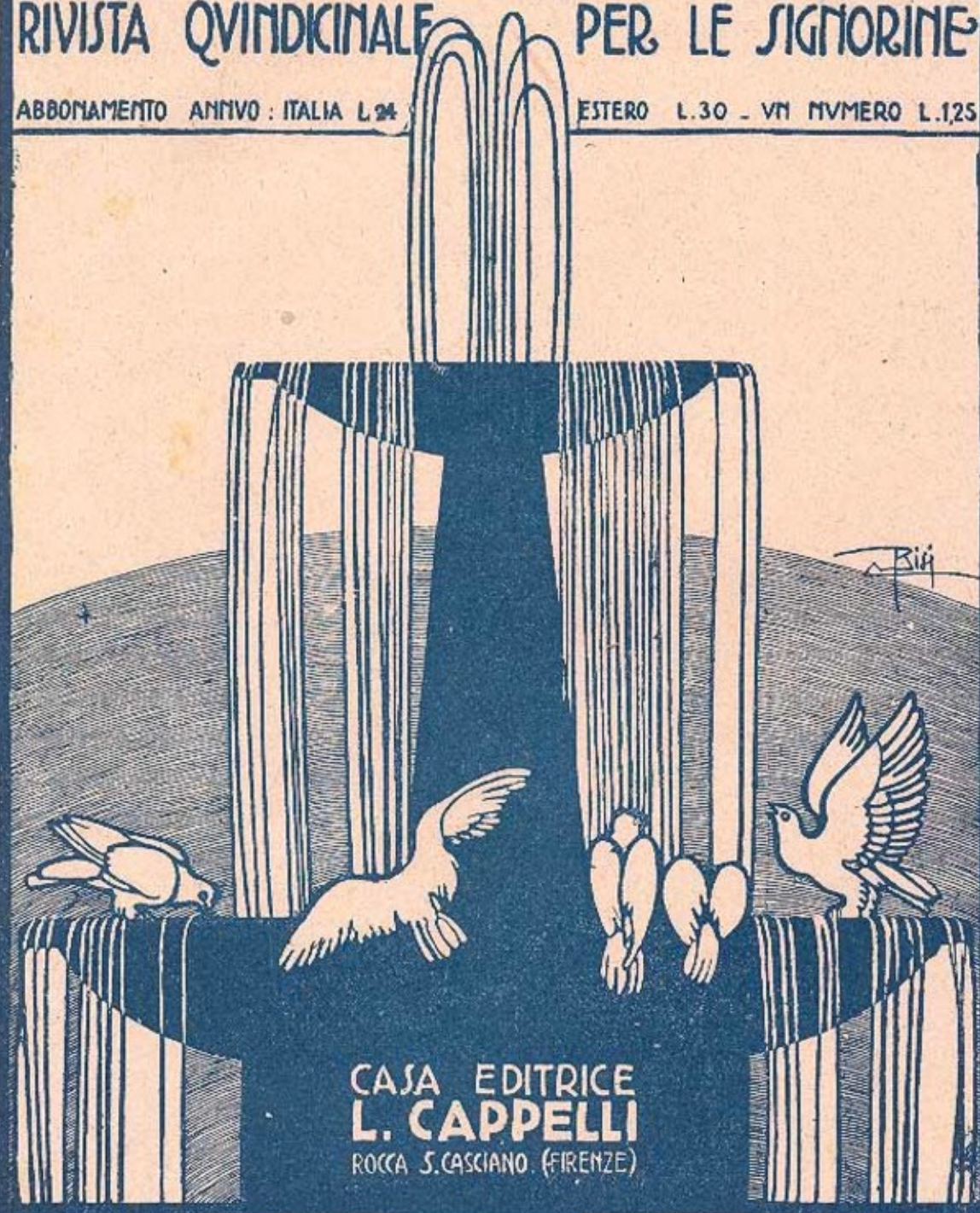
NUM. 13.

# CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 24

ESTERO L. 30 - VII NUMERO L. 125



CASA EDITRICE  
**L. CAPPELLI**  
ROCCA S. CASCIANO (FIRENZE)



Voio!! Voio!!



LE  
**CARAMELLE  
DE GIUSTI**

*Le Mares*

Ditta Luigi De Giusti-Padova





✻ SOMMARIO ✻

Aspra via, *A. Targioni Violani*. — Letteratura antica, *E. Guidi*. — La cabala del lotto, *R. M. Pierazzi*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — La magia, *L. Butti*. — Un grande "Felibre", *Siciliano*, *T. Nediani*. — Corneto Tarquinia, *L. Dionisi*. — Momenti difficili, *U. Badini*. — Per una nuova professione, *S. Zaso*. — Educazione sociale, *Siniscalchi*. — Un'impresa d'amore per il fante, *A. M. Stellacci*. — L'amore che illumina, *T. Pili*. — L'aiuto reciproco, *Giocchi a premio* — — —

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia": Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,  
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",  
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

ASPRA VIA!

Con lena ardita e con fede serena  
io salgo l'erta d'una via scoscesa,  
nè del carico che porto e che mi pesa,  
la fatica m'angustia e 'l cor mi pena.

E mi sento fluir di vena in vena  
l'ansia cocente di compir l'impresa  
e 'l desiderio di alleviar la schiena  
fa più grande il desir, minor l'attesa!

Ma la strada è infinita ed a mio danno,  
i propositi miei di calma austera,  
col finir de le forze se ne vanno.

Sempre così! Tal ne la vita ogni ora,  
ognun volge a una meta lusinghiera  
ma il dì tramonta e non è giunto ancora.

A. TARGIONI-VIOLANI

# LETTERATURA ANTICA E MODERNA

Fin dall'anno di grazia 1883 il Carducci, che non era già più un giovinotto, scriveva, a difesa del suo Ca-ira! — nel quale gli uomini d'ordine, di cui si è perduto poi lo stampo, avevano voluto vedere anche quel che non v'era: — Tutte le mattine io mi sveglio con una maledetta voglia di fare a pugni: il mio primo saluto al sole è uno sbadiglio che par quello del Gonnella quando diventava lupo: *quaeres quem devoret...*

Sono passati quasi quarant'anni da quella dichiarazione carducciana e molti pugni, ed anche peggio, sono stati scambiati nel *bello italo regno*; pure molti letterati, per non parlare dei non letterati e degli illetterati, continuano a destarsi con quelle buone disposizioni di spirito e di stomaco: — *quaerens quem devoret* — chiedendosi chi dovranno divorare!

E ciò a dispetto del prevalente sentimento umanitario e della strombazzata fratellanza universale!

La pacificazione degli animi dovrebbe cominciare dalle scuole elementari — anzi dai talami nuziali — e si dovrebbe somministrare del bromuro ai genitori prima di somministrare degli scapaccioni ai fanciulli, i quali non fanno che imitare la nervosità dei loro autori.

Vi riusciremo? — Speriamo: — ma certamente non sarà per adesso.

Ora come ora, si potrebbe ripetere ciò che scriveva Vittor Hugo nel *Ruy-Blas*:

- « Comme si c'était peu de la guerre des princes,
- « Guerre entre les convents, guerre entre les provinces,
- « Tous voulant devorer son voisin e perdu:
- « Morsures d'affamés sur un vaisseau perdu!

Il che starebbe a dimostrare che anche *il buon tempo antico* nulla aveva da invidiare al presente!

E appunto perciò, io, benchè non sia precisamente dell'erba d'oggi, non sono un *laudator temporis acti*, perchè trovo che l'animale uomo è stato sempre un animalaccio, in tutti i tempi.

Le *stroncature* le lascio ai presentuosetti, di venti come cinquant'anni, i quali, quando trovano modo di far stampare la loro prosa, anche nel *Corriere di Roccacannuccia*, sentono il bisogno di montare sul tripode come la Pizia.

E credo, per di più, che sia dovere di chi scende nella Valle degli Unni, d'imitare il Maometto di Vittor Hugo, nell'*Au neuf de l'Hegire*:

- « Comme s'il presentait que son heure était proche
- « Grave, il ne faisait plus à personne une reproche.,
- « Et son oeil, voilé d'ombre avait ce morne ennui
- « D'un vieux aigle forcé d'abandonner son aire!

Cioè, diventando vecchi si dovrebbe diventar migliori.

Ecco perchè, anche se non sono più giovane, amo i giovani, special-



mente se sono giovani d'ingegno e di cuore, e se vagheggiano qualche cosa di meglio di un *fox trot* e di un'esposizione *futurista*.

Il povero Ercole Luigi Morselli, il poeta pesarese morto testè appena quarantenne, era uno di quelli.

Che m'importa se visse una vita di eccezione, fatta di stranezze, di sogni e di studi severi commisti ricorrendo persino all'*hatschisch*? che m'importa se peregrinò come uno zingaro pei Due Mondi? Peggio per la sua salute; ma in quanto al resto, io dico *Lauda finem!* Col *Glauco*, il suo capolavoro, egli portò sulle nostre scene la freschezza dell'arte e della poesia, mentre con le sue novelle non commerciò di afrodisiaci, non bandì la nuova morale rivoluzionaria, non solleticò, in una parola, i gusti del pubblico grosso. E vi par poco?

Colpito dalla stessa malattia, di cui morirono giovani entrambi, il Morselli mi rammenta, con la stessa simpatia, la figura di Guido Gozzano, il poeta della melanconia, ma non già accademica, bensì mista di un onesto umorismo, che chiamerei, se non temessi di farmi lapidare, pariniano e manzoniano.

Ma ormai l'ho detto — né mi disdico; che, del resto, il Presente non può essere nemico del Passato, per la semplicissima ragione che ne è una legittima derivazione, come l'effetto lo è della causa. Consiglio, in proposito, alle mie lettrici il libretto di Emil Zilliacus — *Pascoli e l'Antico* (Ortensi. Pratola Peligna. 1912) e le otto conferenze di Taddeo Zielinski — *L'Antico e Noi* (Ariani, Firenze, 1910) e soprattutto la prefazione alle *Anticaglie* di Felice Cavallotti.

Perchè il *torniamo all'antico* del nostro gran Verdi non vuol già dire, secondo me, rinunciare al Progresso, ma piuttosto non rinunciare a quanto di buono ha indubbiamente l'antico; senza contare che certi principi non invecchieranno mai, checchè si dica, e per esempio il pariniano *orecchio pacato, mente arguta e cor gentile* sarà sempre legge pei veri poeti.

Cor gentile! soprattutto. Non vi pare che questo requisito possa esser di tutti i tempi? e che per esser moderni non occorre proprio di essere dei nevropatici ribelli ad ogni e qualunque senso di moralità?

La moralità! ecco la gran parola per la quale si arrischia di divenir ridicoli. Pure moralità viene da *mores*, costumi, ed io non vorrei dire che i nostri costumi escludessero la moralità, altrimenti poveri noi!

E ciò è tanto poco vero che, proprio adesso, vi è un romanziere inglese, William Locke, il quale è molto letto dalla gioventù, ed ha inaugurato un genere di letteratura che potrebbe definirsi un ritorno all'*idealismo umano*, nel senso che, anche quando la vita dovrebbe render l'uomo più nemico dell'uomo, la Bontà rimarrà il supremo rimedio alle imperfezioni umane: reazione alla letteratura perversa ed alla glorificazione del *superuomo* segno che l'umanità è stanca di grandi e piccoli cattiverie! Leggete il suo romanzo: *La morale di Marco Ordeyne* (1917) — un vero romanzo, tutt'altro che noioso — e spero mi darete ragione.



Perchè la morale — io direi piuttosto *l'insegnamento* — non si trova soltanto sotto le favole di Esopo di Fedro o di La Fontaine, ma si può trovare dovunque, anche in un giornale umoristico, — purchè, s'intende, non si esageri, come esageravano certi *veristi*, i quali pretendevano di giungere, per reazione, ad una conclusione morale a traverso 400 pagine di romanzo, diremo così, *sperimentale*!

Del resto, l'insegnamento che può ricavarne dalla famosa favola della Zucca e del Pero ci viene, non precisamente da una operetta morale, ma dalle *Satire* di Lodovico Ariosto. Le quali come le sue *Commedie* e come *l'Orlando furioso*, hanno pure un gran fondo di moralità; perchè, come disse Carlo Cattaneo, la Satira è il sole che impedisce all'umanità d'imputridire.

Ed ecco perchè, quando leggo che Benedetto Croce, nel suo recente volume « *Ariosto, Shakespeare e Corneille* (Bari. Laterza. 1921), afferma che l'Ariosto non ebbe che un fine estetico nello scrivere il suo meraviglioso poema, mi vien voglia di tirar fuori e spolverare un vecchio volume del 1879: — *Delle attinenze storiche fra Scienza ed Arte in Italia* di Eliodoro Lombardi (molto lodato da Pietro Fanfani) — aprirlo a pag. 283 e ricopiare: — Ho letto e studiato il *Furioso* con quell'amore e devozione onde si legge la *Divina Commedia*, e ho dovuto convincermi che il vecchio errore dei critici quanto a affatto poema risiede in questo appunto: che essi hanno considerato *l'Orlando* come semplice poema cavalleresco, mentre esso va considerato eziandio come poema eminentemente allegorico. La *Divina Commedia* è l'allegoria della fede, il *Furioso* è l'allegoria della Ragione; la prima è simbolo delle leggi ultramondane, delle naturali il secondo; una è la sapienza poetica del Medio Evo, l'altra la sapienza poetica del Rinascimento. — E continua l'analisi per altre venti pagine.

In sostanza, due sarebbero soltanto i protagonisti del poema: l'*Appetito* e la *Ragione* che si contendono il campo, Orlando è il furioso, ma tutti gli altri Paladini sono, per diversi motivi, pazzi egualmente.

E quanta ironia ammaestratrice nel fatto di quell'Orlando, paladino dell'Impero e della Fede, che impazza sol perchè una donnetta gli fa le fusa torte!

Ma, invero, anche il nostro Secolo XX. mi par che abbia molti punti di rassomiglianza con Orlando, ed abbia urgente bisogno che il Paladino Astolfo voli nel mondo della Luna a ricuperarne il senno: — *lieto fine* che auguro alla nostra tragi-commedia, chiudendo queste povere mie righe scritte *currenti calamo*, che pur non vogliono essere una semplice divagazione letteraria.

Bologna

EGIZIO GUIDI.





## LA CABALA DEL LOTTO



— ...Già — concluse il vecchio curvandosi sul manico della vanga mentre intorno a lui si elevava il vapor leggero della grassa terra solcata — Ha scritto un mese fa. Dice che in que' posti ci fa un caldo da morire e che c'è da prendersi un colpo di sole come niente... e...

La moglie, una vecchietta mingherlina e giallognola che strappava a manciate la gramigna a quella sospensione alzò bruscamente il viso e guardò il marito.

— L'ho detto, io! — disse sottovoce con le labbra tremanti, — l'ho detto io che non lo vedremo mai più quel figliolo!... L'ultimo che ci rimane, signorina... Lo conosce bene, Lei, Beppe... un ragazzo come quello non si ritrova; e pensare!...

Si lasciò cadere sul solco, nascose il viso nel ruvido grembiule rattoppato, e cominciò a piangere piano piano, senza sussulti, senza scosse troppo forti; ma così pianamente come se fosse condannata a piangere per tutta la vita...

Allora il vecchio, il contadino gigante dai muscoli di acciaio, da le spalle poderose, dinanzi a quel dolore disperato si fece umile, carezzevole come un bimbo; posò la mano nocchiuta sul capo della sua donna, dicendole amorevolmente.

— Smetti, Maria, smetti; Beppe tornerà, vedrai...

Io tacevo imbarazzata, tormentando il manico dell'ombrellino, senza riescire a trovare una sola parola di conforto. Sapevo che Beppe era andato nella colonia Tripolina per lavori, con una squadra di altri coloni toscani, ma non ne avevo mai avuto direttamente notizie; perciò questa dolorosa inquietudine dei suoi mi turbava e nel medesimo tempo non ardivo chiedere di più.

Andrea aveva ripreso il lavoro con più energia, quasi rabbiosamente, mentre io tacevo ancora, tacevo sempre, sgomenta.

Intanto la Maria a poco a poco s'era calmata; si asciugò le ultime lacrime col dorso della mano e continuò a strappare la gramigna, senza una parola, senza un sospiro.

Dalla strada maestra che biancheggia a mezza collina, udii chiamarmi da una voce squillante. Mi voltai: vidi un abito bianco e un ombrellino rosso. Era mia cugina.

— Buona sera, Andrea; buona sera, Maria — dissi loro congedandomi, — Fatevi coraggio e non mettetevi delle idee nere per il capo. Iddio c'è per tutti.

— Grazie, signorina — risposero i due vecchi.

Andrea soggiunse;

— Che il Signore la rimeriti!



Feci pochi passi, poi mi volsi ancora a guardarli; il sole, al tramonto, chiazza di rosso i muriccioli degli olivi; il fondo della vallata s'illividiva nell'ombra; ora i due vecchi lavoravano vicini, curvi entrambi sotto il peso di un presentito dolore.

Su per la viottola mi passò accanto una contadinella; l'Elvira, la fidanzata di Beppe. Portava sul capo un enorme fastello di trifoglio che spandeva un buon odore acuto, incorniciando bene coi suoi vivaci fiocchetti rossi quel visetto bruno colorito dal caldo e dalla fatica.

Non era bella, no ma in quella mezza luce, curva sotto il suo fascio odoroso, colla pezzuola rossa che le si incrociava sul seno palpitante, su lo sfondo verde dei campi, formava il soggetto di un lieto rustico quadro.

Mi salutò con un ansante: « Felice sera, Signorina! » guardandomi di sotto in su, con gli occhioni celesti che erano la sua unica bellezza; e mentre scendeva a sbalzelloni per la viottola sassosa, intonò una fresca canzone:

Core mio m'ha detto addio  
E' partito per Frontiè.  
Era bello, Core mio,  
E l'hanno fatto bersagliè..

In cima alla viottola, seduta sul muricciuolo m'aspettava mia cugina, con un viso scuro scuro che non mi piacque.

— Che c'è? — chiesi fermandomi su due piedi.

Bice mi guardò e si strinse nelle spalle.

— Una brutta notizia... Beppe Boni, il figliuolo di Andrea e della Maria è morto d'un colpo di sole, a Salina.

— Non è vero! — gridai trasalendo — Come l'hai saputo?

— È vero purtroppo — rispose mia cugina con un sospiro — l'ho saputo da Brezzi, il segretario comunale, il quale andava ad avvisarne il parroco perchè a lui non basta il cuore di partecipare la notizia a quei disgraziati... È giunto un telegramma al Sindaco, da Tripoli...

Non risposi; cercai con lo sguardo i due poveri vecchi che già intuivano la loro sventura. Venivano su, adagio adagio, per la viottola; lui con la vanga e la zappa sulla spalla, lei piccolina ed esile vicino al marito, col gran fascio di gramigna sotto il braccio, e dietro a loro *Pastore*, il vecchio cane fedele camminava mogio mogio, con la coda fra le gambe, triste e stanco anche lui, come i padroni, in quella penombra livida del crepuscolo che metteva nell'anima un infinito ed invincibile senso di malinconia.

\* \* \*

Un raggio di sole, penetrando obliquamente dalle persiane socchiuse e battendomi sugli occhi mi destò.

La notte avevo dormito poco e male, turbata da foschi sogni e il sonno mi aveva colpita a tradimento mentre, dopo colazione, mi ero gettata sul canapè.

Fu bussato all'uscio e subito dopo la cameriera fece capolino.

— Signorina, ci sono di là i Boni con l'Elvira che chiedono di parlarle...

Balzai in piedi turbata.

— I Boni! E non ti hanno detto che cosa vogliono.

— Nossignora; ma sembrano ringiovaniti poveretti! — disse la ragazza compassionevolmente. Nemmeno se avessero vinto un terno al lotto!

— Altro che terno! — dissi a mezza voce. — Basta, falli passare.

Mentre la cameriera esciva mi diedi un'occhiata allo specchio; ero bianca come un panno di bucato.

— Si può? — disse timidamente una voce dietro l'uscio. La voce di Andrea.

— Avanti! — risposi e andai incontro al contadino porgendogli una mano ch'egli strinse appena nella sua, rude e callosa.

La Maria aveva un'aria gaia che mi colpì. Indossava l'abito da sposa, di lanetta nera, un po' verdognolo e lustro ai gomiti e sotto le ascelle colla vita troppo corta e la sottana troppo ampia. Portava con una certa alterezza la catenina d'oro e le buccole di mezze perle. I capelli bianchi-giallognoli, spuntavano lisci sotto la pezzuola di seta annodata sotto il mento che quel giorno tremava più del solito.

L'Elvira, poi, sfoggiava un abito di percallina rosa a puntini neri su cui il suo visetto di contadina s'imbruniva sempre più e i copiosi capelli biondastri, accuratamente unti le si aderivano alla testa fermandosi sulla nuca in un grosso nodo sgraziato.

— Ecco, signorina — disse Andrea rigirando fra le dita il vecchio cappello stinto — Ecco... la ci scusi, sa, se siamo venuti a chiedergli un piacere... Ma che vole! Noi non siamo persone di *letteratura* e per noi leggere tanta roba è un affar serio...

— Avete da farmi leggere qualcosa?... — chiesi rabbrivendo.

— Gnorsi — proseguì Andrea visibilmente impacciato — Gli è che tanto la mi donna che io un si sa di *lettere*... A nostri tempi non s'usava; si *faceva* i conti sulle dita e basta. Anche l'Elvira in questo libro qui non ci si raccapezza. La guardi Lei.

Tirò fuori un volumetto unto e bisunto e me lo porse. Era la cabala del lotto.

— Che c'è? Volete giocare qualchè terno, Drea? — chiesi scambussolata. Il vecchio scosse la testa.

— Per ora, nossignora. Vorrei solamente rilevare i numeri' d'un sogno che ha fatto la Maria, stanotte...

Cominciai a turbarmi.

— Vediamo — dissi e aspettai che la donna parlasse.

— Ero in un prato — disse la voce fioca della Maria — c'era da una parte un filare di ventidue gelsi... La guardi il 22, signorina...

Come ipnotizzata sfogliai alcune pagine.

— Ventidue... ritorno — risposi adagio, quasi a malincuore.



Andrea e l'Elvira si scambiarono uno sguardo d'intelligenza.

— ...raccoglievo la gramigna e la malva — proseguì la vecchietta — tra la malva ho trovato un bel bollone di garofano. Guardi che cosa vuol dire il fior di garofano, signorina.

— Consolazione — risposi con voce malferma dopo aver sfogliato il sudicio libercolo.

— A un tratto — continuò la Maria — mi apparve un bel signore vestito da festa che mi disse: — «Fra cinque ore avrete finito, Maria» Guardi il cinque.

— Cinque... buona salute — dissi piano, ma così piano che l'altra non capì.

— Come? — ripeté porgendo l'orecchio.

— Buona salute — replicai impallidendo con un'improvvisa raucedine nella voce.

— Ah!... già! Eppoi quel signore mi disse ancora: «State allegra» e sparì nell'aria lasciando cadere un grosso sasso, che sopra c'era scritto: ottanta. Guardi l'ottanta, signorina...

— Ottanta... un momento... lettera...

— E riceveremo una lettera — concluse trionfante Andrea — Ve l'ho detto, io, Maria, che la notizia buona sarebbe venuta? Toh! ci ho pensato subito quando il Parroco ci ha mandato a dire di andar su da lui, stasera, perchè non si può muovere per via de' dolori... E ora, Elvira, che sei matta a piangere così?

Infatti la povera ragazza piangeva e rideva come una pazzarella. Io tacevo torcendomi le dita nervosamente. Dio! avere il coraggio e la crudeltà di dir loro l'immensa, l'irreparabile sventura!

— Che la Madonna la rimeriti, signorina! — disse la Maria alzandosi tutta giuliva — Quando Beppe sarà qui verrà a ringraziarla anche lui, non dubiti.

— Ma... — obiettai timidamente — I sogni sono sogni, Maria; non bisogna mica crederci così ad occhi chiusi!

Ma nessuno dei tre parve udirmi. Si guardarono in faccia lustrati dalla gioia. Io non sapevo più qual contegno tenere.

— Arrivederla, signorina — disse Andrea con un rozzo inchino — Che Dio la rimeriti della sua carità... Ora si va subito in parrocchia...

La Maria, meno curva del solito, mi strinse forte la mano; l'Elvira cogli occhi rossi e la bocca ridente, me la baciò addirittura, ma quando il lembo della veste di percallina rosa a puntini neri sparve dietro la porta, mi venne una voglia prepotente di correre dietro a quei tre disgraziati, di prepararli pianamente, dolcemente alla tremenda notizia, col mio istinto femminile, con la mia esperienza del dolore.

E tuttavia non mi mossi; mi pareva d'aver compiuto un tradimento.

Fuori si senti la vocetta fresca dell'Elvira che cantava :

Core mio m'ha detto addio  
E' partito per Frontiè,  
Era bello Core mio  
L'hanno fatto bersagliè...

Via G. Collegno 41 - Torino.

RINA MARIA PIERAZZI.

## MOTTI, SENTENZE, PENSIERI

*L'aver fiducia nelle proprie forze non vuol dire ostinarsi a fare ciò che è impossibile od assurdo. Convien saper vincere le difficoltà, non pretendere l'irraggiungibile: chi pensasse colla spinta delle proprie braccia di scuotere le Alpi, o con un secchiello di vuotare il mare sarebbe un pazzo.*

*Dalla giusta valutazione delle proprie forze col fatto che si vuol compiere sta il merito principale de l'uomo, sta il segreto della riuscita dell'opera.*

G. Cavallari Cantalamessa.



Volendo definire la Magia secondo la Divina Scrittura, si potrebbe dire che — « *La Magia è la scienza delle operazioni contrarie alla Fede* » — in quanto che, se per « *Fede* » — noi intendiamo « *la dimostrazione delle cose invisibili perchè non sono soggette ai sensi, e la dimostrazione della Verità, resa per noi evidente dalla Rivelazione* (1) — bene all'opposto — « *La Magia* assoggetta alla percezione dei sensi la dimostrazione dell'invisibile, e raccoglie la verità da simile dimostrazione.

Ora, — « *poichè la nostra intelligenza per natura sua è volta al male* » — (2) — ecco che l'affinità che lo Spirito Maligno ha colla nostra intelligenza diventa la causa prima delle manifestazioni dell'invisibile, attraverso i sensi, rivolte al male più che al bene, all'errore più che alla verità, alla morte più che alla vita

dell'anima. Che altro non fu la tentazione di Satana che prima condusse a morte l'uomo, se non un atto di Magia ?

« - Disse pertanto il serpente alla donna : giammai morirete di morte imperocchè Iddio sa che in qualsiasi giorno voi mangerete di quello, si apriranno gli occhi vostri, e sarete come Dii, perchè saprete il bene ed il male, - » (3) - Ed entrambi i nostri progenitori ebbero attraverso il soddisfatto senso del gusto, la dimostrazione della potenza del malvagio operatore, perchè « *si aprirono gli occhi* » per effetto della operazione magica che gli aveva denaturati, e percepirono - *tutto il bene perduto* - nella sensazione di « *tutto il male acquisito* » - nella perversione diabolica.

Ma ci sarà chi domanderà se e come, questa potenza malefica possa operare come potenza divina, e se e



come, se ne differenzi. È questa la difficoltà più grave che si presenti a chi consideri questi misteri, perchè dalla sua risoluzione si ha la spiegazione della natura e origine dei fenomeni e prodigi della scienza Magica.

Per comando del Signore Mosè ed Aronne gettan la verga innanzi a Faraone, la quale si cambia in serpente. Dice la Scrittura che - « *i sapienti e i Maghi, mediante gli incantesimi Egiziani, e mediante certi segreti fecero il somigliante.* » —

Per comando del Signor Mosè ed Aronne cambiano l'acqua del Nilo in sangue, - « *ma i maghi egiziani fecero il somigliante, con i loro incantesimi* » - :

Aronne per la terza volta stende la mano sulle acque dello Egitto, e ne escono ranocchie che coprono la terra d'Egitto?

*Ma i Maghi per mezzo dei loro incantesimi fecero il somigliante, e fecero uscire le rane sulla terra d'Egitto* » (4).

Ora, si badi bene, che il Signore aveva detto a Mosè: « *lo moltiplicherò i segni e prodigi miei nella terra d'Egitto.* » Se Egli stesso ordina a Mosè di prendere la verga, e gettandola innanzi a Faraone, gli dice che la verga si cangerà in dragone: - se quando il Signore ordina e spiega a Mosè di cangiare le acque in sangue gli comanda di dire a Faraone « *Da questo conoscerai che io sono il Signore* »: - se finalmente Mosè fa uscire le ranocchie per virtù del Signore: - è fuori discussione che tutti e tre questi prodigi imitati dai Maghi sono di natura divina, e divinamente predisposti.

Ora come mai i Maghi possono fare il somigliante? È evidentemente che fin qui la potenza operante in loro partecipa od attinge i suoi effetti ad una causa omologa a quella spiegata dal Signore. Nulla di più evidente, nulla di più istruttivo, per chi voglia riflettere che Satana può trasfigurarsi persino nell'Angelo della Luce (5).

Fin qui, ripetiamo, i Maghi colla potenza delle loro operazioni magiche controbattono i portenti divini in virtù dei quali Faraone avrebbe dovuto riconoscere l'intervento del Signore, e, bene s'intende, il suo cuore s'indura e nega.

Ma però, per successivo comando del Signore, Aronne percuote la terra colla verga, ed escono dalla polvere turbe di mosconi infesti agli uomini ed agli animali. Anche « *i Maghi tentarono similmente coi loro incantesimi di far nascere mosconi, e non poterono... e dissero a Faraone: » V'HA QUI IL DITO DI DIO* (6). Faraone pervertito dall'errore nega ancora questa manó onnipossente: inyece i Maghi sono obbligati a riconoscerla: però tale riconoscimento non converte l'errore del Re. Mosè ed Aronne per comando del signore si presentano a Faraone e presa la cenere del focolare, la spargono per l'aria, e ne vengono ulceri e grossi tumori agli uomini ed agli animali. Soggiunge la divina scrittura che: *I maghi non potevano stare dinanzi a Mosè per ragione delle ulceri che erano addosso a loro, come a tutta la terra d'Egitto* » (7).

Ecco il crescendo della potenza di Dio. Non basta al Signore aver schiacciata la scienza magica, obbligando i Maghi a riconoscerlo dicendo « *qui vi ha il dito di Dio* »: Egli ora schiaccia l'orgoglio dei Maghi affliggendoli nelle persone colle ulcere, in modo che non possono nemmeno più presentarsi al Re.

In questa fenomenologia noi vediamo gradatamente che dapprima i segreti, gli incantesimi, gli arcani della scienza Magica degli Egiziani oppongono una competizione contro il Signore, così che sembrano contrastargli l'affermazione « *da questo conoscerai che io sono il Signore* » lanciata a Faraone: dopo poi decadono e soccombono.

Chi dunque in questa competizione vorrebbe parere agli occhi di Fa-

raone il più potente, e opporsi al volere di Dio? Chi è costui? Io non lo dico: pensateci e riflettete.

E' noto che in Babilonia apparissero nel convito del Re Balthassar delle dita come di mano scrivente parole indecifrabili sul muro davanti a lui.

Esterrefatto, atterrito dallo spavento, si che le ginocchia del Re sbattevano fra loro, costui domanda con promesse e minacce a tutti i Maghi Caldei, la spiegazione di quella orrenda apparizione. Nessuno dei Maghi vi riesce, - quand'ecco la Regina finalmente si ricorda di Daniele, già noto per le sue straordinarie doti d'ispirazione divina. Ed il Re al colmo del terrore gli dice: «Ho sentito dire di te che hai lo spirito degli dei, e che scienza ed intelligenza e sapienza si trovino in te in grado superiore: ed ora sono venuti davanti a me i sapienti e i maghi per leggere questa scrittura, e spiegarmene il significato, e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole. Ora io ho sentito dire di te che tu puoi interpretare le cose oscure, e sciogliere le intralciate. Se adunque tu puoi leggere la scrittura e darmene la spiegazione, sarai rivestito di porpora, e avrai una collana d'oro al collo, e sarai la terza persona del mio regno».

Ma Daniele respinti i doni, spiega severamente le ragioni dello scritto misterioso, e legge le famose parole: *MANE- THECEL- PHARES* - che danno l'annuncio della deficienza, fine, e spartizione del Regno di Babilonia (8).

Se dunque è reso evidente, in quest'altro caso, che tutta la scienza dei Maghi, e tutte le loro invocazioni e scongiuri nulla sanno decifrare della prodigiosa scrittura, resta del pari provato che (quando Iddio lo creda opportuno nella sua infinita sapienza) lo spirito dei suoi santi e profeti può essere illuminato di tanta luce da confondere ed oscurare qualsiasi altra scienza od arte magica o divinatoria.

Resta più ancora provato che può esservi una fenomenologia la quale non ha nulla di comune con quella procurata con l'intervento Magico, non solo, ma che dall'arte Magica non può essere conosciuta.

Io domanderò con Osea profeta: Chi è il saggio che tali cose comprenda? Chi ha intelletto per penetrarle? (9). Tutte le comprenderanno, tutti le penetreranno se per poco si osservi più ancora l'autorità, il prestigio, la superiorità degli Apostoli, e dei Santi del Signore in confronto dei Maghi.

Gli atti degli Apostoli ci raccontano di quel famoso Simone, il quale esercitava la Magia e seduceva le genti di Samaria spacciandosi per un grande.

A lui davano tutti retta dal più piccolo al più grande, e dicevano: questi è colui che ha quella potenza di Dio che si chiama grande. E lo ubbidivano, perchè da molto tempo egli li aveva affascinati colle sue Magie. Ma quando ebbero creduto a Filippo il quale evangelizzava loro il Regno di Dio, si battezzavano nel nome di Gesù Cristo, e uomini e donne.

Allora anche lo stesso Simone credette, e, battezzatosi, era intimo di Filippo: e, più ancora, vedendo i miracoli e prodigi grandi che seguivano, rimaneva stupito di ammirazione. Ed avendo veduto come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito Santo, offerse loro del danaro, dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli disse: Il tuo danaro vadà teo in perdizione, mentre hai giudicato che il dono di Dio per danaro si acquisti: tu non hai parte, nè ragione in queste cose, perchè il tuo cuore non è retto dinnanzi a Dio. Fa dunque penitenza di questa tua malvagità, e raccomandati a Dio, se per caso ti sia perdonato questo pensiero dell'animo tuo, in quanto che ti veggio pieno di amarissimo fiele, e tra i lacci dell'iniquità.



Rispose Simone e disse: Pregate voi per me il Signore, affinché non cada sopra di me niente di quello che avete detto. (10).

In altro luogo noi leggiamo che S. Paolo s'incontra a Palo col mago Elima, ed ecco le parole della Sacra Scrittura: - Ma Elima il mago, - imperocchè questa è l'interpretazione del suo nome, - si opponeva a loro cercando di alienare il proconsole della fede. Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito Santo, fissando colui disse: O tu che sei pieno d'ogni inganno, e d'ogni falsità figliolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia tu non rifinisci di pervertire le vie dirette del Signore. Ora ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava chi gli desse la mano (11).

Gradatamente adunque studiando e riassumendo le esposte analogie e differenze delle operazioni della Fede, in confronto delle arti Magiche scaturisce più ancora che come i Santi, gli Apostoli, i Profeti operino sempre nel nome del Signore, i Maghi; gli Occultisti operino invece sotto l'impero di una potenza a Lui contraria: S. Paolo chiama il Mago Elima; - « *Figliuolo del Diavolo.* » Chi opera è dunque il Demonio. I primi infatti non tentano il Signore, ma il Signore appare a loro perchè essi hanno fede in Lui: (12) - invidioso di questa sorte il Demonio, induce a tentare il Signore, e nella menzogna carpisce la fede a Dio dovuta, e lega ed avvince a se il Mago, scambiando lui « *facilmente* » ed - « *espressamente* » il cosiddetto « *patto infernale* » - nel quale è implicita la morte dell'anima: (13) come nel patto della fede è implicita la vita, la salvezza dell'anima. -

Rimettendo alla volontà di Dio lo studio di cosa sia questa alleanza fra Dio e l'uomo, che l'uomo, pur troppo tradì, ed invertì nel patto fra lui e

le tenebre, ecco ciò che profetizza Isaia:

« *Abbiamo contrattato colla morte, ed abbiamo fatta una convenzione con l'inferno: quando venga il flagello come torrente, non arriverà a noi; perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore: ficco che io pongo nei fondamenti di Sion una pietra: pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede non abbia fretta. E sarà cancellato il contratto vostro colla morte, e il vostro patto con l'inferno non reggerà; allorchè il flagello verrà qual torrente vi trascinerà seco.* » - (14)

Questo flagello è la Morte, è il Dolore: nessun patto, nessun contratto ci salva, perchè ormai la pietra fondamentale che separa la Verità dall'errore, la Vita dalla Morte, la Via dei Cieli, dalla Via verso l'abisso è stata gittata, e nessuno la smuoverà in eterno: è Cristo. (15) In nessuna delle Arti Magiche, s'invoca Cristo, - o se s'invoca, è per offrire al demonio la gioia di crocifiggerlo, e di profanarlo, e questa crocifissione, questa profanazione, quest'abbandono è bene spesso la base, il fondamento essenziale del rito occulto, della iniziazione ai misteri, affinché il Re delle Tenebre operi, e si mostri placato nei processi tenebrosi della Magia.

Ho detto il vero, o gentili lettrici e nessuna di voi mi tenti a sollevare un lembo del misterioso e fitto velame che copre le pratiche esacrabili dell'occultismo e delle scienze Magiche. Non solleverò un lembo di questo velo, gelosamente custodito, all'ombra del quale milioni e milioni d'anime si vendono al Demonio sotto le varie denominazioni con cui il patto infernale anuove guerra a Cristo.

Ma affinché sappiate che tutto è presente alla vista ed al giudizio di Dio, io vi leggerò una visione di Ezechiele, che al di là dello spazio, al di là dei tempi, ancora oggi abbraccia la terra intera. Udite.

« E stesa come una mano mi prese per una treccia del mio capo, e alzommi in spirito tra ciel e terra ... e disse: Figliolo dell'uomo vedi tu quello che fanno costoro, e le abbominazioni grandi che fa, qui la casa d'Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? E se tu ti volgerai altrove vedrai abbominazioni peggiori. E mi condusse a una porta dell'atrio interiore, ed eravi un foro nella muraglia; e disse: Figliolo dell'uomo vedi tu quello che fanno costoro, e le abbominazioni grandi che fa qui la casa d'Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? E se tu ti volgerai altrove vedrai abbominazioni peggiori. E mi condusse a una porta dell'atrio interiore, ed eravi un foro nella muraglia: e disse: Figliolo dell'uomo, apri la muraglia, e rotto che ebbi il muro, comparve una porta; ed ei mi disse: Entra dentro, ed osserva le abbominazioni pessime che fan qui costoro: ed entrai, e vidi; ed ecco immagini d'ogni specie di rettili, e di animali, e l'abbominazione della casa d'Israele, e tutti quanti i suoi idoli erano dipinti all'intorno nel muro quant'era grande. E settanta uomini dei seniori della casa d'Israele stavano dinanzi alle pitture... e ognuno di essi avea alla mano un turibolo, e un vapore come nebbia si alzava dall'incenso. Ed ei mi disse: certamente figliolo dell'uomo tu vedi le cose che i seniori della casa d'Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera: imperocchè essi dicono: Il Signore non ci vedrà: il Signore ha abbandonata la terra. E disse: ancora volgendoti in altra parte vedrai abbominazioni peggiori che fanno costoro. E menommi all'ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione: ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone. E disse: tu certamente figliolo dell'uomo hai veduto: se anche altrove ti volgerai vedrai abbominazioni maggiori di queste: e menommi nell'atrio interiore della casa del Signore: ed ecco al-

l'ingresso del tempio del Signore tra il vestibolo e l'altare circa venticinque uomini, che voltavan la schiena al tempio del Signore, E LA FACCIA ALL'ORIENTE E ADORAVANO IL SOLE NASCENTE. E disse: certamente, o figliolo dell'uomo tu hai veduto. È ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abbominazioni che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra d'iniquità si sono rivolti ad irritarmi? » (16).

Ho detto che questa tremenda visione è oltre il tempo ed oltre lo spazio, perchè - dice S. Giovanni che il Demonio farà prodigi grandi... e sedurrà gli abitanti della terra per mezzo dei portentosi che gli sono stati permessi dinnanzi alla bestia (17), S. Paolo poi ci avvisa di questo potere delle tenebre che si sprigionerà sulla terra con queste parole: - Ma lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni aposteranno della fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demoni (18). Che alcuno non vi seduca in guisa alcuna, imperocchè (ciò non sarà) - se prima non sia seguita la ribellione, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliolo di perdizione, il quale si oppone, e si innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che si sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.

Imperocchè egli già lavora, il mistero d'iniquità: solamente che chi ora lo trattiene, lo trattenga fino a che sia levato di mezzo. E allora sarà manifestato quell'iniquo, - (cui il Si-

## EMORROIDI

Guarite colle PILLOLE SOLVENT  
e Unguento Antlemorroidale

**FATTORI**

In tutte le farmacie - Opuscolo gratis

G. FATTORI & C.

MILANO - Via Molino delle Armi, 19



gnore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà collo splendore della sua venuta), - l'arrivo del quale per operazione di Satana sarà con tutta la potenza, e con segni, e prodigi bugiardi, e con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro i quali si perdono per non aver abbracciato l'amore della verità per essere salvi. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore talmente che credano alla menzogna, onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nella iniquità (19) Abbiamo data, come al solito, la traduzione del Martini di questo passo abbastanza misterioso del grande Apostolo, il quale com'egli dice, sentiva Cristo vivere in se stesso.

Il ritorno di Cristo, dice l'Apostolo, deve essere preceduto da due fatti: dall'apostasia, e dalla manifestazione dell'Anticristo.

Questo avversario del regno di Dio, sarà la sintesi di tutto quello che vi è di più malvagio e di più bugiardo, farà di tutto per ruinare il Cristianesimo, e spingerà l'empietà sua fino al punto di volersi mettere al posto di Dio.

A questo posto lo spirito delle tenebre si è innalzato colla Magia. Nella Magia questo avversario di Cristo parla ai vivi colle apparizioni dei Morti, adesca gli incanti colle predizioni degli Indovini, acceca i curiosi colla investigazione dell'ignoto; inganna gl'innamorati col maleficio d'amore, illude le debolezze umane magnificandone le sorti, tradisce la buona fede degli sciocchi nei sogni, s'insinua nelle anime trepidanti coi presentimenti bugiardi, e finalmente si asside Re del Mondo nell'idolatria della

Negazione del Bene, pel trionfo della Morte sulla Vita Eterna.

Come l'aria non ritorna fresca pura e serena se non dopo la esplosione dei fulmini della tempesta così è dell'umanità. Ecco il perchè a questa umanità il Signore Iddio che tutto vede prevede, egli dice come a Babilonia: La tua sapienza e la tua scienza ti sedusse, e dicesti: io sono, e altra non vi è fuori di me. Verrà sopra di te la sciagura nè saprai d'onde nasca: stattenne coi tuoi incantatori, e colla turba dei tuoi Maghi, coi quali avesti tanto da fare fin dalla tua adolescenza, se per sorte ciò possa giovarti alcun poco, o se tu possa divenire più forte (20).

E l'ironia amara che balena in queste parole della collera divina, diventa più atroce quando il Signore rivolgendosi al nostro progenitore colpevole d'apostasia per aver ascoltato il Mago il quale gli voleva offrire col frutto proibito l'albero della Vita gli dice: — *Ecco che Adamo si è fatto quasi uno di Noi, sapendo il bene ed il Male. Ora dunque che egli non metta per caso la sua mano, e prenda del legno di vita e mangi e viva in eterno* » (21)

E lo caccia per sempre dal Regno dei Cieli.  
Tale è la Magia: Tale è la sorte del mondo nelle  
Io ho detto dell'una e dell'altra. [suc mani.

LITTERIO BUTTI.

(1) Ebrei XI. 1. — (2) Genesi VIII. 21 — Matteo XV. 29 — (3) Genesi III. 4.5. — (4) Esodo VII. 11.22. — VIII. 7.17. — (5) 2 Corinti XI. 14. — (6) Esodo VIII. 18.19. — (7) Ivi. IX. 10. 11 — (8) Daniele V. 4 a 8.13 a 17. 25 a 28. — (9) Osea XIV. 10. — (10) Atti VIII. 9 a 13.18 a 24. — (11) — Atti XIII. 8.9.10.11 (12) Sapienza I.2. — (13) Ivi. II.24 — (14) Isaia XXVIII. 11.16. 18. — (15) Salmo CXVII.22 Matteo XXI.42. Atti IV. 11 + Pietro II. 6 Romani IX.13. — (16) Ezechiele VIII. 3.6 a 17. — (17) Apocalisse XIV. 13.14. — (18). — 1 Timoteo IV.1 (19) 2 Tessalonici II. 3. 47 a 11 — (20) Isaia XLVII. 10. 11. 12. — (21) Genesi III. 22.

Quali delle nostre gentili lettrici non leggerà il nuovo romanzo di RINA MARIA PIERAZZI *La casa fra il verde*?. A tutte raccomandiamo questo fine romanzo dalla fine tessitura dalle interessanti descrizioni, dal geniale intreccio.

In esso rifulge la realtà della vita e tutte potranno ammirare le rari doti letterarie della scrittrice. Costa L. 6. Alle abbonate di Cordelia L. 5.50 Editore L. Cappelli Bologna.

# UN GRANDE "FELIBRE", SICILIANO

## ALESSIO GIOVANNI

Lo conosce pochi uomini di una volontà così recisa e tenace e di un animo così naturalmente inclinato alle malinconiche meditazioni del pensiero, come il poeta siciliano Alessio Di Giovanni.

Egli è ancora relativamente giovane. Siciliano anche nell'aspetto, è asciutto bruno, quasi olivastro; ha due occhi magnetici e un'aperta fronte, solcata da rughe, sulla quale erra il pensiero mobilmente.

Nato nella Valplàtani, una delle più remote e più caratteristiche contrade del Girgentano, egli visse gli anni della fanciullezza in una grande casa solitaria, tutta canora di cinguettii di passeri e di mormorii di vento, là in faccia ai vasti e solenni orizzonti e alle sconsolate solitudini di quegli immensi e deserti latifondi siciliani che a tratti, hanno la selvaggia poesia della Camargo, a tratti la severa e opprimente tristezza della steppa.

È naturale, quindi, che i feudi siciliani servono di sfondo ad ogni opera del Di Giovanni che, primo nella poesia e nella novellistica, ne ha rivelata e svelata così l'intima anima, i bizzarri e significanti costumi, i meravigliosi spettacoli di terra, di cielo e di mare. Sui quali, campeggiano taciturni bovani e arditi marangoni, umili pescatori d'anguille e cacciatori irrequieti, truci zolfatai e dolenti *carusi*, rozzi romiti e mafiosi giustizieri, preti turchi e rapaci e signorotti soverchiatori e impulsivi. Anime miti e semplici, e anime violente e sanguinarie, candide vecchierelle patriarcali e giovani villane brune e ardenti che nascondono e covano, nell'animo chiuso e scontroso, le loro primitive e irruenti passioni, così come l'Etna cova e nasconde, nell'ignee viscere, il fuoco sterminatore.

Tra questa folla varia e dolorosa domina e spicca la mite figura serena di Francesco d'Assisi, che il poeta, nel dolcissimo poema: *Lu puvireddu amurusu* ha rievocato non sui facili e poetici colli dell'Umbria, ma tra le aspre rupi e tra i caldi profumi della sua Difesa, il cui aspetto severamente malinconico non viene per nulla raddolcito dal verde delle biade e dal bianco dei mandorli fioriti.

Al *Puvireddu amurusu* deve il Di Giovanni la preziosa amicizia che lo strinse al paterno, generoso cuore di Federico Mistral, il quale, non solo gli gridò, dopo aver letto il *Puvireddu* come un dì al Verdagner; *Tu Marcellus iris* ma volle personalmente proporlo come socio del Felibrige nella seduta concistoriale tenuta a Montpellier, il 4 giugno del 1911: onore altissimo che in Italia soltanto pochi insigni han meritato: il Reina, il De Gubernatis, il Monaci e qualche altro.

All'amicizia e agli incoraggiamenti del Mistral, poi deve il Di Giovanni l'aver intrapreso, un bel giorno, lo studio della lingua e dell'opera dei Felibri, le quali gli riempirono l'anima di tale entusiastica gioia, da costringerlo a tradurre nella più schietta e limpida e spontanea lingua d'Italia, due dei capolavori di quella fiorente letteratura: i *Racconti provenzali* del Roumanille, deliziosa raccolta di fresche e briose pagine narrative, e *Le Vergini d'Avignone* di Teodoro Aubanel, alta e nobile espressione di poesia alata e sincera.

Queste coscienzose e geniali traduzioni del poeta siciliano edite dal Sandron e dal Sonzognò, non solo han giovato, intanto, a render popolare in Italia la moderna letteratura provenzale, ma han reso noto e caro



il nome e l'opera del Di Giovanni tra i felibri, fra i quali egli conta ormai fervide e fraterne amicizie e soavi consuetudini spirituali anzitutto con la Requier, l'insigne felibressa dei bianchi Pirinei, che, con il pseudonimo di Philadelphie de Gerde, tanto e si squisito tesoro di poesia ha profuso nelle sue liriche delicate e fragranti, specialmente nel gran poema; *Bernadette*, che è tutto una meravigliosa glorificazione di cristiana poesia.

Nè ciò mi sorprende, perchè anche il Di Giovanni più che un idealista è un grande mistico. Basterebbe leggere, sul proposito, certe sue pagine finamente descrittive sull'eremo di S. Corrado, in Val di Noto, per comprendere come egli viva la sua più intima vita anche nella solitudine più acerba, a malgrado stia nella regale Palermo, dove abita però in una via assai remota, la quale tiene lontani dalla piccola casa solatia del poeta, ogni assordante rumore e ogni bieco fascino mondano, poichè essa si corona di virenti aranceti e di giovani e snelli olivi, e guarda, da un lato, la severa maestà del Monte Cuccio, dall'altra, la sacra mole del Pellegrino.

Io conobbi il Di Giovanni or sono molti anni appunto in Palermo e mi legai a lui di una sincera amicizia, che il tempo e le consuetudini di studio hanno resa sempre più intima e più fraterna. Ogni giorno (s'era in ottobre) non appena avevo finita la mia predica quotidiana nella chiesa aristocratica di S. Giuseppe, ai Quattro Canti, egli veniva nella mia stanza, e con lui spesso venivano il Ragusa Moleto, il Tamburello, il Sottile, e qualche volta, anche il Pitre, con i quali si stava a conversare a lungo di mille cose riguardanti la vita e la letteratura siciliana. Assiduo compagno mio nelle frequenti escursioni per la Conca d'oro, era il Di Giovanni, che, con un gesto, con una sola sapiente parola me ne faceva notare e gustare di più le svariate bellezze. Così passammo insieme deliziose, indimenticabili

ore, a Baida, l'eremo convento francescano, da dove si gode una visione magnifica della pianura e del golfo di Palermo; a Mondello, alla Favorita, e specialmente a Monreale, dove si veniva spesso ad ammirare i grandiosi mosaici del Duomo o ad ascoltare muti, il sottile chiocciolo della marmorea fontanina araba del Chiostro dei Benedetti che in quel silenzio delle cose e degli uomini, ridiceva tante arcane storie alle anime nostre pensose.

In quel cantuccio di sogno, una sera, mentre le ombre del crepuscolo ci avviluppavano lente e misteriose e tutte le campane di Monreale suonavano, mestamente concordi, l'Angelus serale, il Di Giovanni mi fece sentire per la prima volta la sua ode a Cristo. Un'audizione inobliviabile, che anni dopo, io ricordai, con struggente nostalgia, nello studio di Garibaldi Cepparelli a Firenze, quando ebbi di fronte quel forte e pensoso Cristo con il quale il gran pittore toscano ha saputo ispirare un così altissimo canto al nobile Poeta di Sicilia. Ed ora m'è caro fermare su queste carte il ricordo di quel tempo felice che forse non tornerà più.

\* \* \*

Ma come venne fuori nel Di Giovanni accanto al poeta del feudo e della zolfara, il poeta francescano? Tra quale patriarcale gente e tra quali sereni affetti domestici passò egli i primi anni della sua vita? E come va che, ancor fanciullo, conobbe ed amò la dolce figura amorosa del divino Poverello?

Ce lo dice egli stesso nel soavissimo libretto; *In ricordo della mamma*, e ce lo dice anche l'importante numero unico che il giornale letterario di Palermo, *Il Solco*, dedicò, qualche anno fa, alla memoria del padre del poeta comm. Gaetano, letterato e storico insigne che tra le altre sue pregevoli opere, scrisse, nel 1882 una pregevo-

lissima monografia su San Francesco d'Assisi.

Cosicchè noi leggendo, dopo il *Pu vireddu amurusu*, e passando, poi, ai sonnetti delle zolfare e alle liriche e ai poemetti del feudo, possiamo scoprirne facilmente la recondita genesi, e vedere come tutta l'opera del Di Giovanni sia mossa e legata da un'unica ispirazione: un religioso tremore e amore dinanzi alla natura, e un tenero amore fraterno per i diseredati della fortuna, e una spiccata predilezione per tutti gli umili di cuore e per tutte le umili cose.

Nel *Puvireddu Amurusu* infatti, palpita e splende tutto ciò che l'amore virgiliano del cosmo, la semplicità d'un cuore puro, innamorato delle bellezze naturali può trovare di più idealmente fine e delicato.

Il poeta segue il volo d'un uccello, lo stormire d'una fronda, il fresco mormorio d'un ruscello, una foglia vizza che cade, un dolce sorriso di bimbo, e da essi, ascende al suo *leit mot*: *Amore amore*;

È l'amore dell'infinito e della pura umanità che vibra alto nel poema francescano del Di Giovanni. Io credo che nessun poeta fin oggi abbia più profondamente sentito e reso in Francesco d'Assisi questo suo personale e fiammante palpito d'amore per gli uomini e per le cose. Bisogna davvero avere un'anima francescana per sentire a cantare così. Sembra, leggendo le armoniose e impeccabili strofe, di assistere ad un concerto di arpe lontane, dalle quali invisibili suonatrici traggono, con le agili dita suoni ineffabilmente soavi e nostalgici. Si sente, ma non si può appieno esprimere l'inesprimibile letizia che ne viene al cuore. La visione vaporosa, e pur d'una possente evidenza, di cieli, di mari, di boschi, di monti, la delicatezza del tocco virgiliano, la soavità della frase musicale incatenano, non permettono di discutere. Si freme, si sospira, si piange, si abbandona l'anima al bello, meraviglioso

sogno, tutto fragrante di amore, di tenerezza e di bontà, tutto luminoso dei più vivi colori, tutto trepido di paradisiache risonanze, tutto odorato degli affetti più patetici del cuore umano.

Nel *Nfernu veru* i cento sonetti delle zolfare, dei quali il Di Giovanni ha pubblicato finora soltanto più della metà dominano, invece, la desolazione e il dolore.

In questi sonetti, il poeta descrive a volte il panorama triste della miniera, con le sue balze solinghe, con le sue cupe valli, con i suoi mucchi violacei di *ginisi* col suo pauroso silenzio.

A volte ci fa sentire tra l'aflore opprimente dello zolfo, un vago delicato profumo di fiori di ginestra, o ci mette dinanzi agli occhi, con efficacia scultoria gli zolfatai che, magri, gialli, spauriti, scendono nelle tette tenebre della miniera, recando in mano una rozza lucerna di creta.

Essi dapprima si fan devotamente il segno della croce e pregano. Ma, quando l'inumano lavoro e la greve afa delle infernali caverne e il lugubre rimbalzar dei picconi e i continui penosi lamenti dei *carusi* li rendono ebbri d'odio e distruzione, bestemmiano e imprecano, o, cantando, cercano di rompere il triste silenzio che li circonda e li opprime.

Di questi desolati canti il Di Giovanni ci fa sentire le cadenze tristi, singhiozzanti, dolorosissime: O ci infonde nella anima tutta l'accorata desolazione di certe afose notti estive, quando, sotto il muto palpitare dei cieli stellati, nella tragica solitudine,



L. 3,50 il vasetto. Stabilimento GIOCONDAL - Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.



s'ode soltanto il leggero mormorio dallo zolfo fuso e gli urli delle volpi e un inquieto ululare di cani e, a tratti un sottile zirlare di grilli.

Qualche volta, invece, come nei quarantaquattro sonetti:

*Ani la dispenza di la surfara*, il poeta ci dipinge, con penombre e colori e dettagli gustosissimi e tutti fiamminghi, una caratteristica cantina di zolara, con i suoi consueti avventori che giocano, urlano, imprecano, s'ubriacano. Su essi, spicca la furba e vecchia ostessa, e l'originale figura del vecchio *cunta-cunti* (racconta fiabe) che per un pezzo tiene avvinta l'attenzione dei suoi rumorosi ascoltatori, e di noi che leggiamo, con un suo racconto tra vero e fantastico, che pieno di sottintesi arguti e di amare riflessioni sulla vita, sa anch'esso come il rozzo stanzone in cui viene narrato di vino paesano e a volte di erbe spontanee e d'aria aperta.

Ma già questo è il pregio principale dell'arte digiovanniana: arte originale e profonda, che non ha nulla di letterario, di forzato e di convenzionale, e che è sempre soffusa piuttosto da una ondata refrigerante di schiettezza spontanea e di semplicità rara.

Per questo ogni pagina dello scrittore siciliano ha sempre una sua particolare grazia e una purezza cristallina di pensiero di sentimento e di forma, che diletta, riposa e consola come il fragrante respiro d'una selva fiorita, a maggio. E questa limpida schiettezza di pensiero e d'espressione non si trova soltanto nell'opera sua di poeta, ma anche nei suoi drammi uno dei quali: *Scunciurnu*, fece, con Mimi Aguglia, il giro trionfale dei principali teatri d'Europa e d'America e nelle squisite prose, mirabili tutte, come ben disse Vittorio Fiorini « per un loro squisito senso d'italianità ». E ciò sa bene chi del Di Giovanni ha letto le magistrali conferenze su *Federico Mistral* su *Caterina Percoto* e sull'*Arte di Giovanni Verga* e il sa-

poroso libriccino; *Contadini di Valdesa e villani di Realmonte*, deliziosa collana di vivi bozzetti campagnoli schizzati con finezza di tocco e con smagliante freschezza di tinte. Con quella stessa tavolozza, insomma, con la quale il pennello animatore del poeta, ci fa assistere, nelle pagine di *A la Campia* alla vita primitiva del feudo.

Ne vuole il lettore un saggio? Legga con me il sogno del romito fra Grigoli, nella fedele traduzione in prosa italiana che ce ne dà lo stesso autore. Non troveremo, in essa, pur troppo il fascino dilettevole della frase e del verso siciliano, ma soltanto, diciam così, il loro profumo svanito, che pure ha sempre una sua cara grazia e quella primitività che Jolanda ammirava tanto nella poesia del Di Giovanni:

« Era tra sonno e veglia, quella mattina, fra Grigoli, meschino, e sognava, e gli pareva che andasse camminando solo per una campagna solitaria. Forse perchè, la sera avanti, proprio mentre faceva il primo sonno, fra Luigi, tornando col sacco della farina — in collo, perchè era andato a macinare: — O cosa fa? dorme? — gli aveva detto. — Badi che lo zio Croce l'aspetta domani al giardino.... Una santa notte a tutti... — Ed era entrato a tastoni nella canova, dicendo ogni tanto un paternostro sottovoce, e chinando ogni tanto il capo, e strascinandosi dietro il bastone e i sandali, mentre fra Grigoli, seguitando a dormire sempre pacifico, s'arrampicava ora per feudi desolati ed arsi, ed ora per strade di campagna, in mezzo alle vigne o sotto gli ulivi, finchè non entrava e si perdeva dentro un bosco... E c'era in quel bosco un gran lustrore, e c'era un venticello che moveva piano piano le veticciole e le foglie degli alberi, e pareva che ogni foglia, piccola e grande, ed ogni cima d'albero, ed ogni filo d'erba, nel viottolo o all'ombra frescosa delle siepi e dei pioppi, avesse un piccolo sonagliolino che dapprima dondolava alla muta

dolce dolce, appena respirava il vento, e, dopo, sonando a distesa lieve lieve, ti faceva quasi venire il sonno. E appena il ponente, rinforzando, apriva e chiudeva, e investiva il fogliame degli alberi, e le cime le tuffava o le spingeva nell'aria azzuola e stralucante, apparivano e sparivano lontano, così lontano che gli occhi le scorgevano a stento, per apparir di nuovo e per sparir di nuovo sotto la ramaglia folta: cieli azzurrini, vallonate verdi, o una nuvola bianca che passava, come una vela al di sopra del mare, o una vetta scuriccia di cipresso che fumicava tra la nebbia... E lontano, lontano, si sentiva, quando si levava il vento, uno scroscio di fiumara, forte come un brusio forte di libeccio che mareggia in una selva di pini... Poi quando le foglie e la brezza dormivano, e c'era pace nel bosco, un uccellino cantava, e la sua voce, come una voce d'angelo, pareva scendesse all'improvviso dal cielo....

« Fra Grigoli, nel sonno, ascoltava e sospirava e si ratteneva a stento, perchè gli veniva di piangere e d'urlare. — Oh! com'è bello! mormorava — Maria! com'è bello! — E alzando le mani per ascoltare meglio, se le accostava adagio adagio agli orecchi e, tutto tremante, stava a bocca aperta, attento... Quasi senza volerlo, poi, o correva, o saltava fossi, o s'infilava dentro un macchione, o nuotava in mezzo all'erba: Qualche spina gli lacerava le carni, qualche fronda gli sbatteva forte in faccia; e lui correva sempre, saltava, s'infilava; perchè voleva trovare quell'uccellino, lo voleva trovare ad ogni costo, per vedere com'era fatto e, se poteva, per fargli perfino una carezza, e per compiacersene, se aveva bello il manto come bella aveva la gorgia, poi che lo sentiva piangere lontano, più lontano, lontano sempre, e sempre sempre più insistente e più malinconioso, tanto che, su di un leccio, il vento se ne beava pure, e, o gli batteva le mani, o gli sonava la zampogna.

— Vieni, vieni! vieni, vieni! veeeeeni! — gli urlava, correndo, fra Grigoli, con una voce di pecora che chiama l'agnellino, appena ruzzando in mezzo all'erba, si scorda che deve stare accanto alla mamma. Ed egli, intanto, nemmeno si accorgeva che c'era un burrone. Sdruciolando per le spalle, perdeva il bastone in fondo ad una bocca di tana: lo voleva riprendere ma dava un inciampicone, e poi un altro, e poi un altro... Vacillava... — O Bella Madre, ed ora a fra Luigi chi lo vuol sentire? — pensava, e con le mani si reggeva a un rovo, ad una foglia di cerfuglione, a un aloe; si rizzava, cascava, si rizzava di nuovo e poi tombolava a gambe all'aria in un abisso fondo... — Mamma mia! — E gettando quest'urlo, tastò con le mani il giaciglio, aprì gli occhi e guardò, sbalordito, nel buio... Che sogno strano!... Rimase un pezzo ad ascoltare: non sentiva nulla più: solo le vacche che passavano laggiù in fondo alla via mulattiera, mentre, nella pace della montagna, dindonava, avanti ad esse, il campano, adagio, misurando loro il passo ».

\* \* \*

Par di leggere una pagina della novella in prosa siciliana *La morti di lu Patriarca*, che l'Editore Gustavo Travi di Palermo ci ha ultimamente offerto in una superba edizione, che è addirittura un miracolo di eleganza e di perfezione tipografica.

In questo suo ultimo lavoro, il Di Giovanni prende a scrutare, con fine analisi psicologica, in tutte le sue più intime profondità, l'animo d'un povero maestro d'ascia che, vecchio e misero,

**“ LA TESSILE ”** di MILANO  
 serve tutto il mondo  
 Il suoric co *campionario* stoffe per  
 uomo e signora viene spedito *gratis*,  
 unitamente al *catalogo* di stagione  
 dietro semplice richiesta. ————  
 CITARE QUESTA RIVISTA



fa, si direbbe, il mestiere di San Giuseppe, nel suo patriarcale villaggio.

E' questa una costumanza tutta propria di alcuni paesi della Contea di Modica, in quel di Siracusa. Sogliono, dunque, quei villani scegliere il più decrepito falegname del luogo perchè rappresenti, tra loro, vita natural durante, la mite e candida figura dell'umile legnaiuolo di Nazaret. Vestono, quindi, cotesto povero vecchio, che porta una lunga e candida barba, d'una sottana azzurra e d'un mantello color di zafferano, gli mettono in capo un cappello a due punte, azzurro anch'esso, e in una mano un lungo bastone fiorito.

Così egli gira, tutti i giorni in cotesto bizzarro costume, per le vie del villaggio e per i sentieri della campagna, entra nelle chiese, nelle case, nelle masserie, benedicendo tutto e tutti, accarezzando i bimbi, recitando sacre leggenduole, sedendo alle altrui mense. Perchè egli, agli occhi di quella buona gente, non è più il tal dei tali, ma il Patriarca in persona, e « il Patriarca » viene chiamato senz'altro da tutti.

Paolo Spata, dunque, è il Patriarca di Tramustera. Egli una notte, sogna d'esser morto e che la sua anima va a picchiare alla porta del Paradiso. Di là viene scacciato con i più aspri rimproveri, da San Giuseppe in persona, che gli rinfaccia d'averlo indegnamente rappresentato, e che lo accusa d'ostinata gelosità, di chiuso egoismo e di falsa devozione.

A questo punto, il povero maestro Paolo si sveglia, tutto intimorito, e, riandando il passato, è costretto a confessare ingenuamente a sè stesso che le accuse del Patriarca sono pur troppo vere.

S'inizia qui la tenue azione della novella, che è quasi tutta velata d'ombra e di finissime e suggestive sfumature, ed è d'un umile e pur grandiosa semplicità di linee.

Il povero vecchio ha paura del sogno, tanto più che, da parecchie settimane, si sente assai male. Egli vorrebbe

confessarsi e si muove per andare ai Cappuccini, da padre Arcangelo, che, il giorno avanti, ha sentito predicare così austeramente contro i peccatori ostinati che tardano a convertirsi.

Ma per via ecco che lo assalgono le vecchie tentazioni.

Egli d'altronde è schiavo del suo mestiere, e ciò mette un non so che di tragico nella sua umile e, a primo aspetto, umoristica storia. Quel giorno, ha due inviti, ai quali vorrebbe ma non riesce a sottrarsi. Così è obbligato a banchettare, a mezzogiorno, in paese, nella casa di Massaro Carmine « Nzarreda » e, la sera, in una masseria lontana, ove il disgraziato vecchio, sfinito e, oppresso da una grande tristezza, è costretto a mettersi a letto e a pregare i suoi ospiti che gli chiamino il confessore.

Narra, a questo punto, il Di Giovanni: Poi, appena il massaro uscì, tutto sconvolto, urlando: — Lesto! l'asino! chè ho da andare al paese! — e fuori successe un rimescolio di gente che correvano o strillavano, mentre i cani abbaivano davanti al cancello, e una vacca, che sentiva il toro, muggiva forte sotto la tettoia, egli chiuse gli occhi, e cominciò a lamentarsi adagio adagio, e a mover le labbra... Chi lo sa? Forse raccomandava l'anima sua al Signore... Quando poi tutti, uomini e femmine, s'inginocchiarono intorno al letto, e principiarono a dire il rosario, da prima egli rispose pure, ma alla terza posta, rimase zitto, perchè anche lo stesso mover le labbra lo stancava.

Solo ogni tanto, o si faceva il segno della croce, o si percoteva il petto, o si voltava verso la porta spalancata, a guardare, con gli occhi velati, il viottolo di San Iacopo di Galizia che riluceva bianco bianco nel cielo senza luna e tutto pieno di stelle. Poi, come l'aria raffrescava e le rane cominciavano a gracidiare forte forte nel burrone: — Tò — disse, ma tanto adagio, che non lo senti nessuno; solo il suo angelo custode; — tò.. esse pure dicono il rosario, povere bestioline! — E furono

le ultime parole che disse in questo mondo ».

Quando padre Arcangelo, infatti, arriva per consolare gli ultimi momenti del Patriarca, lo trova morto da un pezzo, perchè l'anima del vecchio « senza che se ne accorgesse nessuno, s'era scatenata già dal corpo, e s'era messa in cammino, e, a quella ora, chi sa quanto si trovava lontana lontana, perchè certo correva dietro i passi frettolosi, di San Iacopo, che l'accompagnava amoroso amoroso, per insegnargli la via ch'era destinata a fare nel mondo della verità... »

Questa la semplice e pur densa trama della novella, che io ho scolorita nella mia povera sintesi. Perchè l'arte del Di Giovanni consiste tutta nella rara abilità con la quale egli lumeggia, avvalendosi di sapienti sfumature e di tocchi incisivi e rivelatori, questa sua prosa malinconica e dolce, e nella profonda analisi d'ogni minimo pensiero che passa e turba l'animo ingenuo del suo primitivo personaggio.

La figura dolcissima di cotesto originale Patriarca non ha nessun riscontro nella letteratura novellistica. Cotesto vecchio, a volte abile e furbo, a volte pio e buono, che vorrebbe campare rappresentando un santo, ma che indulge poi sulle piccole miserie della vita, è d'una sorprendente verità. C'è in lui, senza dubbio, della devozione sincera, ma anche una buona dose di furbia. Vorrebbe fra la coscienza e la licenza, salvar capra e cavoli, e non vi riesce. Pure il suo verace dolore, la parola ultima di amore, il suo tardo pentimento spandono alla sua fine inquieti un sentimento ineffabile di rigenerazione e di perdono.

Appunto per questo noi, a lettura finita, riandiamo, con un sentimento d'irresistibile simpatia, tutte le dolorose vicende del caro Patriarca, la cui umana e commovente storia è sempre di una profonda efficacia, non solo nelle forti pagine del testo dialettale, ma anche nella versione italiana che il Di Giovanni opportunamente vi ha posto a fronte.

Una versione cristallina anch'essa, in un italiano sobrio e pittoresco, puro e terso come le azzurre acque immacolate d'un limpido e fresco rio montano.

Così il passaggio dalla poesia alla prosa è perfettamente raggiunto da Alessio Di Giovanni. Conosciuto fin qui come il più alto e significativo poeta dialettale moderno, egli prende posto adesso da maestro accanto al Verga, al Capuana, al Pirandello, al Navarro della Miraglia, a Maria Messina e agli altri minori novellatori della sua terra. I quali, scrivendo in lingua e dando spesso alla loro prosa uno spiccato colore e sapore letterario, non sempre riescano a rendere, in tutta la sua rude e primitiva semplicità l'anima vera e profonda della Sicilia. Il Di Giovanni no, invece. Egli, cogliendo dalla bocca del popolo, il suo più schietto e naturale linguaggio, ce ne rende l'ingenua e complessa psiche senza fronzoli e senza orpelli, con incomparabile semplicità e verità. E con tale eccellenza di tecnica e con tale vivo senso d'umanità da dare all'arte sua un significato tutt'altro che regionale ma addirittura universale.

Non altrimenti fecero in Provenza il Mistral e gli altri gloriosi felibri. Ma, a questo punto, mi par di sentire l'onesto lettore che, con gli occhi spalancati, mi chiede: — O cosa significa dunque cotesta parola « felibre »?

Ed io gli rispondo con le parole del Mistral, citate dal Di Giovanni in nota alla sua traduzione italiana delle Vergini d'Avignone di Teodoro Aubanel; « La parola felibre fu adoperata, fin dal 1354, dai promotori della

**STITICHEZZA**  
**GASTRICISMO**  
**Pillole FATTORI**  
 di Casara Sagrada  
 IN TUTTE LE FARMACIE



rimanenza linguistica e letteraria del Mezzogiorno della Francia. Il 21 Maggio 1354, sette giovani poeti, Teodoro Aubanel, Giovanni Brunet, Anselmo Matheu, Federico Mistral, Giuseppe Roumanille, Alfonso Tavan e Paolo Giera, anfitrione, si riunirono nel castello di Font - Ségugne, presso Valchiusa, per preparare la restaurazione della letteratura provenzale. Alle frutta, si gettarono le basi, di cotesta palingenesi e si cercò un nome per indicarne gli adepti.»

Cotesto nome venne trovato in una poesia leggendaria che il Mistral aveva raccolta a Maiano: *l'Orazione di S. Anselmo*. Così la parola *felibre*, che significa *maestro o dottore*, fu scelta ed acclamata dai sette convitati, i quali da essa trassero anche il nome della loro di poi gloriosa associazione: il felibrige. Ma che si proponevano e si propongono tutt'ora i Felibri? Ecco: di rendere pura la lingua, alta l'ispirazione, di risvegliare nella razza il sentimento religioso e patrio e l'amore al natlo linguaggio. Perché « chi non ama la sua famiglia non ama il suo villaggio, chi non ama il suo villaggio non ama la sua provincia, chi non ama la sua provincia non ama la sua patria. » E perchè d'altro canto. « il linguaggio natio è il contrassegno della famiglia, è il sacramento che unisce i ni-

poti agli avi, l'uomo alla terra, è il filo che trattiene il nido sul ramo. »

Tre sono, infatti, le note che vibrano in fondo al cuore d'ogni buon felibre: « l'amour du foyer, du clocher, de la terre, comme résumant les suprêmes affections de l'homme ».

Nell'opera dei Felibri, dunque, è chiara e palese l'irresistibile nostalgia di ritornare al candido e primitivo misticismo cristiano e alla pura e naturale semplicità della terra.

Giustamente il Borgese diceva: *moderno e di stile nuovo* il classicismo cristiano.

Alessio Di Giovanni in questo è stato un precursore. Anche nei tempi del più torbido verismo, egli ha lavorato, con eroica perseveranza, tutto chiuso nella sua operosa solitudine, per far trionfare il suo fervido, puro ed alto felibrige.

Quando l'Italia intiera si sarà finalmente accorta di questo modesto e tenace e nobile artista, lo collocherà accanto ai grandi che hanno faticosamente preparato la tanto attesa e sospirata *instauratio cristiana*.

Allora io sarò felice di aver contribuito a cotesta meritata glorificazione, sia pure con questo mio microscopico grano di arena.

TOMMASO NEDIANI.

## LEGA ITALIANA DI PROPAGANDA PRO EDUCAZIONE SOCIALE.

### Alle fanciulle d'Italia

In centocinquanta dal fulcro centrale abbiamo compiuto tale lavoro di espansione da crearci numerose corrispondenti che diffondono la nuova teoria in molte parti d'Italia. E la loro attività intelligente e coraggiosa, con la formazione di nuclei man mano più forti e più fitti farà della nostra Lega il primo e più potente meccanismo della trasformazione sociale. Ma quante state, o sorelle, colte intelligenti generose, che nell'isolamento disperdetevi energia e potenza di bene?

Noi passiamo nel sogno, forza inerte estranea alla vita.

La Società, che ci è larga di cure e soccorsi, mai nulla ci chiede nulla ci chiede quando ha bisogno di tutti: nulla ora che ha bisogno di noi.

All'innanzi non è che violenza, brutale o evoluta in mille forme sapienti. Siamo pietose, coi violenti, o sorelle; i violenti non hanno la forza di compiere il dovere. La pietà è dei forti, e noi abbiamo la forza della coscienza non contaminata dalla vita. Nessuno è dunque più forte di noi. Siamo pietose, o sorelle. E' pietà, non l'indolgenza che culla e addormenta, sibbene l'esempio che ammonisce e risveglia. L'esempio isolato e spontaneo è manifestazione, non forza di bene. Il fiore di loro non trasforma il feto in fiore, ma recina la testa e rientra nella medesima natia.

Il nostro esempio deve avere un principio e una mèta. Principio, attirare le particelle di bene per farne la forza che rettilichi la vita, mèta, il perfezionamento dei rapporti sociali.

La lega italiana attiva quelle tra noi che hanno pietà delle generazioni presenti, che più ardenti sentono nel cuore amore e pietà verso i pargoli futuri; e quelle altre non ne sono ancora degne.

LE FANCIULLE DI TARANTO.



## :: CORNETO TARQUINIA ::



Le tombe — Sesto Sbrana.

Febbraio, '20.

Corneto che l'antichità aureola de' suoi fascini, è finalmente là stagliata in pieno sole. N'esulto e scendo, urtata da la meschinità de la stagione indecorosa assolutamente per le grandezze cui dà accesso.

M'inerpico su l'auto che per lo stradone campestre porta lassù i piccoli negozianti; e, appena scesa, mi trovo innanzi l'elegantissimo palazzo Vitelleschi, ora museo. Mentre ne attendo il Direttore, spingo lo sguardo a l'interno de le porte che si aprono nel cortile, e vedo sarcofaghi; i pesanti sarcofaghi tutti di pietra, su cui si sdraia una figura dal volto che attrae per l'espressione; invariabilmente tiene in mano una specie di ciotola.

Ammessa, salgo la scala le cui finestre a sguancio profondo, si aprono su quadri meravigliosi de la campagna romana, nel cui sfondo la fantasia aggruppa scene immortali: mi avviluppa in atmosfera nuova di cui ho sempre la nostalgia, vive mi si ripètono le parole de gli stranieri che l'Italia rivelò a sè stessi.

Goethe: *« Si tutto ha un'anima in Roma » e mi sprofondo ne la silenziosa contemplazione... a spiare le oscure vie del mio spirito » ora che il lampo de la più lucida etere la fronte m'irradia »*

Io non ho la tecnica necessaria per degnamente parlare dei pregi d'ogni singolo reparto che arricchisce il Museo; nè qui a le Sorelle giovinette intendo far lezione: si viaggia a ritrovo ne la storia de l'umanità; usi e costumi; e molto si apprende seguendo attenti la parola detta de lo studioso che dirige la splendida raccolta.

Il taglio de gli usci è bizzarro; un rettangolo sormontato da un'ampia curva che lo cinge.

Un frullo d'ali mi sorprende. Ne l'incrociamiento dei travi d'un soffitto, nidificano le colombelle.

E sempre, da le finestre e da le terrazze, le visuali fascinatrici.

In queste raccolte di oggetti rinvenuti ne le tombe, i gioielli de le antiche dame presentano un saggio importantissimo de l'eleganza e de l'arte degli orafi trapassati; quindi ne richiesi.

« Non li abbiamo più! durante il trasporto da l'antico museo a questo, furono involati »

Io mi domando quale oro straniero avrà comperato quell'oro etrusco: quale e quanta è l'ignoranza del nostro popolo che priva sè stesso d'un tesoro per poca moneta.

Il sole, è intanto sparito, e l'aspetto de l'ambiente ha cambiato genere di bellezza mentre m'avvio a le tombe le pallide sfumature del bigio e del viola sembrano diffuse ad arte: è scenario adatto al pellegrinaggio; l'armonia de le tonalità s'accorda a la meta. La guida è persona di tatto, e rispetta il mio silenzio e le mie soste contemplative.

« La prima » avverte. Accende la lampada, apre, e scendiamo

Così, una dopo l'altra, io visito queste ventiquattro sotterrane camerette



dove i locali sono omai vuoti; appena appena qualche tibia, qualche omero e convessità craniche. E per le pareti quegli alberelli sottili sottili l'edera leggera col suo corimbo, le figure che danno il nome a la tomba. « I leopardi » — « il letto funebre » — « il triclinio ». In questa è una piccola lapide — « Giuseppe Garibaldi visitò questa tomba il 25, ottobre 1875. »

S'affollano i ricordi storici più disparati, e le più amare conclusioni. E le vuote declamazioni piazzaiuole e le scissure incurabili e i preconcetti e gli errori e le ubbie e le infamie; sì, anche queste.

Le grandi infamie di chi a prezzo dimentica che esiste la storia la logica e la Verità.

*Noi fummo la nazione direttrice de l'Europa.*

Si prosegue, ma a un tratto la guida mi prega d'attendere; qualche cosa è in una tomba. Entra e richiude; un zirlare, poi silenzio.

— « L'ho preso » dice forte; e riapre la porticina stringendo in mano un passero solitario ansimante, che volge inquieto gli occhini lucidissimi.

— « Che ne farà? »

— Mah! Lo porterò a casa. »

— « E se la pregassi di rilasciarlo? Come noi, ha diritto a la vita, e sa largire un'alta poesia. Leopardi ha scritto per quella bestiola una de le più belle canzoni umane, e Recanati ha una via intitolata al passero solitario ».

Lo guarda, ha una scossettina di capo, e apre la palma.

Giuliva un'acuta nota trillò.

Un'altra lapide:

I REALI D'ITALIA  
VITTORIO EMANUELE III ED ELENA  
OSPITI DEI CONTI BRUSCHI FALGARI  
VISITARONO QUESTE TOMBE  
IL 17 MAGGIO 1905

GUSTAVO SCOTTI  
PROPRIETARIO DEL TERRENO  
PER MEMORIA

La tomba del Tifone: è a otto metri di profondità e vi si scende per trentasei scalini. Per quale voto bizzarro consacrarono una tomba a la divinità del male? Accuratissimi, si succedono gli ornati le anfore gli animali le stoffe, i gesti de le danze e gli usi del convito.

A l'uscire da una tomba, ne la perfetta solitudine, mi sorpresero due fanciulli che si tenevano a piccola distanza, legati mano in ispalla; prosecuzione nel gesto, de le figure sepolcrali.

— « Li vede? » chiese la guida « Non osano dirlo, ma vorrebbero scendere a visitare le tombe. Se permettesse... »

— « Certo; ma è strano che non le conoscano. Volete vedere le tombe? »

Sorrisero e si scoprirono. M'accorsi allora che erano belli come gli efebi che sorprendono nei quadri nostri, gli Arcangeli, i giovani martiri.

Scesero compostamente e, senza punto disturbarmi, scambiandosi le osservazioni sottovoce, e tenendo il berretto in mano come in chiesa, vedevano tutto tutto con l'infallibile occhio del fanciullo che giunge più in là del nostro.

Al ritorno una donna mi chiese: Quanti anni signora, da quel giorno? indicando la lapide dei Reali.

— « Quindici »

# DIDO,

# ROMA

Via dei Crociferi N°44.

LA PIÙ  
POTENTE  
SICURA  
ECONOMICA  
E DIFFUSA  
ARMA  
CONTRO  
LA

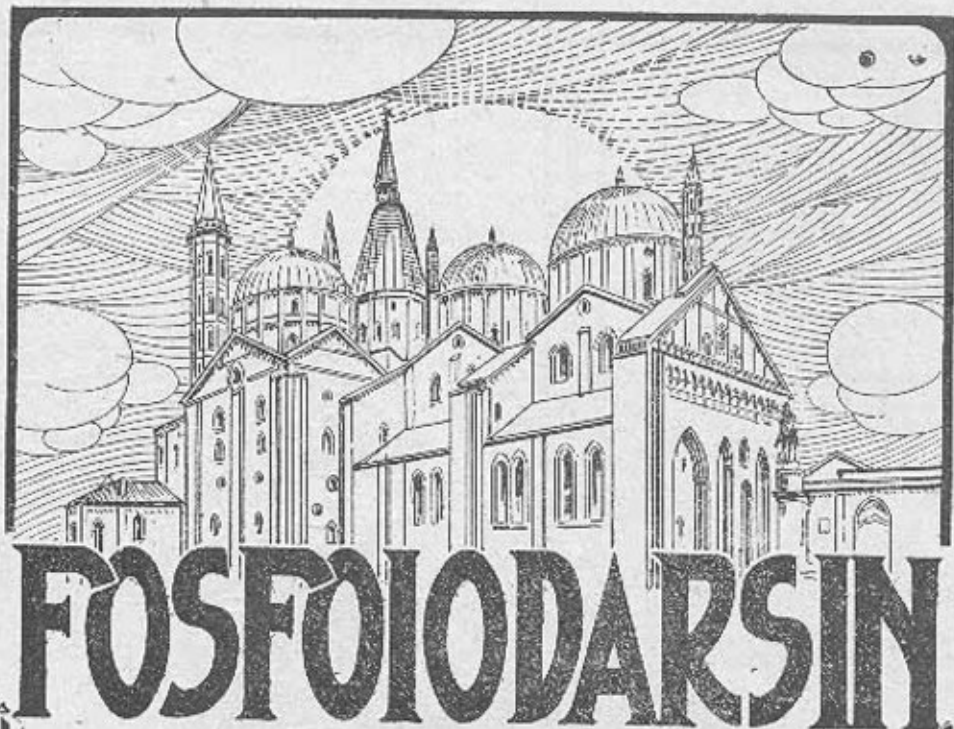
# STITICHEZZA

E LE  
INFERMITÀ  
CONSEQUENTI.

CORRADI







# FOSFOIODARSIN

BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO - ARSENICO FOSFORO."

È l'unico preparato brevettato che dia risultati rapidi e sicuri nell'Anemia - Clorosi - Linfatismo - Esaurimenti nervosi.

LUIGI CORNELIO - PADOVA

*Egr. dott. Simoni,*

*Taranto, 15 - 2 - 1919.*

PADOVA

Da tempo adopero il suo preparato **Fosfoiodarsin**; è consigliabile a preferenza di molti altri consimili. Posso dirle che il suo preparato è molto utile per coloro che hanno *serie occupazioni mentali* e che non sono nel fior degli anni. Esso è buono tollerabile ed utile. — Dev.mo

*Maggiore Bonifazi cav. Enrico*

# FOSFOIODARSENO CALOSI

**Primo ricostituente Italiano**

---

Combinazione dell'iodio con Glicerofosfato Sodico e Arsenico.

Tale medicamento può essere adoperato a lungo senza preoccupazione di sorta, e l'uso tanto breve che protratto, non arreca i facili disturbi di intolleranza che danno preparati consimili.

**Malattie nelle quali è raccomandato**

**==== l'uso del preparato ====**

Scrofolosi - Linfatismo - Reumatismo articolare e muscolare, subacuto e cronico - Diatesi urica - Rachitismo - Tubercolosi ossea e glandulare - Arteriosclerosi - Malaria - Affezioni cardiache - Deperimento organico.

---

**Il Fosfoiodarseno** può essere usato in ogni stagione. È da prescrivere tanto agli adulti come ai bambini ai quali riesce gradito per il suo sapore dolce ed aggraziato.

---

---

**:: :: Stabilimento Chimico Farmaceutico :: ::  
Dott. M. Calosi & Figlio - Firenze**





# Corticella

Fra le migliori Acque da Tavola  
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato, bene tollerata dallo stomaco, nel  
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

— « L'età di mia figlia. Nacque mentre passavano : grazie. » E riprese a camminare maestosa, tutta chiusa nel suo intimo.

Un uomo veniva verso me; a pochi passi guardandomi, si tolse il cappello, poi sorrise a la guida che rispose cordiale. E quando fu lontano : « Il poverino ha perduto l'unica sua creatura, e tutti i giorni va a passare un'ora su quella tomba »

— « La grande attrazione del Mistero ! Nessuno sa quel che asconde, ma ci sentiamo convinti con quelli che lo vivono ! »

— « Anch'io ho perduto il mio bambino ; e da quel giorno la vita è tutt'altra per me. Scusi sa... »

— « Anzi la ringrazio se ha creduto io potessi capire i grandi dolori »

— « Si vede che... »

— « Che ? »

— « Che sa, che non viaggia per passare il tempo come fanno tanti ricchi. »

— « No ; viaggio per conoscere il paese che è il più bello del mondo, e che è mio. Mio come suo. »

— « Già lo dicono i forestieri. Sa, io non parlo bene le altre lingue, ma le capisco, e mi fo intendere. Lo dicono tutti, e noi invece quasi lo disprezziamo. »

— « Perchè non lo conoscono. Scuole e librerie ; librerie e scuole bisogna domandare a le Autorità. In grazia, in quest'ambiente d'arte antica non si trovano imitazioni ? »

— « Sì c'è un uomo che lavora d'arte, ma ha imparato da sè, siamo giunti a Falbergo, Signora. Non dimentichi S. Maria in Castello, che era de la Contessa Matilde, San Francesco e San Pancrazio.

\* \* \*

« Dove abita l'uomo che lavora copiando gli oggetti etruschi ? » Ma nessuno rispondeva a la mia domanda. Avevo visitato le tre chiese indicatemi sempre deplorando come viene sciupato il nostro patrimonio artistico e spesso ripetendo : « dove abita l'uomo che lavora copiando gli oggetti etruschi ? » Ma ero giunta la sera e non lo avevo ancora appreso. Finalmente, come se temesse, una donnina rispose : « Quella è la bottega » Aprii la porta a vetri dietro cui erano appese tre candele in vendita, e, sul limitare chiesi di lui, Alta, una giovane distinta mi si fece innanzi : « Chi lo cerca ? Non vende ».

— Desidererei vedere i lavori che fa...

Non parve soddisfatta, e restò innanzi a me senza sorriso, ferma. Un'altra persona maestosa e vegeta ne la perfetta canizie, guardava e taceva.

Mostrai la mia tessera d'entrata ai musei, e pregai mi permettessero di vedere quei lavori.

Allora divennero cortesi, squisite, gentili, e mai dimenticherò l'ambiente sano, sacro di quella famiglia.

Sesto Sbrana nato in Pisa il 10 maggio 1844, residente in Cometo Targinio fin dal 17 gennaio 1866, lavorava in perfetta indipendenza e pace, su modelli etruschi, la terra rossa da lui scoperta a Poggio de l'Ovo.

Sua figlia, Barbara, comprendeva la grandezza mentale del padre suo, la finezza de l'anima di lui, e n'era felice.

Essa aprì con gesto rituale gli alti armadi a cristalli, e una grande ricchezza si palesò a me.

Erano copie, e sembravano veri cimeli de l'epoca remota.



La bottega che ricordava ne la semplicità sua l'abitudine de gli antichi Grandi (1), si riempì dei componenti la famiglia; il fratello di Barbara e i figli di lui, tutti composti, tutti dignitosi di quella dignità di razza che Riccardo Voss chiama regale. (2) E parlavano del Babbo e del Nonno con rispetto amorevolissimo:

Sul tardi, Sesto Sbrana giunse, e io mi sentii consolata di ritrovarmi innanzi un italiano autentico, ricco de le doti psichiche tutte nostre, tradizionali.

Alto ritto semplice, per nulla sorpreso o incerto, egli parlò di linee di levigatezze di cotture, con amore e competenza: io mi trovavo rapita a leggere in tutti quegli sguardi la deferenza somma, la fusione perfetta, tutto quel complesso di spiritualità ingenua e nobili che la filosofia, la morale la Religione insegnano consigliano additano come i soli coefficienti de la felicità.

Incoraggiata, chiesi di vederlo lavorare; egli si schermì un pochino, guardò me rifiutandosi senza parlare, guardò sua moglie come una madre. Ed ella pronta, ridendo:

— « Ah lavori? lavori ancora; e io non voglio. Sa, signora, non voglio perchè si sciupa. Ci si mette con passione, e si sciupa. »

Ma a dimostrargli che il *non voglio* era tutto affezione, s'avvicinò, e gli si sedette a lato. Intercedettero i figli, e fu stabilito per il domani mattina.

Me ne andai gioiosa, rivivendo nei secoli antichi le visite ai laboratori dei nostri Geni; da Leonardo a Bernardo Cennini.(3)

Il primo sole mi trovò pronta con animo lieto: a la preghiera cristiana del Pater, unii tutta una gamma di effusioni novelle.

Puntuale, Barbara venne a prendermi, e s'andò per iscorcitoie, rasentando le antiche torri, camminando su antichi acciottolati, ne l'odore di erbe aromatiche.

Barbara spinse una porticina, e fummo in un orto dove c'erano garofani e rose, una tettoia, un deposito e un qualcosa anomalo. L'artista era là; mi fece vedere la terra come si trova, come la si lava e la si stacca, poi si volse ed entrò nel qual cosa d'anomalo. Era una specie di garrita contenente un sedilino e una ruota girevole. Infatti egli che giocherellava con un gnocchetto di pasta terrosa, si sedette, lo posò su la ruota, e la fè girare modellando un vasetto che ornò al labbro, e lo presentò per un istante su la ruota fermata. Un colpo di mano lo ritornò gnocchetto di pasta terrosa.

— « E qui si cuoce ».

Un fornello primitivo. Ma passando e ripassando, lo sguardo e le mani si posavano su le piante accarezzandole.

— « Mia moglie teme io mi stanchi; il luogo è brutto...

— « Io lo trovo bello »

... « Ma io ci godo invece; proprio, qui non mi sento mai stanco. »

Io guardavo e guardavo, attentissima, seguendolo di qua e di là, in quella freschezza d'ambiente e d'idee.

E me ne venni dolente, chè, forse, non vedrò più Corneto nè Sesto nè Barbara gentile, nè il fratello nè la loro Madre.

Vollì risaltarla; mi accolse con sorriso amichevole, e fra tutti mi offri-

(1) V. Fior da Fiore, — Pascoli — p. 105 edizione 6.

(2) Ricardo Voss — Visioni d'Italia.

(3) V. Fior da Fiore — Pascoli — 102 ed 6.

rono begli oggettini che io guardo ora mentre scrivo, inviando auguri a Sesto Sbrana e ammirazione: egli accoglie in sè il vero nobile tipo d'italiana mentalità.

PROF. LIVIA DIONISI

NB. Ogni volta mi si presenta l'occasione, io raccomando l'istituzione dei Musei regionali, perchè il mondo sappia *dove* si lavorano certe industrie. A Sanremo c'è una bottega di terre cotte, tutte italiane, che passano per industrie di « *Baden* ».

Chi scrive asseri che alcune sono di Pesaro, e indicò la marca e la ditta, e il negoziante: « In commercio non si fanno *complimenti*. Gli affari sono affari. »

Complimenti li chiama quell'idiota. Urge rivendicare tutto quanto è nostro, senza *complimenti*.

## ❖ MOMENTI DIFFICILI ❖

Quanti, nella vita, ci sono di questi momenti che io dico difficili, ma che molte volte avrebbero bisogno di una parola più dura, più aspra per esser classificati?

« Tutti! » mi dice a mezza bocca qualche anima in pena forse giovane ancora, che della vita non dovrebbe conoscere che i primi passi, e questi dolci assai, ed invece ha già perso la facoltà di guardare con calma l'avvenire e vede buio innanzi sera per l'orizzonte che le sta aperto dinanzi.

« Molti! Troppi! » son le parole dei più. Ed è la verità. I momenti difficili sono veramente molti quaggiù e più spesso ancora, se vogliamo dire la verità son troppi. Non sindachiamone l'origine, non investighiamo la ragione: constatiamo il fatto. E dura prerogativa di questo mondo che ci accoglie far trovare sul cammino dell'esistenza più spine che fiori, più angosce dell'anima che gioie. Ed ogni giorno che si affaccia stenta a promettere che il sole morale irradi di sua luce la vita..

È vero che Dante scrisse:

... io ho veduto tutto 'l verno prima  
il prun mostrarsi rigido e feroce;  
poscia portar la rosa in su la cima  
*Par. XIII. 133.*

ma è vero altresì che il pruno molto

spesso continua pruno, colle sue aridità e colle sue asprezze e la rosa della gioia si attende in vano.

Guai allora se l'anima si lascia abbattere, se non cerca in sè, o attorno a sè dolci aspirazioni che la traggano dai pensieri tristi e la facciano guardare con meno amarezza alla vita che l'attende! Guai se non sente il bisogno di sollevarsi a Dio, d'inalzarsi in un pensiero superiore che la nobiliti! Corre incontro a due pericoli ugualmente gravi, ugualmente tristi, che adescano per la loro china sdrucchiolevole, ed hanno in fondo l'abisso.

Può anzitutto il pessimismo invescarla nelle sue spire fatali. Quando nella tristezza l'anima si crea dei fantasmi, il buio annerisce infiltrandosi tutto attorno e si sente inevitabilmente il peso della vita. Si brancica attorno allora, si tende sollevare lo sguardo, non c'è lume che luca, non c'è sorriso che si faccia sentire. Solo si sente gigante quanto l'infelice di Recanati scriveva:

... amaro e noia  
la vita, altro mai nulla, e fango è il mondo;

solo le tristezze di Torquato Tasso, errante viaggiatore per le Corti in cerca di sollievo per lo spirito oppresso, non



lasciano adito a speranza; solo si sarebbe, nell'impeto della rovina, che pare imminente la liberazione fatale della Morte, che ghignò più alto nella notte il suo cachinno. Il grido di Faust nell'immortale poema del Goethe:

o sähst du, voller Mondenschein,  
Zum letztenmal auf meine Pein!

« *Fosse l'ultima volta o Plenilunio, che lanci il tuo sguardo sulla mia pena!* » diviene purtroppo famigliare, l'unico che sorrida.

Ma c'è anche l'altro pericolo, non meno brutto nè meno deleterio: l'indifferentismo che porta a cercar di godere la vita, comunque. Quasi per reazione contro la tendenza dell'anima a riflettere ai casi suoi, si pensa che, per renderla contenta, ridere bisogna, ridere sempre, cinta la fronte di rose, in un brio spensierato ognor crescente, e cercare la gioia dove si trova, calpestando anche e passando sovra tutto.

Si sente allora il bisogno di attirare il famoso ritornello di Lorenzo de' Medici nel suo *Trionfo di Bacco ed Arianna*:

Chi vuol esser lieto, sia,  
di doman non v'è certezza,

E si beve così alla coppa del piacere, l'ebbrezza dei canti carnascialeschi. Come sarà la vita? Come può esser la famiglia che è l'unione di individui e dalla bontà degli individui ha l'impronta? Come la società dell'oggi che passa e del domani che si prepara? Che importa! Purchè ci si inebri e si goda!

Noi del nostro gioir, beata pro'e  
Ralleghiam l'universo a par del sole,  
Carducci - Carnevale in Levìa Gravia.

Ma l'anima non gode così: tende verso il basso e si corrompe. Ed i momenti difficili vengono ad essere sorpassati, soltanto, non vinti.

L'anima ha bisogno di pascolo intellettuale, ha bisogno di forza, ha bisogno di vita, ma forza e vita non

danno nè il pessimismo nè l'ubriacatura. C'è bisogno di una voce superiore che richiami ai propri doveri, che faccia sentire come l'educazione dell'anima non deve cessare, perchè l'anima non invecchia nè muore mai. Parole di vita si trovano spesso e hanno l'impronta di Dio, perchè Dio è vita, essenzialmente, ed è bontà. Ho sul tavolo un libro che parla direttamente all'anima e parla di Dio, studiando nelle diverse malattie dell'anima i momenti più difficili, per dire in essi la parola attesa di conforto. Il libro è diretto alle signore (I. Tissier - *Le donne nel mondo*) ma può far del bene a tutti. E' una serie di consigli pratici, fatti di esperienza, distinti in 12 conferenze o conversazioni. C'è nobiltà di pensiero in esse, c'è desiderio di bene, c'è bontà. Così l'anima è pervasa di questa fonte di benessere che discende a lei e la conforta a sperare nelle dolcezze sante che la vita riserva.

Qui non è una donna che scrive: non è *Jolanda* che risparmi anni di esperienza col distillato del suo cuore buono in *Donne che avete intelletto d'amore*; che dia « fra un thé e l'altro » oppure in « *lettere aperte* » dei pensieri salutari che colpiscono appunto perchè vi scintilla il suo cuore troppo presto rapito. È un ministro di Dio invece e parla con linguaggio ispirato alla fiamma d'amore che dall'altare emana ed all'altare conduce.

Questi libri di letture buone ove in pagine ispirate c'è la guida per una vita migliore sono, come i libri di pietà, le medicine dell'anima. Purtroppo l'andazzo dei tempi ha disamorato gli spiriti di queste letture e li ha lanciati nelle frivolezze aeree e multiformi: perciò è cresciuto il disgusto per la vita di pensiero e le anime cercano invano ove posarsi per tendere all'alto.

Speriamo in un avvenire migliore. Ma intanto, gentili lettrici, pensate voi a prepararvi questo avvenire: è nelle mani vostre. Voi siete la bellez-

za della società: negli occhi avete ogni segreto di bene e dai cuori emanano raggi. Portate la scintilla di che avete pervasa l'anima negli esseri che vi avvicinano, e non subite l'influsso della marea che sale e tenta travolgervi. Pensate che l'oggi è triste assai, perchè risente ancora della follia collettiva che ha portato la guerra;

ma il domani è vostro, ogni segreto è nel raggio della vostra fronte ed ha le radici nel nostro cuore, formato sui libri santi.

Attendete fidenti al generoso compito: la società ricostruita di domani dovrà a voi tutta la sua riconoscenza.

UGO RADINI,

## UNA NUOVA PROFESSIONE PER LE GIOVANI ITALIANE

*Stena, maggio 1921.*

Mentre attendevamo insieme, nella sede del locale Comitato per la lotta antituberculare, a ordinare gli originali manifesti e le vignette significative destinate alla propaganda igienica, la nobile signora inglese che da diversi anni svolge qui la sua varia attività filantropica ispirata al puro sentimento cristiano, m'intratteneva sull'argomento dell'assistenza ospitaliera e specialmente della Scuola-Convitto Regina Elena per infermiere, ove ella ha prestatato personalmente l'opera sua nel periodo iniziale.

« L'assistenza ospitaliera è generalmente mal praticata in Italia, con personale reclutato quasi esclusivamente nelle classi più umili e incolte, informato a criteri mercenari, assolutamente impari al compito che i progressi della medicina e della chirurgia hanno reso possibile. Vi è grande necessità che le donne di civile condizione, dotate di una certa cultura e raffinatezza di educazione, vengano attratte dalla professione d'infermiere per contribuire a migliorarla e ad elevarla moralmente ». Questo mi diceva presso a poco la buona signora.

« Bisogna diffondere la conoscenza di questa nuova professione: se ne

occupi anche lei » mi disse nel lasciarmi. Ed io ho pensato d'iniziare subito la mia propaganda col parlarne in queste pagine a tutta la gentile e benefica famiglia cordeliana, la quale, ne sono certa, non mancherà di accoglierla seriamente e di incoraggiarla.

La Scuola Convitto Regina Elena di Roma, secondo quanto ci dice il Comitato promotore nella sua relazione al Congresso internazionale femminile, è sorta allo scopo di creare in Italia lo spirito professionale ed educare infermiere non solamente capaci di prestare l'assistenza ai malati, ma di diventare insegnanti e di diffondere la riforma dell'assistenza ispirata ai principi essenziali divinati e applicati da prima largamente in Inghilterra da Florence Nightingale, donna di alto genio e di ardente sentimento umanitario.

Tale scuola non soltanto schiude alle donne una professione che può dirsi nuova in Italia per le sue condizioni di dignità e di conforto, ma le chiama ad essere collaboratrici e per gran parte fattrici di una grandissima riforma sociale, alla quale le più svariate facoltà, le più squisite doti femminili sono particolarmente adatte.



Istituita sotto l'alto patronato della Regina Elena e diretta fin dall'inizio da Miss. Snell, educata nella direzione dell'assistenza in ospedali inglesi, la scuola ha dato in quattro anni ottimi risultati. Il numero delle allieve è andato sempre aumentando, ma è inferiore molto al numero delle richieste che la direzione della Scuola riceve giornalmente da Amministrazioni ospitaliere, da enti e da privati di grandi e piccole città d'Italia.

Bisogna che tante giovani donne che soffrono la tristezza di un'esistenza inoperosa o che, spinte dal bisogno, cercano invano un impiego adatto alla loro educazione, siano incitate a metter da banda assurdi pregiudizi e meschine ambizioni, per scegliere un campo di vita attiva che dia loro la dignità e il vantaggio di un esercizio professionale, insieme all'elevazione morale e alla serenità di spirito proveniente da un sublime ufficio di carità verso l'umana sventura.

La grande mobilitazione di attività femminili verificatasi durante la guerra viene proseguita in una mobilitazione ordinaria sempre crescente nei vari campi di attività sociale, prima preclusi alle donne o scarsamente tentati.

Il campo dell'assistenza ospitaliera è fra quelli che più specialmente si adattano alla donna e che più ha bisogno di energie giovani e volenterose. Non sono poche le signorine che, durante gli anni in cui hanno prestato la loro opera volontaria, negli ospedali di guerra hanno potuto provare quali elevate soddisfazioni procuri l'ufficio d'infermiera e si sono dedicate in seguito a questo ufficio, continuando l'opera d'amore a cui le aveva chiamate la Patria nei giorni della lotta cruenta.

Bisogna che l'esempio sia seguito da molte e che l'appello che rivolge il Comitato direttivo venga largamente diffuso: Forse non mancherà tra

voi, sorelle, chi, trovandosi nelle condizioni volute di capacità fisica e di indipendenza da doveri familiari, si sentirà attratta dalla nobile professione.

Tutte ad ogni modo potete diffondere la conoscenza della Scuola Regina Elena e spiegarne le finalità.

Il Convitto Scuola sorge in Roma nel recinto del Policlinico ove si svolge il tirocinio pratico delle allieve.

Il tirocinio dura tre anni durante i quali esse godono di alloggio e uniforme gratuiti e di una sovvenzione mensile. Alla fine del terzo anno esse hanno un esame per conseguire il diploma. Quelle allieve che hanno ottenuto il diploma possono essere assunte, se ritenute idonee dalla direzione, a prestare nella scuola stessa regolare, retribuito servizio.

Chi desidera informazioni specificate può rivolgersi alla direzione della Scuola Convitto Regina Elena per infermiere. — Policlinico. — Roma.

Nella speranza che questa mia iniziativa frutti qualche nuova gregaria alla nobile causa, saluto fraternamente tutte.

GIORGINA ZAZO.

Il comitato per il Monumento a Iolanda inaugurato il 29 decorso dà il seguente riassunto finanziario:

Raccolte dalle abbonate di Cordelia e da diversi gruppi Cordeliani come da elenchi pubblicati in Cordelia . . . . .	L. 4639
Offerte dal Gruppo Cordeliano di Monza . . . . .	» 100
Offerte dal Gruppo Cordeliano di Torino . . . . .	» 100
Offerte dal Gruppo Cordeliano di Brescia . . . . .	» 30
Offerte dalle Sorelle Nicoletti Cento . . . . .	» 20
Offerte dal Giglio celeste . . . . .	» 10
Ricavate dalla vendita Conferenza Nediani . . . . .	» 101
Totale incassi	L. 5000
Pagate allo Scultore Tullio Gollarelli . . . . .	L. 5000

**È uscito** in questi giorni, in veste elegantissima, il tanto atteso volumetto di BRUNA "Ricolta di spighe e di corolle". - Quelle signorine che ce ne inviarono già la prenotazione spediscano l'importo in L. 4 alla Casa Editrice Cappelli, Via Castiglione 6 - Bologna - la quale ne curerà l'invio. - Le altre che lo desiderano si affrettino ad ordinarlo alla stessa Casa Editrice, giacché il numero delle copie stampate è limitato. Nessuna "Cordeliana" dovrebbe rimanere priva del prezioso volumetto!

# EDUCAZIONE SOCIALE

Taranto 28 Maggio.

Va la piccola anima, avida di amore e di giustizia, suggerendo nella vita la sua parte di alimento; non vi trova che atomi di violenza e di lotta e ne forma una coscienza. E finchè la vita rimane in antagonismo con la scuola, la vita plasmerà l'anima delle future generazioni, mentre la scuola continuerà nel suo più modesto compito di valorizzazione umana. Ma quando, oltre che all'opera sapiente della scuola trasformata dalla genialità di un ministro la formazione dei futuri cittadini verrà affidata all'azione già predisposta della vita, la società umana si sarà messa sulla strada di un perfezionamento superiore al sogno più lontano di tutte le democrazie.

Predisporre la vita vuol dire tendere alla progressiva elevazione dei rapporti sociali per giungere ad atrofizzare l'istinto della violenza.

Cosa possibile soltanto se si volga ogni cura alla formazione del senso di responsabilità e ad ispirare il rispetto della famiglia che è rispetto di sé e di tutti, che è dignità umana. L'elevazione dei rapporti sociali non si raggiunge con l'elevazione individuale, sviluppo di forza e di violenza, preparazione di armi per la lotta, sibbene imprimendo negli occhi e nell'anima l'immagine della società. Al dominio del diritto si sostituisce il bisogno del dovere, e nella coscienza sociale la deviazione è compiuta.

Al calore di una forza unica, fatta di amore di volontà e di pensiero, la fecondazione del nuovo seme, regolerà il pulsare e il respiro della vita, le manifestazioni, omogenee nella loro difformità, diverranno elementi potentissimi di novella e più ampia e più possente germinazione. Bricciole di amore e di volontà cadranno da tutte le mense in misura da farne una gran massa incolore più di quanto occorra per satollare la voracità del mio ideale. Non così il conglomerato di pensiero, che va formato di minuzzoli omo-

genei, quali non possono fornirne i due grandi antagonisti della produzione — capitalismo e muscoli.

Troppo unilaterali e misonceisti, essi non sanno considerarsi come forze sociali destinate all'armonia. Solo la massa neutra dei proletari del pensiero, che tanta energia va disperdendo in gesti, parole, atteggiamenti spesso inconsapevole e contraddittoria, potrà compiere l'azione necessaria a condurre la vita verso il nuovo ideale. Ma occorre disciplinarne la forza e volgerla in un senso unico e ben definito e questo è il compito dei « Comitati di Educazione Sociale ». Senza bisogno di scuole per la formazione dei nuovi educatori, educatori si diventa con l'atto stesso dell'adesione. E codesto atto, pur così semplice e di così lieve importanza per chi lo compie, alterando la proporzione fra educandi e educatori, tocca in due punti diversi la sensibilità della istituzione, così come due fatti essenzialmente distinti sebbene stretti in una relazione d'importanza incommensurabile.

Da parte mia, pur sapendo di dover lottare contro la resistenza passiva dello scetticismo, contro la reazione di quella insaziabile avidità, ormai penetrata, in tutte le classi, spero nel concorso di coloro i quali sentono indissolubile il vincolo con le generazioni successive; spero che ciascuno abbia la sua parte nell'opera feconda della nuova istituzione o contribuisca all'assistenza di un organismo che, germinato nel bene, per il bene spunta arditamente alla vita in ora sì triste e minacciosa. A. SINISCALCHI.

**Cortina d'Ampezzo** m. 1219

fra le meravigliose Dolomiti

**Hôtel Corona** - Delizioso soggiorno aperto tutto l'anno. - Prezzi miti. -

Scrivere a:

**F.lli EIMOLDI** - proprietari



# Un'opera d'amore per il Fante

---

Tornavo così al mio ordinario lavoro dopo il sollecito disbrigo d'una pratica di pensione per un valoroso caduto. Camminavo lento, quasi senza meta, nella giornata luminosa e silenziosa di odore primaverile. E nella via polverosa ed assolata si udiva quel misto vociio di gente che lavora e che tira innanzi la sua giornata. E passarono davanti al mio sguardo, alla molle cadenza del passo, le mura che nascondevano a metà grossi capannoni.

Mercato? Depositi? Ma il mio dubbio cessò davanti al portone aperto, che mostrava baracche ben dipinte, e soldati intenti ad ornare verdi aiuole.

Passai oltre, ma poi vinse in me la curiosità, vecchi ricordi di vita militare e tornai indietro. Un permesso, un cortese assentimento ed eccomi nel vasto cortile. La gentile guida del Tenente Prof. Buccola mi fa aprire con cortese sollecitudine le diverse baracche che furono un tempo ricoveri di prigionieri austriaci e che adesso sono una vera provvidenza per il soldato, per questo povero atomo disperso che dal paesello spesso sperduto nei monti viene nella grande città e che ha bisogno di essere guidato, di sentirsi amato. Questo amore, questo interesse lo vedevo palpitante mentre la voce energica ed a scatti della gentile guida mi spiegava le diverse provvidenze elargite a favore del fante. Questa è la scuola di plastica e di decorazione ed io vedevo preparato i diversi banchi, tavolette, ed il Tenente, non più mia guida, divenire a sera, paziente e valoroso insegnante. Ancora più là al lato estremo dell'ampio baraccone le tre scuole per gli analfabeti, e credo che queste sono le prime che funzionano bene, regolarmente e secondo la legge Credaro del 1911. Poi

dalle ampie finestre aperte ammirai la scuola dei falegnami e dei fabbri. Non mancava in un angolo del cortile la fucina. Con il pensiero vedevo popolarsi nella sera di soldati le enormi baracche e risuonare di colpi, di stridii, di martellate. Dopo i canti croati tessuti di odio e di imprecazioni dei prigionieri, si spandono a sera sotto le rozze volte i dolci nomi d'Italia, di Trento, di Trieste pronunziati a sillabe a sillabe da giovani discenti. Lavacro purissimo di redenzione e di romanità!

Continuando il mio cammino vidi i bagni davvero puliti e con tutte le comodità. Visitai la baracca adibita ad albergo per le famiglie degli ufficiali, sergenti, o soldati che vengono in città senza poter trovar stanza. Tariffa massima L. 2 al giorno. La palestra coperta poi era una meraviglia. Tutto in essa si può insegnare e 500 soldati possono comodamente fare esercizi ai diversi e moderni attrezzi. Anche gli alunni dei vari istituti della città vengono in essa ad esercitarsi in attesa che autorità ed enti provvedano per una modesta palestra che forse manca o non è fornita di attrezzi sufficienti.

Ma la sorpresa m'era riserbata all'ultimo, nella visita alla Casa del soldato diretta con amore dal mutilato Capitan Frittelli. Vasta la baracca da contenere parecchie centinaia di soldati comodamente seduti. Teatrino, Cinematografo, un rustico bar, la biblioteca ricca di centinaia di libri in librerie costruite dai soldati, tutti armonicamente distribuiti. Con modesti mezzi magici effetti pensavo guardando i sostegni mediani della baracca pittata a tre colori, e l'ideatore che mi accompagnava. Sì, ideatore lo immaginavo e certamente non mi sono ingannato; sorrideva di compiacenza quando elogiavo — con sincera emo-

zione — tale visione di semplicità e di gentilezza.

Nè manca la cooperativa di generi alimentari e vini per i soldati ed ufficiali dove tutto si trova a prezzo di costo senza bagarini e ladri crociati anzi, le buste e foglietti, qualsiasi soldato che si presenta l'ha gratis. Ma l'eterno brontolone già mi critica d'aver rubato uno spazio prezioso alla Rivista e sentenzia che questa opera è stata creata per dar posto ad... oziosi e per togliere giovine forze all'esercito. L'anima ferrea che è arrivata ad operare questo miracolo di previdenza e di provvidenza sociale — il generale Gagliano — nulla ha speso o ha fatto spendere allo stato, nessun uomo valido ha tolto all'Esercito. Tutto è opera del soldato invalido, dispensato dai servizi del quartiere.

Anche l'acquedotto con le quattro limpide fontanine è opera sua.

Chi ha visto, come me, lavorare al fronte il soldato non dubita dell'affermazione. Non vedevo i soldati lavorare a malincuore — come spesso nelle caserme — nel gaio recinto. No!

E' opera loro e l'amano come sa amare il cuore del nostro soldato.

Il guadagno poi per la confezione od esecuzione di qualsiasi oggetto va metà al soldato lavorante e metà alla Casa del soldato. Opera che sembra sbocciata spontanea come un fiore silvestre, ma che invece è costata mesi di attività paziente, diuturna, intelligente. Ma il pubblico della forte Salerno ha risposto generosamente ai continui appelli che gli rivolgeva un valoroso.

Molto ancora resta a fare, ma il passato è dolce speranza per l'avvenire.

Che l'esempio spinga altre città a fare altrettanto; solamente così l'esercito vedendosi amato con segni tangibili può continuare a mantenere alto il prestigio della Patria.

Il dono di un libro, di un oggetto comune qualsiasi, di un biglietto da dieci risparmiato in una compera, possono domani salvarci dalla marea rossa che s'illude di travolgerci.

Salerno, marzo 1921.

A. M. STELLACCI.

## NOVITÀ IMPORTANTE

*Dalla Tipografia Cappelli è uscita, in elegante edizione, la bella conferenza tenuta a Cento dal Prof. Tommaso Nediani intorno a JOLANDA. Le commoventi pagine danno un'idea esatta e particolareggiata della nostra diletta scomparsa, poichè l'autore, che le fu amico intimo, ha parlato di lei, come donna e come scrittrice, con piena conoscenza di causa e ce la sa rievocare con sincero accento dagli anni della sua adolescenza a quelli della sua maturità, attraverso le vicende della sua vita limpida e dolorosa. Chi legge il recentissimo opuscolo scritto con tanto amore, ha vivo e parlante il ritratto della dolcissima donna, che tanto lume di pure idealità e tanto bene ha sparso intorno nel suo breve pellegrinaggio terreno.*

*Le signorine abbonate che desiderano avere il prezioso libriccino mandino L. 3 alla Libreria Cappelli, Via Farini N. 6, Bologna e lo riceveranno tosto franco di porto.*



## FRA I LIBRI

**Chiesa Francesco. Racconti puerili** - Ed. Treves Milano.

Avventure d'infanzia vedute e guardate con la curiosità di mente puerile e di occhio ingenuo che non avverte neppure le cose più brutte.

**Messina Maria. La casa nel vicolo** - Treves Edit Milano.

Più che un romanzo è un quadro. Un uomo egoista che fa sua amante la sorella giovane della moglie accolta in casa e che con loro divide la triste vita. Odio della sposa, e suicidio del figlio che giovinetto comprende e preferisce sopprimersi.

**In preda al mare** - romanzo per gioventù - Editrice Internazionale Milano.

Interessantissimo romanzo. Naufragio di un sottomarino, ore di angoscia e di vani tentativi di salvataggio, ma poi la salvezza.

**Puybusque (de) Berta. Un chiarore lontano** - Milano « Pro famiglia ».

Questa scrittrice che è senza dubbio una delle migliori della Francia, trasfonde in queste pagine tutta l'anima sua di credente e di poeta. Ha pagine che commuovono alle lagrime.

**Paola Donzelli Barris. Nel mondo dei piccoli** - Editrice Tacchini, Milano.

Molto difficile e il trovare poesie per bambini ben scritte, semplici, condite con un certo umorismo come queste che ci offre l'autrice.

**Catelani Bice Paoli. Avventure di una mosca** - Ed. Belforte Livorno.

Fiaba educativa scritta con vero sentimento e con un certo profumo romantico.

**Alhix Antonio. La meteora d'oro** - Ed. Aliprandi Milano.

La ristrettezza dei mezzi in casa dello studioso Signor Genest costringe la figlia di lui ad un matrimonio con un conte uomo vizioso e scialacquatore. Infelice questa giovane sposa, trova conforto alle sue pene nel curare la propria sorella ammalata che poi a Nizza muore.

**Motteni Giuseppe. Come muore la giovinezza** - Libreria Popolare Italiana, Milano.

In questo romanzo attorno al protagonista che narra la sua giovinezza sciupata, passano in rassegna i vari incentivi del male: la donna traviata, la moglie leggera, l'adultera finché incontrandosi in una famiglia ideale egli rimpiange la sua giovinezza vanamente passata.

**Bontempelli Massimo. La vita operosa** - Vallecchi Firenze.

Libro ben scritto ma di esagerato verismo.

Non adatto per le nostre lettrici.

**Di Borio Maria. Le memorie di una sovrana** - Editor. Lattes Torino.

Questo romanzo ha una base di amore con uno sfondo di Guerra. L'amore della sovrana per il Principe Giorgio. Il romanzo è scritto con molta arte.

**Montecchiani Assunta. Le cose che mutano** - Soc. Giovani Autori, Milano.

Buone pagine, un po' prolisse, l'insieme interessante.

**De Zerbi Rocco. Ombre nel cuore** - Ed. Aliprandi Milano.

Storia d'amore extra matrimoniale. Non per le nostre lettrici.

**Bottaro Rina. Del fango un fiore** - Ed. Marchese e Campora-Certosa Ligure.

Racconto popolare, a ispirazione religiosa.

**Panzini Alfredo. Il mondo è rotondo** - Treves ed. Milano.

Protagonista del romanzo è Beatus Rhenus che in tempo di guerra gira le scuole del Regno per ispezionarle. Satira della casta a cui appartiene i professori.

**Nediani Tommaso. La collana senza filo** - Lega Eucaristica, Milano.

Rievocazioni austere della storia entusiasmi dell'arte e della poesia, il fascino della natura, è infine il tono vivo della scena animata.

### Importantissimo.... per le ritardatarie

**Tutte quelle Signorine che, pur trattenendo la nostra Rivista, non hanno ancora provveduto all'invio dell'abbonamento, sono avvertite che se non lo faranno entro il 25 Luglio corrente, ci terremo autorizzati ad inviare regolare tratta a mezzo Posta.**

*L'Amministrazione.*



← L'AMORE →  
CHE ILLUMINA



• A Te che sai e intendi. •

Guido Loriani rialzò finalmente il capo che teneva fra le mani e guardò innanzi a sè: finito, era finito! un doloroso sospiro gli sollevò il petto robusto, poi posò una mano sulla lettera: in quelle poche righe era compendiato tutto il suo acerbo dolore. Spezzato il sogno dolcissimo, svanite le speranze più ardite, spezzata la sua vita stessa! si sentiva affranto innanzi a quella realtà terribile; la sua volontà ferrea che sempre gli aveva fatto superare e abbattere ogni ostacolo, rimaneva ora, a sua volta, vinta.

Si alzò; allo stordimento provato appena ricevuta quella lettera che gli aveva gettato nell'anima la più cupa disperazione, succedeva ora un'agitazione febbrile, una nozione di tutto il suo spirito contro quella realtà dura, crudele che gli lasciava l'anima piena d'ombra paurosa. No, non poteva essere, non doveva essere! Il suo volto pallido si coprì d'un cupo rossore; prese febbrilmente la lettera fra le mani scorrendola nuovamente tutta con gli occhi sbarrati, lucenti... ma era vero dunque, era lei, lei che scriveva così, lei che spezzava il dolce legame! Un gemito uscì dalla sua bocca contratta ed egli si lasciò cadere sulla sedia abbandonando la testa fra le braccia incrociate sullo scrittoio; rimase così, molto tempo. Che passò, in quell'ora, nel suo povero cervello sconvolto che non aveva più il miraggio di quella felicità a lungo sognata? che cosa nella sua povera anima resa per un attimo incosciente da quel dolore che giungeva terribile facendogli balenare innanzi tutto ciò che aveva perduto?

Quando rialzò il capo Guido Loriani era nuovamente pallido, ma il viso severo aveva un'espressione insolita di smarrimento e d'incoscienza; a poco a poco anche quell'espressione sparve, solo i grandi occhi scuri parvero avere uno sguardo freddo misto a diffidenza e quello gli restò: la rivelazione crudele che aveva infranto la sua felicità, aveva anche urtato terribilmente la sua lealtà, la sua rettitudine, la sua serietà d'uomo e d'innamorato.

\* \* \*

Dopo quella delusione amara, dopo lo sparire di quel faro luminoso ch'era stato per lui meta e sprone, l'ingegnere Guido Loriani riprese la sua solita vita di attivo lavoratore del pensiero, le sue abitudini non furono per nulla turbate da quel cambiamento d'anima di lui.

Però molte volte mentre nel suo studio scriveva lettere d'affari gli soveniva d'altre lettere scritte e ricevute che si firmavano le ultime con un nome adorato: Elena. Egli aveva amata profondamente sinceramente quella donna, con tutta la sua purezza e la sua lealtà, e non poteva allontanare, così bruscamente da sè, per quanto egli lo desiderasse, il fantasma di lei. Di quel suo amore grande gli era rimasto il rimpianto acuto doloroso, la larva allettatrice e perfida che lo faceva soffrire. Elena, Elena! nelle notti buie quando tutto era silenzio e pace intorno, egli tendeva le braccia, ancora verso quel



sogno svanito ; quella donna restava la regina del suo cuore, ancora un suo sguardo, una sua stretta di mano avrebbero potuto trarlo dal buio fondo dove si trovava ; oh, egli era ancora molto, troppo malato per quanto agli occhi di tutti apparisse sempre lo stesso uomo calmo, altero. Molti sapevano ciò che gli era accaduto : pochi lo compiangevano, i più lo tacciavano d'insensibile ; uno solo sapeva : Ermanno Ferrari, l'amico del cuore, il fratello d'anima, quello a cui erano confidati dolori, speranze, gioie, delusioni, quello che lo comprendeva meglio d'ogni altro.

Ermanno Ferrari viveva col padre e con la sorella in una sua villa in riva al mare ed era al tempo stesso padrone e amministratore dei suoi terreni.

Proprio il giorno in cui Guido aveva ricevuto quella lettera, Ermanno ignaro di tutto si era recato in città per affari ed era andato a trovare l'amico, Loriani non gli nascose nulla ed Ermanno avrebbe voluto condurlo via subito con sè per toglierlo ai suoi dolorosi pensieri, per distrarlo, ma Guido aveva risposto. No, lasciami qui, lascia che io da solo, sappia vincermi e guarirmi in parte, verrò da te dopo, quando sarò un pò estenuato da la lotta, ma vittorioso, verrò per riposarmi. Ermanno gli aveva stretto le mani. Va bene, vieni quando vuoi ; sarai ben accolto come un fratello. Il luogo è tranquillo vi sarà mio padre per farti chiacchierare un pò, mia sorella per divertirti con le sue stranezze, io... per essere tutto per te, si erano guardati a lungo negli occhi, poi Ermanno era partito.

\* \* \*

Renata - chiamò Ermanno - vieni subito sul prato verde. Dietro la villa, assieme a due fanciulletti, era una giovinetta sui sedici anni, alta e slanciata con i capelli scuri e innanellati che le giungevano fino al collo e una breve frangia che copriva per metà la fronte alta dando agli occhi grandi un'espressione seria e quasi severa. Indossava un grembiule turchino, stretto a la vita, chiazzato qua e là da macchie di frutta, di erbe, di musco e svanito un po' dall'aria marina. Adesso affondava i denti bianchi e forti in una grossa mela da la polpa succosa. A la chiamata del fratello rispose con un « Vengo » e andò di corsa verso la casa.

Era arrivato Guido, la carrozza si trovava ancora sul vasto piazzale e il giovane salutava il signor Ferrari mentre Ermanno faceva portar dentro casa la valigia dell'amico. Renata appoggiata ad un sedile rustico, continuava a mangiare, fissando il nuovo venuto con un'espressione curiosa di animalletto selvatico. Ermanno si volse e la vide ; si accostò subito a lei dicendole in fretta e sottovoce :

— Non ti vergogni di presentarti così ; vai subito a cambiarti — ma in quel momento Loriani si voltò e si accostò anch'egli a la fanciulla ; ella smise di mangiare. È questa, tua sorella ? chiese Guido. Ermanno rispose leggermente imbarazzato. È questa - poi rivolto a Renata - Guido Loriani, un mio carissimo amico. La fanciulla lo fissò bene in volto e nascondendo le mani perchè si accorgeva di averle un po' sudice. Ho piacere di conoscerla, disse : Il giovane sorrise. Poi Ermanno lo prese sotto braccio e lo fece entrare in casa.

— Per carità, disse Ferrari a l'amico non badare a le stranezze di Renata.

— È strana davvero ! osservò Loriani.

— E in che modo! sospirò Ermanno, poi cambiando tono, ebbene Guido? Il giovane si volse fissando l'amico per alcuni minuti, in silenzio. Ebbene, disse poi — sono un po' più tranquillo, guarito non ancora. Ermanno, continuò poi con voce bassa, smorzata — sono venuto da te perchè avevo bisogno di calma d'affetto; sono ancora molto affranto; è stato uno di quei colpi terribili dai quali si guarisce assai lentamente. Ho reagito da solo contro la disperazione che m'invadeva, contro il dolore che stava per rendermi inerte; il primo, terribile tormento è passato; ora son venuto qua, aiutami tu a compir l'opera.

Ermanno non rispose; strinse forte le mani a l'amico quasi a fargli capire di fidare su di lui, sul suo grande affetto.

\* \* \*

Era una mattinata fresca, serena; nel cielo azzurro vagavano leggere nuvole bianche che si dileguavano subito. Sulla spiaggia, seduta per terra con le mani incrociate sulle ginocchia, Renata fissava il mare; la brezza leggera scherzava tra i suoi capelli corti, le alitava sul collo scoperto, sul visetto serio; d'un tratto si alzò e rimase, ritta, avanti al mare tonante che s'infrangeva sugli scogli.

— Qui sola, Rerè?

La fanciulla si voltò: Guido veniva lentamente verso la spiaggia; egli avrebbe preferito non trovarvi nessuno, ma pensò che era molto meglio vi fosse una persona con la quale poter scambiare qualche parola, il silenzio, la solitudine erano tutte armi micidiali per la sua povera anima ammalata.

— Sì sola rispose Renata: aveva una voce chiara, robusta, dura.

— Come mai? non son venuti a cercarti i tuoi amici?

— Sì, ma li ho mandati via.

— Perchè?

— Perchè avevo voglia di rimanere sola.

— Un desiderio curioso.

— No, affatto; penso con più calma come potrò impiegare la giornata.

— Ebbene? come la impiegherai?

— Non lo so, mi ha disturbato lei.

— Guido sorrise, era un tipo curioso la sorella d'Ermanno, una piccola ignorantella sgarbata, prepotente. Ermanno aveva già informato Loriani del carattere di Rerè, gli aveva detto che si era tentato di mandarla a scuola quand'era piccina, ma che i maestri tutti non avevano mai potuto farne niente; in seguito avevano cercato delle istitutrici per darle lezioni in casa; la prima era andata via perchè Renata stessa le aveva detto: Tanto non riuscirà a nulla e le altre si erano convinte di ciò senza sentirlo da nessuno. Così Rerè era arrivata ai sedici anni ignorante, caparbia, guidata solo dal suo strano istinto selvaggio.

— Possibile aveva pensato Guido, che non si possa proprio far niente di questa fanciulla? sarebbe un'infelice.

Se ti ho disturbata vado via. Renata fece una spallucciata. Senti continuò Guido, ora andiamo a casa, vediamo dove sono il babbo ed Ermanno e poi combineremo qualche cosa fra noi due. Sai? io pure diventerò un tuo amico perchè ho bisogno di divertirmi.



— Renata guardò il giovine con un sorriso incredulo sulla bocca bella.

— Divertirti?! perchè? Tu non sei un bambino. — era stata avvertita da Ermanno di dar del *lei* a l'ospite, ma lo dimenticava spesso.

Guido sorrise tristemente: Non soltanto i bimbi si divertono Rerè — disse quasi a sè stesso. — Sono ammalato soggiunse, molto ammalato, vuoi aiutarmi a guarire?

La fanciulla lo fissò ancora un momento, poi volse lo sguardo, seria verso il mare:

— Ma io non so come curarlo — disse.

— Lasciami prender parte ai tuoi giuochi, il resto ci penso io.

Renata non rispose.

— Andiamo a casa ora, — e si avviarono entrambi verso il villino; salirono il lungo scalone che conduceva alla stanza da pranzo per una vasta terrazza.

Ermanno e il babbo erano usciti molto presto, a cavallo, per dare un'occhiata a degli uomini che lavoravano in un campo lontano, sarebbero tornati fra poco. Guido pensò di utilizzare con la lettura, la breve aspettativa; prese dallo studio d'Ermanno un libro e passò nella sua camera. Tanto lui che Renata avevano dimenticato di combinare qualche cosa per passare la mattinata. La fanciulla, dopo essere entrata in casa, ridiscese lo scalone, ma invece di percorrere il viale alberato che conduceva al mare, piegò a destra verso il prato verde che si stendeva dietro la casa. Vi trovò i contadinelli, Toniuccio e Rosa, i suoi soliti compagni.

— Che fate? — chiese vedendoli lunghi distesi per terra.

— Vengo, vengo, guardiamo le formiche.

Renata si accostò: in due lunghe file, camminanti in senso opposto, le formiche andavano da la tana al prato e viceversa, ora scariche e ora cariche di cibo. Renata si chinò per osservare meglio.

— Che cosa ci sarà dentro a questo piccolo foro, disse.

— La tana.

— Questo si capisce; come sei stupido! lo vorrei sapere com'è fatta.

— Io non lo so.

— Ed io lo voglio vedere disse la fanciulla alzandosi. Cercò per terra un ramoscello secco e robusto e trovatolo tornò verso i contadinelli.

— Che vuol fare?

— Aprire la tana.

— No povere bestioline.

— Che vuol dire no? e la vocetta imperiosa si elevò d'un tono.

— No, no insistè il maschietto mettendo la manina scura sul piccolo foro.

— Togli la mano, gridò Renata; il fanciullo non si mosse.

— Hai capito? Togli la mano, bada che ti picchio e stava già per effettuare la sua minaccia quando ad una finestra del villino si affacciò Guido.

— Che c'è Renata? chiese.

— Nicate — rispose la fanciulla senza voltarsi.

— Ti ho sentita strillare.

— Perchè non voglio obbedire.

— Voleva aprire una tana di formiche per vedere com'è fatta protestò uno dei fanciulli.

— Aprire una tana di formiche?! e Guido sorrise — Vieni su, te la farò vedere io. —

— Renata si voltò — Tu? non so come!

— Non mi credi?

— No.

— Ebbene facciamo un patto — La fanciulla guardò attentamente il giovane.

— Se non mantengo la promessa ti autorizzo a darmi lo scappellotto che hai promesso a Toniuccio — Renata rise.

— Ti va?

— Sì, ora vengo — e corse su.

Guido giunse poco dopo su la veranda; si sedettero; il giovane sfogliò un libro che teneva fra le mani e mise sotto gli occhi della fanciulla una illustrazione.

— Oh! una formica! ma è grande!

— È ingrandita, ora guarda qua.

— Che cos'è questa roba? non ci capisco niente — egli sorrise: Renata lo divertiva.

— Leggi quà, a voce alta — la fanciulla arrossì e abbassò gli occhi. Guido la osservava attento.

— Ebbene?... Vedi, c'è scritto « spaccato d'una tana di formiche » è vero ciò che ti dicevo poco fa? Ed ora leggi la spiegazione, disse porgendo il libro a Renata, ella lo respinse.

— Non vuoi sapere com'è fatta la tana di formiche?

Renata scosse il capo negativamente:

— Ho già visto la figura.

— Non basta.

— Mah! fece lei con una spallucciata, alzandosi — a me basta.

Guido non insistè — Fa come credi, disse, io sperava di farti un piacere. — Renata andò via senza rispondere.

Il giovane lasciò il libro e si avviò al mare: con lo sguardo fisso su l'azzurro immenso, fra tutta quella letizia egli si trovò solo e sentì una tristezza grande invaderlo a poco a poco; tutti i ricordi gli si affollarono a la mente facendogli provare una nostalgia acuta e dolorosa, facendolo soffrire come nei primi giorni del suo dolore. La sua anima non era ancora guarita dalla ferita crudele, un tocco leggerissimo bastava a farla sanguinare ancora: tutta quella festività di sole e di azzurro bastò a risvegliargli in cuore i ricordi appena sopiti e ancora la sua fierezza fu vinta: con la testa bassa egli rimaneva insensibile a tutti i richiami della natura ridente.

— Guido! una mano si posò sul suo braccio, il giovane si scosse: Ermanno. Egli l'amico buono, non ebbe bisogno di chiedere il perchè di quell'abbattimento: comprese e disse:

— Così no, non va bene. Però è un po' colpa mia, soggiunse e siccome Guido voleva protestare sì, ti avrei dovuto condurre con me, ma era molto presto....

— Passerà, passerà — mormorò Guido — è ancora presto, ma passerà.

Si è vero, ma io non ti lascerò più solo, poi sovvenendosi — Renata non è stata con te stamane? — Al ricordo di Rerè Guido sorrise.

- Si rispose e raccontò ad Ermanno l'accaduto.  
 — L'avresti dovuta obbligare a leggere per farle conoscere tutta l'estensione della sua ignoranza.  
 — No, ecco lo sbaglio, è proprio il mezzo per farla diventare più ribelle.  
 — Ma vedi, neppure con le buone maniere si ottiene qualche cosa da lei. Credimi, Guido, il pensiero di Renata mi rattrista assai in certi momenti. Speriamo di farla cambiare col tempo. Che tutto debba rimanere a lo stato d'oggi? aggiunse alludendo a sè stesso. Ermanno comprese — No, spero anch'io che tutto si muti.

\* \* \*

Quella mattina Renata mentre stava per indossare il solito grembiule bleu si accorse che era un po' troppo sudicio e chiamò la cameriera per farsene dare un'altro; Matilde gliene portò uno rosso fuoco e aiutò la fanciulla ad indossarlo: Renata poi, con due colpi di pettine, ravviò i suoi capelli corti. Dopo la breve toeletta uscì canterellando da la sua camera si avviò a la stanza da pranzo. Era presto: le sei; Ermanno e Guido sorbivano il caffè pronti già per una cavalcata per quanto il tempo non fosse troppo bello.

- Non saluti neppure, Renata? — chiese Ermanno posando la chicchera.  
 — Buon giorno — disse la fanciulla con la sua voce forte avviandosi verso il terrazzo.  
 — Esci? — chiese ancora il fratello.  
 — Sì.  
 — È molto presto.

Renata fece una spallucciata e stava già per andar fuori quando Ermanno la richiamò:

- Renata, dove vai?  
 — In barca.  
 — In barca? no, il mare è agitato.  
 — Non me ne importa niente.  
 — Renata! — Ermanno incominciava a perdere la pazienza.  
 — Ebbene?  
 — Ho detto che non voglio!

La ribelle guardò il giovane con un lampo d'ira negli occhi ma non si mosse; mentre Ermanno usciva per vedere se i cavalli fossero pronti, Guido si avvicinò a la fanciulla.

- Andrai in barca quando noi usciremo?  
 — Sì — rispose Renata.  
 — Non è prudente; il mare è molto agitato, non vedi? potrebbe succedere una disgrazia.  
 — A questo ci devo pensare io, non gli altri.  
 — Vuoi che tuo fratello non pensi a te, ai pericoli in cui puoi incorrere?  
 — Renata non rispose:  
 — Dunque?  
 — Dunque... io voglio andare in barca.  
 — Ma vedi tu stessa... — disse il giovane accennando il mare. In quel momento Ermanno lo chiamò.  
 — Arrivederci — disse Guido a Renata — io spero che tu non vada —



CASA EDITRICE

A. TADDEI & FIGLI - FERRARA

## MODERNI

Collana di traduzioni di amena letteratura straniera, diretta da Luigi Filippi e Carlo Pellegrini.

La presente biblioteca intende pubblicare opere le quali siano ad un tempo di riconosciuto valore artistico e di piacevole e interessante lettura: essa accoglierà romanzi, novelle e teatro dei migliori autori contemporanei stranieri, in versioni affidate solamente a studiosi di sicura competenza.

### VOLUMI GIÀ PUBBLICATI:

1. G. Ruders, *Il Principe Djem*. Traduz. dal tedesco di T. GNOLI . . . L. 6,—
2. E. Mörike, *Novelle*, Traduzione dal tedesco di TOMASO GNOLI . . . L. 7,—
3. O. Wilde, *Aforismi e Paradossi* a cura di ALDO PARCALDI . . . L. 5,—
4. G. Bédier, *Il romanzo di Tristano e Isotta*. Traduzione dal francese di FRANCESCO PICCO . . . L. 8,—
5. H. H. Evers, *Il raccapriccio* Traduz. dal tedesco di L. FILIPPI . . . L. 6,—

### POETI GIOVANI ULTIMAMENTE PUBBLICATI:

- Paolo Drigo, *Col mio infinito* . . . L. 8,—  
Guido E. Mottini, *Rose nel pruneto* . . . L. 8,—  
Riccardo Pascucci, *Campane sommerse* . . . L. 5,—  
Mario Venditti, *Il cuore al trapezio* . . . L. 8,—

CASA EDITRICE

LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

RINA MARIA PIERAZZI

## LA CASA FRA IL VERDE

Volume in-16 di pagine 232. . . . . Lire 6,—

MARIA B. PASINI

## COME D'AUTUNNO

Volume in-16 di pagine 296. . . . . Lire 7,—

ETRE M. VALORI

## UNA RAGAZZA SENTIMENTALE

Volume in-16 di pagine 272. . . . . Lire 8,—



*J Dentifrici*  
*Automaticus*

DEL D<sup>R</sup>. ALFONSO MILANI  
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR  
SONO I MIGLIORI

CASA EDITRICE NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

*Recentissime pubblicazioni:*

GINA LOMBROSO

# L'ANIMA DELLA DONNA

RIFLESSIONI SULLA VITA

SECONDA EDIZIONE

Un volume in 16° . . . . . L. 12,50

Con eccezionale coraggio, senza falso orgoglio l'a. riconduce la donna al suo antico umile posto, fra le pareti della casa che sta per rimanere deserta come un focolare spento; osserva le sue migliori qualità, le più sane, le più naturali, che stanno per essere cancellate da contatto colla vita moderna e ne mostra i difetti. Questa volontà di correre ai ripari è la più evidente bellezza del libro.

MARIA MESSINA

Gina Lombroso è senza dubbio uno degli ingegni più virili che si contino fra le donne e fra le scrittrici italiane. Questo io dico non per titoli accademici, ma per la capacità logica che domina il suo volume, per la potenza dialettica che lo ispira, per il vigore di pensiero che l'anima e l'anima, infine per lo sforzo onnipotente di ridurre a sistema tutte le sue sparse e contingenti osservazioni.

Eppure io conosco poche cose in misura uguale femminilmente toccanti e perfette come il presente volume.

Prof. CORRADO BARBAGALLO

Trovo l'Anima della Donna un libro importantissimo, sincero, vivace, imparziale. Non mancano certamente tinte troppo forti, che non nuocciono, come non nuocciono in pittura di contrasti le troppe luci e le forti ombre. Le differenze fra uomo e donna sono però bene indovinate come finora nessuno aveva saputo metterle così in evidenza.

Prof. GIUSEPPE SERGI

Libro di verità e di buon senso scritto senza pretese e senza ricerca alcuna di adornamenti, ma appunto perciò attraente e ricco di osservazioni fini, delicate, che persuadono e lasciano spesso pensare. Si direbbe che l'autrice si sia proposto di snebbiar pregiudizi, di sradicar errori, ma lo fa con tanta bonomia e spesso con tanta grazia che se anche i pregiudizi che combatte e gli errori che confuta siano proprio i tuoi, tu non t'inalberi contro la maestra, sì ne ricevi volentieri l'insegnamento.

Prof. UMBERTO COSMO.

— — — — —  
TERESA LABRIOLA

## I problemi Sociali della donna

Un volume in 16° . . . . . L. 4,-



Casa Editrice FELICE LE MONNIER - Firenze

# PER PIÙ VEDERE

BIBLIOTECA DELLE GIOVANI ITALIANE

:: :: :: diretta da AMELIA ROSSELLI :: :: ::

La Casa Editrice Le Monnier, con l'iniziare questa Biblioteca, vuol mostrare come, pur mantenendosi fedele alle sue vecchie tradizioni, sappia e voglia al tempo stesso seguire, con ogni amore e ogni fervore, le più larghe concezioni moderne.

Il motto che contrassegna la nuova Biblioteca « Per più vedere » spiega da sé gl'intenti ai quali questi s'ispira.

Dedicata alle ragazze che non possono più appagarsi di una letteratura fanciullesca ma alle quali non può né deve essere dato qualsiasi libro senza un giusto criterio di scelta, essa non intende tenerle lontane dalla realtà, ma anzi della realtà servirsi come elemento educativo, in modo che conoscerla voglia dire inalzarsi. Perciò i libri che faranno parte di questa Collezione dovranno contribuire ad allargare la visione del mondo esteriore e spirituale, riflettere ciascuno un particolare aspetto della vita, così ricca e complessa nei suoi diversi valori. Accanto al libro che parla all'anima un linguaggio di luce ci sarà pertanto quello modesto che insegna ad amare le piccole cose della vita di ogni giorno; e i libri che trattano di questioni sociali o di alta cultura si alterneranno con quelli che intrattengono sulla casa, centro della vita femminile, e sul bambino; mentre il romanzo, la novella, le biografie — quest'ultime intese soprattutto come studio di carattere e compressione di anima — offriranno alle giovani lettrici un vasto campo di osservazioni utili e dilettevoli insieme.

Poiché la donna, per suo destino, è oggi chiamata a vivere nella propria casa e fuori una vita molteplice, essa deve trovare nella sua Biblioteca, che a questa vita vuol prepararla, gli elementi che l'aiutino a svolgerla nel modo migliore per il bene proprio e di chi le sta vicino. Bene che sarà tanto più grande quanto più essa avrà saputo inalzarsi moralmente e spiritualmente.

## Volami pubblicati:

LAURA ORVIETO - *Sono la tua serva e tu sei il mio signore.*

Così visse Fiorenza Nightingale. — Prezzo L. 8,50.

MARIA MESSINA - *Ragazza Siciliana* - Novelle - Prezzo L. 4,50.

## D'imminente pubblicazione:

ELISA RICCI - *La casa* (con illustrazioni).

JEAN WERBSTER - *Storia di una ragazza americana* (dall'inglese, con illustrazioni).

## In preparazione:

MAURICE MAETERLINK - *L'uccellino azzurro* - Traduzione di Amelia Rosselli - Prefazione di Aldo Sorani.

LUIGI DAMI - *Il Giardino* (Con illustrazioni)

*Il libro delle Commedie* (Commedie in un atto di M. Praga, S. Lopez, ecc.)

la fanciulla non rispose; Loriani uscì; era già qualche cosa far rimuovere, in parte, Renata dalla sua idea.

Quando lo scalpitio dei cavalli si fu allontanato la fanciulla scese lo scalone e si avviò al mare, si accostò alla barca ch'era sulla spiaggia, ma non la spinse in acqua, rimase un momento ferma con lo sguardo fisso a terra, poi crollò il capo e si allontanò.

Quando i due giovani, verso le undici, furono di ritorno la trovarono che zappava il giardino con la testa coperta da un gran cappello di paglia; Guido le si avvicinò.

— Pianti dei fiori?

— Preparo il terreno per piantarveli.

— Sei una giardiniera provetta — Renata sorrise, stettero zitti per alcuni minuti poi il giovane chiese: — Sei stata in barca?

— Renata continuò a zappare senza rispondere, ma arrossì.

— Ci sei stata?

— Sì — rispose allora senza guardare Loriani.

— Hai fatto male; Ermanno ed io speravamo che tu non ci andassi. Perchè non vuoi contentarci almeno qualche volta? — la fanciulla si sollevò buttò il cappello per terra e fissando Guido — Non ci sono stata — disse:

— Come?

— Non ci sono stata.

— Perchè mi dicevi poco fa?...

— Non mi crede?

— Sì — affermò Guido e ne sono contento. —

— Renata arrossì nuovamente e continuò il suo lavoro.

— Vado via; vieni?

No — Guido si allontanò pensando ch'era strana questa Rerè. Su lo scalone trovò Ermanno che andava in cerca di lui.

— Ero con Renata — disse — Sai che non è stata in barca.

— Eh, sfido! Avrà avuto paura!

— Paura, Rerè?! Parrebbe che tu non conoscessi tua sorella.

— Perchè allora? Non mi vorrai far credere che l'abbia fatto per un piacere a noi — Guido posò una mano sulla spalla de l'amico.

— Io credo che tu non conosca davvero Renata.

— Come?...

— Che abbia un carattere ribelle, selvaggio quasi, lo ammetto, ma mi pare che sia stata trattata con troppa durezza da parte vostra.

— È l'unico mezzo per farla obbedire e non sempre vi si riesce.

(Continua)

TINA PILA

*Il pacco libri preparato con cura previdente dall'Editore Licinio Cappelli (Bologna) per le prossime villeggiature dei cari bimbi, dovrà essere acquistato da ogni mamma che desideri nel periodo delle vacanze che i loro cari non dimentichino quanto appresero durante l'anno scolastico. Le piccole letture saranno la gioia dei bimbi, il contento delle mamme!*

Per sole Lire 21 spediremo franco di porto tre volumi a scelta fra i seguenti: REINA: Il libro di Meni e di Mariutta — BERTARELLI: Le favole di Mimi — FRANCIA: La conchiglia del Nano — JAMBO: Un viaggio al centro dell'Universo — LUIGI DI S. GIUSTO: Regina Fantasia o Paese della Cuccagna — MALAVASI: Dissero le Fate — PISANESCHI: Fiabe di Vaniusca.



#### Gruppo Cordeliano Panormita.

Come avevamo annunziato in uno degli scorsi fascicoli di « Cordelia » il 5 giugno scorso, festa dello Statuto, il Gruppo Cordeliano di Palermo, ha potuto, dopo il primo semestre della sua istituzione, compiere la sua prima opera di beneficenza verso gli orfani di guerra.

Forse è ben poco, rispetto a quello che fanno alcuni altri gruppi, ma qui non siamo ancora note e non possiamo ottenere tutti gli aiuti che vorremmo.

Lo sciopero postelegrafonico che ha tarpato il volo consueto alla nostra Cordelia, ha fatto pervenire in ritardo (e forse non ancora) il nostro appello lanciato nello scorso maggio, alle cordeliane di Palermo e di fuori, sicchè le nostre offerte ai piccoli orfani furono proporzionate alla somma di cui poteva disporre il Gruppo.

Il resoconto finanziario daremo alla fine dell'anno, per ora ci limiteremo a far noto quale sia stata l'opera nostra.

Gli orfani beneficiati furono:

#### *Maschielli.*

Guaresi Girolamo di anni 6  
Mangano Giuseppe di anni 6  
Alaimo Pietro di anni 5  
Bellanti Gaetano Onofrio di anni 5  
Di Benedetto Antonino di anni 5  
Mangano Biagio di anni 5  
Cartarico Michele di anni 5  
Bonura Filippo di anni 4

#### *Femminucce.*

Gemelli Francesca di anni 7  
Chifari Luigia di anni 7

Lombardo Rosalia di anni 7  
Amoroso Elena di anni 6  
Antonini Diana di anni 6  
Barone Camilla di anni 6  
Severino Anna Rosalia di anni 6  
Caravello Rosa di anni 4  
Cocheo Susanna di anni 4

Ciascun maschietto si ebbe: un vestitino, un paio di sandali, due paia di calze, due paia mutande e 2 camicie. Un pacchetto con dolci, cioccolattini e confetti.

Ciascuna femminuccia si ebbe: una vestina, un paio di sandali, due paia di calze, 2 camicie e sottanina, 2 paia mutande e quelle di 4 e 6 anni ebbero anche il corpettino.

Anche le femminucce ebbero il pacchetto con dolci, cioccolattini e confetti da portare a casa.

I piccoli orfani con le loro madri, furono riuniti nei locali del Ricreatorio del fascio femminile, messo a disposizione dalla Presidente del Gruppo, Baronessa Giuseppina di Carcaci.

Vi intervenne, oltre alla Presidente ed alle Socie del Gruppo, la principessa Sofia Laura di Trabia, la quale ha preso conto dell'opera svolta dal Gruppo, dei fini che si propone ed ha voluto farsi subito socia effettiva di esso oltre che Cordeliana.

Dopo la distribuzione dei pacchetti con gli indumenti ed i dolciumi, fatta nella sala del ricreatorio, si passò nel giardino annesso e le socie tutte si diedero a distribuire ancora dolci, confetti e cioc-



colatini a tutti i bimbi presenti ed anche alle loro madri che ringraziavano commosse.

Prima di chiudere questa relazioncella dobbiamo ringraziare da queste colonne e nominare socia benemerita donna Sofia Laura di Trabia per la sua offerta di L. 50 onde aiutare il Gruppo nello acquisto dei sandali.

I nostri ringraziamenti vadano pure a Suor Maria Candida de Fazio, direttrice dell'Istituto di S. Rosa, sempre generosa nel pagare cartoline e fogli acquistati presso il Gruppo, per le sue educande, tra le quali ha raccolto L. 10 per le nostre opere benefiche.

Ed anche il nostro grazie porgiamo al Signor Renato de Filippo che ha regalato al Gruppo 42 cartoline della « Vita nova » di Dante, un libretto di memorie ed un piccolo notes rilegato in pelle ed ha ceduto ad un prezzo ridotto le belle oleografie « Luce sulla terra » con autografo di Benedetto XV, di cui alcune copie, di grande formato, sono tuttora in vendita presso la Segretaria a L. 10 ciascuna.

Infine ho piacere di far noto che anima del Gruppo è stata la nostra solerte segretaria Pierina Mazara Vivona che non ha badato a fatiche, a spese personali, ad impiego del suo tempo prezioso perché tutto fosse a posto e ben condizionato, perché la nostra opera non difettesse in nulla.

Anche la nostra vice segretaria, Maria Pezzini ha coadiuvato degnamente Pierina Mazara, ed a entrambe, da queste colonne, io invio a nome di tutte le socie il nostro plauso ed i nostri ringraziamenti.

#### Lavori eseguiti dalle Socie.

- Teresa Lo Bue — 2 vestitini maschietti, 3 vestinette, 3 camicie femminucce.  
 Maria Pezzini — 1 vestitino e 6 paia mutande maschietto.  
 Pierina Mazara — 5 sottanine, 1 corpettino, 3 paia mutande, 1 camicina da femminucce.  
 Maria Glorioso — vestine femminucce.  
 Maria Concetta De Simone — 1 vestina, 4 paia mutande da femminucce.

Niufa Marcellino — 1 vestinetta, 2 paia mutande femminucce.

Adelaide Castellini — 4 paia mutande da maschietto.

Rosina Lanzarone — 2 vestitini, 1 camicia e 2 paia mutande da maschietto, 1 corpettino da femminuccia.

Clotilde Tagliavia — 2 camicine e 4 paia mutande femminucce.

Letizia Bonfiglio — 1 vestina, 2 camicine femminucce.

Ninetta Inguglia — 1 vestitino, 4 paia mutande maschietto.

Le associate di Termini: (Alma Lo Faso, Adriana Papiana, Lina La Scuola, Emma Momino) 3 camicie maschietto, 2 camicie, 4 corpettini, 4 paia mutande femminucce.

Carmelina Barone da Bitonto — 6 metri bellissimo merletto ad uncinetto.

#### Indumenti comprati ed altro.

3 vestitini maschietto — (in parte a spese di Pierina Mazara).

1 vestina femminuccia.

2 camicie da maschietto.

34 paia di calze.

17 paia sandali.

m. 11 nastrino tricolore.

Kg. 3 Biscotti.

#### Offerte.

Carmelina Barone — 1 camicia femminuccia e 5 metri merletto ad uncinetto.

Maria Mangino — 2 camicie, 1 sottanina femminuccia.

Ninetta Inguglia — 2 camicine femminucce.

Pierina Mazara — 10 camicie maschietto, 3 camicie e 3 sottanine femminucce oltre a molti merletti e guarnizioni.

Teresa Lo Bue — una vestina per bimba.

## \* I CAPELLI \*



BIANCHI o GRIGI riacquistano mirabilmente, con una applicazione il primitivo colore, **Biondo, Castagno o Nero** con la premiata **ACQUA ANTICANIZIE** **== AMERICANA ==** assolutamente innocua. Non macchia la pelle, impedisce la caduta dei Capelli, distrugge completamente la Forfora. — **Prezzo L. 10** (Spedizione gratis). — **Domandare il colore desiderato inviando Vaglia alla Premiata INDUSTRIA CHIMICA FIRENZE, Via dell'Ariento, 33, o Via S. Anna, 13, ROMA**

Baronessa di Carcacci (presidente del Gruppo) Kg. 3 biscotti.

Pierina Mazara — Kg. 1.700 cioccolattini.

M. Concetta De Simone — Kg. 1 biscotti.

Teresa Lo Bue — Kg. 1 confetti.

Maria Pezzini — gr. 200 cioccolattini.

La Vice Presidente del Gruppo.

*Teresa Lo Bue Glorioso.*

30 Giugno 1921.

### Gruppo Cordeliano Milanese.

Ballo dei bambini — Relazione finanziaria 6 Marzo 1920 — Preceduta dalla relazione morale compilata da quell'acuta osservatrice ch'è la segretaria, a me non spetta ora altro compito che quello d'esporre cifre, dimostrando — attraverso acrobatismi contabili — la buona volontà di alcune socie che veramente dimostrano d'essere affezionate al Gruppo aiutandolo nelle sue iniziative di bene.

L'idea del ballo per bambini è venuta dall'instancabile nostra Consigliera, Mariannina Vaccaro, quando la sottoscritta, in una seduta plenaria, le espone una specie di bilancio dal quale risultava che il Gruppo, colla festa sociale, si sarebbe ingolfato di debiti. E i debiti a noi fanno paura anche se sono fatti nel nome santo della carità.

Le socie, sempre piene d'entusiasmi giovanili, accolsero con gioia il progetto del ballo dei bambini non nascondendo la speranza di potersi unire ai piccoli nel fare quattro salti. Poverette!... Però per quanto deluse dinanzi a certe mie severe restrizioni per il rispetto alla quaresima, non mancarono di fare il loro dovere ricordando il benefico scopo per cui si indicava la festa e riuscirono a raccogliere un numeroso pubblico di minuscole creature che seppero poi far ben valere i loro diritti ostacolando qualche ballo che tentarono le socie prima di chiudere il trattamento!...

Ed eccomi alle cifre persuasive:

#### Introiti:

da M. Vaccaro	per 56 biglietti	L. 168,00
» A. Tremolada	» 48 » »	» 147,—
» L. Corda	» 30 » »	» 104,—
» L. Ferrante	» 23 » »	» 69,—

» M. Masera	per 15 biglietti	L. 55,—
» A. Casiraghi	» 16 » »	» 48,—
» L. Pandini	» 13 » »	» 40,—
» C. Marconi-Girani	» 10 » »	» 30,—
» L. Gorla	» 10 » »	» 30,—
» Tadini-Origgi	» 10 » »	» 30,—
» M. Cavallaro	» 10 » »	» 30,—
» F. Festoni	» 10 » »	» 30,—
» M. Santini	} 26 » »	» 78,—
» T. Cameroni		
» Sorelle Veneroni		
» G. Piovella		
» Mariuccia Papa		

Per biglietti venduti all'ingresso	» 84,—
Introitate dal servizio guardaroba	» 50,80
Ricavo vendita fiori fatta dalle sorelle Pandini e Veneroni	» 198,20
Offerte raccolte da M. Oggioni	» 30,—

Totale entrate L. 1222,00

#### Spese:

Nolo salone e servizio guardaroba	L. 220,00
Per 100 cotillon	» 225,—
Spese stampa e posta	» 45,70
Onorari e dolci	» 62,—
Acquisto fiori	» 92,—

Totale spese L. 644,70

La festiciola ci fruttò dunque L. 577,30 che ci furono preziosissime, come si vedrà, per coprire le spese della nostra distribuzione pasquale, ed è con vero animo grato che noi ringraziamo quante ci aiutarono ed in modo speciale la nostra carissima Mariannina Vaccaro, che tanta parte della sua attività consacra al Gruppo; la buona Maria Oggioni, che seppero raccoglierci tra i suoi malati una generosa offerta col solo annuncio del trattamento benefico, e i signori Gildo Betti, Samuele Scamoni, Argia Castelli, Lidia Pozzana, Ida Piacenza che tanto gentilmente ci aiutarono senz'essere socie.

A tutti il ringraziamento anche da

*Lina Corda.*

Padova 12 Giugno 1921.

### Gruppo Cordeliano Padovano.

#### Trattamento Lirico-Musicale pro-ciechi

Una voce ha chiamato a raccolta anche le fanciulle di Padova, sotto la bandiera cordeliana molte sono coloro che si raccolgono, compagne di fede, unite dal

più sacro e del più dolce ideale: soccorrere quelle numerose schiere di bimbi cui la natura matrigna ha privato del divino raggio di luce.

Dopo aver superati mille ostacoli e rimandato il nostro progetto, il 12 giugno ebbe luogo nell'aristocratico salone dei Ciechi, all'Istituto Configliachi, il nostro primo Concerto.

Si presentò al fine e colto pubblico l'avvocato Mario Romanelli collaboratore di Cordelia che con poche, ma vibranti parole, disse chi erano le promotrici della gentile riunione, accennò al programma che il Gruppo si proponeva: beneficenza, programma che una ben nota e sapiente educatrice «Jolanda» aveva istillato nei cuori delle fanciulle italiane e che ora la sorella, l'Illustre Poetessa Bruna, continua a svolgere nell'opera sua feconda di bene.

Il programma si componeva di musica e canto con intermezzo lirico. Furono replicatamente applaudite le due Cordeliane Sig.ne Bartolozzo e Cinello che al piano diedero, più d'una volta, prova d'interpretazione delicata ed esatta. Interessarono non poco il pubblico le Romanze eseguite dalla Soprano sig.na Margherita Meneghini e dal Tenore sig. Dante Nalli poichè cantate squisitamente e perfettamente interpretate. Vennero ottimamente accompagnate dall'egregio Maestro sig. Carlo Tacchetto. Un cieco dell'Istituto volle farci gustare una fuga di Bach per organo che eseguì con sicurezza e valentia. Ad ogni numero gli esecutori furono vivamente applauditi.

L'intervento lirico datoci tanto gentilmente dall'avvocato Mario Romanelli non avrebbe potuto interessare, conquistare maggiormente.

Quell'onda di poesia or dolce, or vibrante che ci trasportò là fra le trincee sanguinanti del Carso del Piave fu la rivelazione d'un'anima squisita che suscitò tale entusiasmo da strappare prolungati battimani. Durante l'intermezzo alcune Cordeliane, aiutate da un'amore di bimba, offrirono fiori e la sala acquistò subito una nota gaia e gentile.

Si può dire che il nostro trattenimento fu l'espressione più alta dei nostri desi-

deri, li lasciammo con quella gioia nell'anima capace di suscitare nuovi, saldi propositi.

Il ricavato netto di lire trecento fu devoluto interamente ai Ciechi.

Riconoscenti ringraziamo le gentili e valenti Cordeliane sig.na Fanny Cinetto e Arpalice Bartolozzo, la sig.na Margherita Meneghini, il sig. Dante Nalli, il maestro sig. Carlo Tacchetto che, con tanta cortesia si prestarono al buon esito della festa, All'avvocato Mario Romanelli, squisito artista, che grate ascriviamo a socio onorario vada pure il nostro grazie.

La Segretaria  
Edda Cavallini.

#### Gruppo Cordeliano Bresciano.

12 - 6 - 21.

La chiusura del Gruppo è stata anticipata assai, causa la partenza di diverse socie — e per il primo anno di vita — sinceramente possono mostrarsi contente quelle che hanno veramente seguito il cammino proposto dalla cara *Jolanda*, perchè bene hanno fatto, diversa luce hanno sparsa:

Il sorriso delle povere orfanelle (maggiormente aiutate) sarà un ricordo dolce, anche durante gli svaghi della villeggiatura.

In cassa (tolte tutte le spese e le beneficenze dell'annata) non restarono che 180 lire — 30 inviate per il ricordo marmoreo a *Jolanda* — 150 per aprire la sottoscrizione in favore all'orfanelle inviata alla cura Marittima.

Sottoscrizione presto chiusa, grazie al cuore di tutti i Buoni che ci aiutarono.

Fra i soci onorari contiamo in questo nostro primo anno di vita la Sig.na *Cobelli*, Prof. *Cecilia*.

Le quote estive dovranno essere pa-





gate all'apertura del Gruppo.

A tutte le socie lontane mandiamo il nostro fraterno saluto, con la viva speranza — d'averle nuovamente con noi — nel venturo autunno.

Pel G. C. B.

*La Segretaria.*

#### Appello

*alle sorelline di Reggio-Parma-Modena.*

Le Cordeliane si fanno legione!

Si può dire che ormai in ogni città d'Italia sia sorto o stia sorgendo il Gruppo Cordeliano. Quanto bene, quanta beneficenza fanno tutte! Ma... ditemi sorelline, leggendo i resoconti che la segretaria di ogni gruppo, fa in Cordelia, non sentite il desiderio di imitare le altre abbonate? Io sì lo sento, ed ecco questa fu la causa che mi spinse a scrivere alla nostra cara mamma spirituale, chiedendole se nella mia città vi era un numero di abbonate sufficienti per la formazione del Gruppo. La risposta fu questa: « Io non so quante sieno le abbonate della tua città, perchè non tutte le abbonate mi scrivono, però credo non siano sufficienti per formare un Gruppo Cordeliano. Perchè non potreste unirvi con Modena e Parma e fare un solo Gruppo per ora? ». Accettate il consiglio di Mamma Bruna?

Come essa dice, formeremmo un sol gruppo, per ora, in attesa, a mezzo nostra propaganda, di reclutare tante abbonate quante ne occorrono per un Gruppo Cordeliano in ogni singola città.

Il Gruppo Parma Reggio Modena avrà sede nella città che darà maggior numero di abbonate. Vi piace la proposta?

Ogni gruppo poi manderà una rappresentanza ad una adunanza mensile, col l'obbligo di partecipare alle altre quanto è stato detto e deliberato. Ogni città se crederà opportuno potrà avere una sezione — per radunare le proprie socie — una vice presidente, una vice segretaria che dipenderanno dal Centro che risiederà nella città in cui il Gruppo ha posto sede.

V'è tanto bene da fare anche nelle nostre città.

Animo, sorelline, ed avanti. Uniamoci, l'unione fa la forza!

Per ora mandate la vostra adesione a me — ed io col permesso della nostra mamma, manderò l'elenco affinché sia pubblicato in Cordelia. In seguito prenderemo migliori decisioni e ci sistemeremo.

In nome di Iolanda nostra venite tutte tutte!

La sorellina

*Mariola Bertolini.*

Baruffo, 16 — Reggio Emilia.

*Mercoledì 29 giugno, vinti finalmente gli ultimi ostacoli che fecero prorogare il compimento dell'ardentissimo voto delle gentili cordeliane, si inaugurava nel cimitero monumentale di Cento, il ricordo marmoreo a Iolanda, fra una profusione di fiori e un popolo reverente e commosso.*

*In uno dei prossimi numeri daremo dettagliato resoconto dell'indimenticabile cerimonia, che fu un'apoteosi d'amore per colei che troppo presto ci ha lasciati e pubblicheremo anche gli elevati discorsi che l'eletta e soave figura ispirò ai valenti oratori.*

*Il numero unico «Per aspera ad astra» pubblicato a scopo benefico nella memoranda giornata è in vendita a lire 1 — la copia presso Iella Ferrini via Poggiate 34, Bologna.*

## LE NOSTRE GIOIE

A Napoli, il giorno 4 maggio u. s. avveniva il matrimonio della nostra gentile abbonata Signorina LINDA PETROSINI col Sig. PIETRO MARRA laureando in legge.

Ad Arona, il 25 maggio u. s. si celebravano le nozze della signa Rag. ALDA MIGLIO nostra gentile abbonata, col Sig. Rag. CARLO ROMERIO.

Alle coppie felici inviano voti ed auguri la Direzione e l'Amministrazione di Cordelia.



Oggi avrò una sola parola per tutte, o dilette figliole, la parola dell'anima grata, ancora vibrante e commossa nel ricordo della indimenticabile giornata onde si compì il nostro voto di tenerezza, nella pace del piccolo camposanto centese! I fiori e le lampade da noi recate alla nostra Jolanda rimangono tuttavia a vegliare accanto al bronzo che ne raffigura le sembianze, e nel mio cuore che va rievocando le ore profonde di quell'apoteosi sacra e gentile, sempre vivrà la riconoscenza per tutte quelle gentili che vennero di lontano, candido pellegrine d'amore, e per le altre che ci furono vicine col desiderio, col pensiero e ci fecero giungere telegrammi e lettere con espressioni di tenerezza e di solidale devozione

alla memoria di colei che non sarà mai morta per chi la conobbe e l'amò. Da queste colonne miando pure i sensi della mia gratitudine più viva specialmente a Consuelo e a Sergio Zanotti che rievocarono con alate parole di fede e d'amore la nostra eletissima Jolanda.

Nel prossimo numero darò particolare riscontro alle tante letterine che attendono ammucchiate sul mio scrittoio; intanto prego le mie dilette care corrispondenti a non impazientirsi ed a non accumularmi altro lavoro scrivendomi per cose di lieve importanza almeno per una quindicina di giorni. Vi stringo tutte, in un unico ideale abbraccio, sul mio cuore che è tutto vostro.

BRUNA.

## -- L'AIUTO RECIPROCO --

*Chi sarebbe quella sorellina gentile che potrebbe darmi notizie della sorellina Elena Vanzetti, già cordeliana e che dieci anni fa risiedeva a Milano in via Moscati, 8? Ringrazio la gentile che vorrà rispondermi all'indirizzo di Anita Peani — Via Garibaldi 44 — Torino.*

*Enza Bardoscia del Cav. Alessandro Neviano — Villa propria — fa noto, alla gentile abbonata N. 5377, che sarebbe disposta acquistare alcuni lavori in filet a scopo di soccorrere la povera lavoratrice. Scrivere all'indirizzo soprannotato.*

*Facciamo noto all'abbonata N. 5377 che siamo disposte ad acquistare i lavori in filet che offre nel N. 9. Desideriamo però sapere il prezzo dei lavori e vedere i campioni, che può spedire come « campioni senza valore » al nostro indirizzo. La preghiamo volerci dare il suo per scrivere direttamente. — Sorelle Susanna — Cirò (Catanzaro).*

*L'abbonata N. 557 chiede se c'è qualcuno che voglia cedere qualche libro*

*di Jolanda che non siano: Le Tre Marie, Suor Immacolata e Perla, perchè li possiede di già: la gentile avrebbe in cambio la seguente musica per pianoforte:*

1) *Près de toi — valzer di Osvaldo Brunetti.*

2) *Composizioni facili di L. van Beethoven rivedute, da A. Longo.*

3) *Tyrolienne — Hesitation di E. Carosio.*

4) *Lucia di Lammermour — Chi mi frena — di Donizetti.*

*Chi desidera fare questo scambio, scriva a Ostino Stellina — Piazza Molferrato — Castelnuovo d'Asti.*

*Fiore Lacustre desidererebbe corrispondere con una signorina Gallaratese. Scrivere: Alma Torrani — Arona.*

*Venderci le annate di Cordelia 1912 per L. 5 — 1916 per L. 8 — 1917 per L. 10 — 1918 per L. 10 e 1919 per L. 11, le do a questo prezzo, minore di quello d'abbonamento perchè le dette annate sono tutte mancanti di un numero. Le spese di posta per l'invio del pacco le desidero a ca-*

rico della cortese compratrice. Per eventuali schiarimenti indirizzare in cartolina doppia ad Augusta Vincenti Pontedera per Soiana — Toscana — (Prov. di Pisa).

*Antonietta Marini* — Via Istituto N. 25 p. II Trieste — prega le sorelline cordeliane di Trieste o chi le possedesse le traduzioni da mettersi in francese della grammatica « Emile Goinean » I, II e III parte che le occorrono per una scolarotta. Desidera inoltre corrispondere con una sorellina francese. Vuoi esser tu la gentile « Douce France »? Dice a Fierrezza che sarebbe disposta ad acquistare « I miei ricordi » del d'Azeglio per « Dal mio Verziere » o « Sotto il paralume color di rosa » di Iolanda.

*Sorelline care*, nessuna di voi è di Foscombione? Avrei bisogno d'uno schiarimento; chi vuol accontentarmi scriva a: Clara Pandolfi Vicolo delle Terme N. 8 presso Boari Iesi (Ancona).

*Avrei caro* corrispondere in francese con una sorellina di Francia, molto giovane e possibilmente con l'abbonata

Douce France. Alla gentile che vorrà aderire al mio vivo desiderio, invio assieme al mio indirizzo — Prof.ssa Lucia Barone, 5 Modica (Siracusa).

*Dalla lontana Spagna*, invio a le mie antiche amiche di « Cordelia » un affettuoso saluto di simpatia. Pregandole di volermi inviare, qualche rivista o illustrazioni italiane. Ricambierò come desiderano. Direzione Elena Iannone, Plaze de la Cruz, 6 — Grao Valencia (España).

*Nuvola lieve* avverte la sorellina, che ha pubblicato l'avvisetto nell'aiuto reciproco del numero 10 che è disposta a cederle le annate di Cordelia che desidera cioè dal 1910 al 1915. La prega però farle sapere il suo indirizzo per scriverle direttamente.

*Nell'avvisetto* del numero 10: — Cedo le annate 1914-15-16-18 di Cordelia in cambio di libri ecc. ecc. — è stato dimenticato di stampare il mio nome. Invio di nuovo il mio indirizzo per quelle cordeliane che volessero aderire. Amalia Coser — Via Messaggero, 4 — Rovereto (Trentino).

## GIUOCHI A PREMIO

### I.

#### Rebus monoverbo

(della Sig.na Isabella Riva)

ENTE AT ENTE

### II.

#### Sciarada incastuata

(della Sig.na Carla Zoppolo Gentile)

Stringe il secondo al mio primier la madre e canta dolcemente al figlio amato:  
« Cresci, fanciullo, sii tu forte e giusto, ama il prossimo tuo con puro cuore che un giorno forse sarai tu l'eletto, con altri saggi a salire a l'intero ».

Premio: Un volume di Iolanda a scelta.

Soluzione dei giochi contenuti nel N. 10

- 1 - Cambio di vocale — neve-nove
- 2 - Sciarada — Arma-dio

Giunsero in ritardo le soluzioni dei giochi contenuti nel N. 9 delle Signorine: — A Candia, (grazie) M. Bussolati (grazie mille) N. Hugnet, e M. I. Bernardi, la quale s'è scordata che la soluzione bisogna mandarla in cart. doppia..... e dirigerla a *Barba Bleu* presso la Direz. di Cordelia a Cento, invece che a Rocca S. Casciano.

Solutrici dei giochi contenuti nel N. 10.

Sig.na Amneris Santini (Lei è un portento! due spiegazioni entrambe esatte! Merita una lode speciale!) A. Delpiano Cuniberti, A. Ponti (ha sbagliato il primo) C. Guastamschia (non scriveva sulla risposta lei!) A. Clotta (i due primi possono andare, grazie) M. I. Bernardini (spe-

riamo che col tempo imparerà a mandare la soluz. in cartolina doppia e a Cento invece che a Rocca S. Casciano!) M. Corbone, L. Marchionni (la faccia pure con la sorte: io non c'entro!) I. Ferrini (faccia pure come crede, anzi mi farà piacere) B. Aglio (i suoi giuochetti non sono abbastanza facili per le testoline pigre delle mie piccole amiche!) E. Bucco (E Lei non faccia imbrogli e mandi le soluzioni qui, a Cento e non altrove!) A. Pellini, B. Manin (Le soluzioni bisogna mandarle in cartolina doppia per concorrere al premio E. Solzio, A. Trentacappilli, M. Pone, A. Allesi, L. Pacchioni, A. Coser N. Hugnet, (sia più sollecita dunque!) A. Mazzarella, E. Savallini, M. Bampo, L. Calamida, J. Dotti, A. M. Tornelli, S. Foggiate, E. Ghigi V. Luzzatto, A. Castezzuzzi (Grazie ma non me ne importa del suo bene!) A. Soragoni (che briconcella è Lei! Non potevo mica pubblicare due giochi uguali io! Se vedesse che pacco ne ho e il suo chissà dove è andato a finire! chi sa ripescarlo?) E. Sinochi (non può andare!) V. Stramigioli (i Suoi giochi sono vecchi come Noè!) I. Nani, M. Menicagli, E. Comelli, M. Bussolati, A. Candia (grazie) L. Dondena (le soluzioni bisogna mandarle in cartolina doppia per concorrere al premio) E. Treppaoli, M. Leva, D. Ferraresi, M. Olivieri (grazie!) L. Poria, Fides Contessa (E Lei impari finalmente a non scrivere il suo indirizzo della cartolina) T. Altruda (grazie)

Vinse il premio la Sig.na Annunziata Mazzarella Ayergrande (Padova)

BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE

LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli.





LITOSINA

LA PIU'  
DIGESTIVA

DIURETICA RINFRESCANTE

ACQUA DA  
TAVOLA

Utilissima in tutte le forme di catarro gastro intestinale.  
Di squisito sapore - frizzante - effervescente acidula  
Facilita il ricambio organico in tutti i disturbi di fegato e del rene.  
OPUSCOLI GRATIS A RICHIESTA

Una scatola per 10 litri L. 4,40 - Trenta L. 5 - 10 scatole franche di porto L. 48.

*In tutte le farmacie o al:*

Laboratorio  
Farmaceutico

**G. BELLUZZI - Bologna**

Preparatore delle PASTIGLIE MARCHESINI e del BIENORROL



# "NEVE," GIOCONDAL



## SERIE "NEVE,"

"NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE,"  
DENTOLINA "NEVE," - ESTRATTO "NEVE," - SAPONE "NEVE,"

**Soc. Acc. Laboratorio Giocondal L. Porcelli**  
Via S. Siro, 9 - MILANO - Via S. Siro, 9

**DIFFIDA.** - La denominazione "NEVE," sorta con l'invenzione del Sig. LUIGI PORCELLI, risponde a criteri tecnici ed estetici e non è una mera espressione letterale come pare intendano quanti abusivamente sfruttano la felice significativa espressione.

Contro costoro si farà appello al rigore delle leggi ma si invita il pubblico a diffidare.

I prodotti autentici cui bene ed unicamente si applica la parola "NEVE," sono: "NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE," GIOCONDAL - SAPONE "NEVE," GIOCONDAL - DENTOLINA "NEVE," GIOCONDAL - ESTRATTO "NEVE," GIOCONDAL, ed altri prodotti similari.

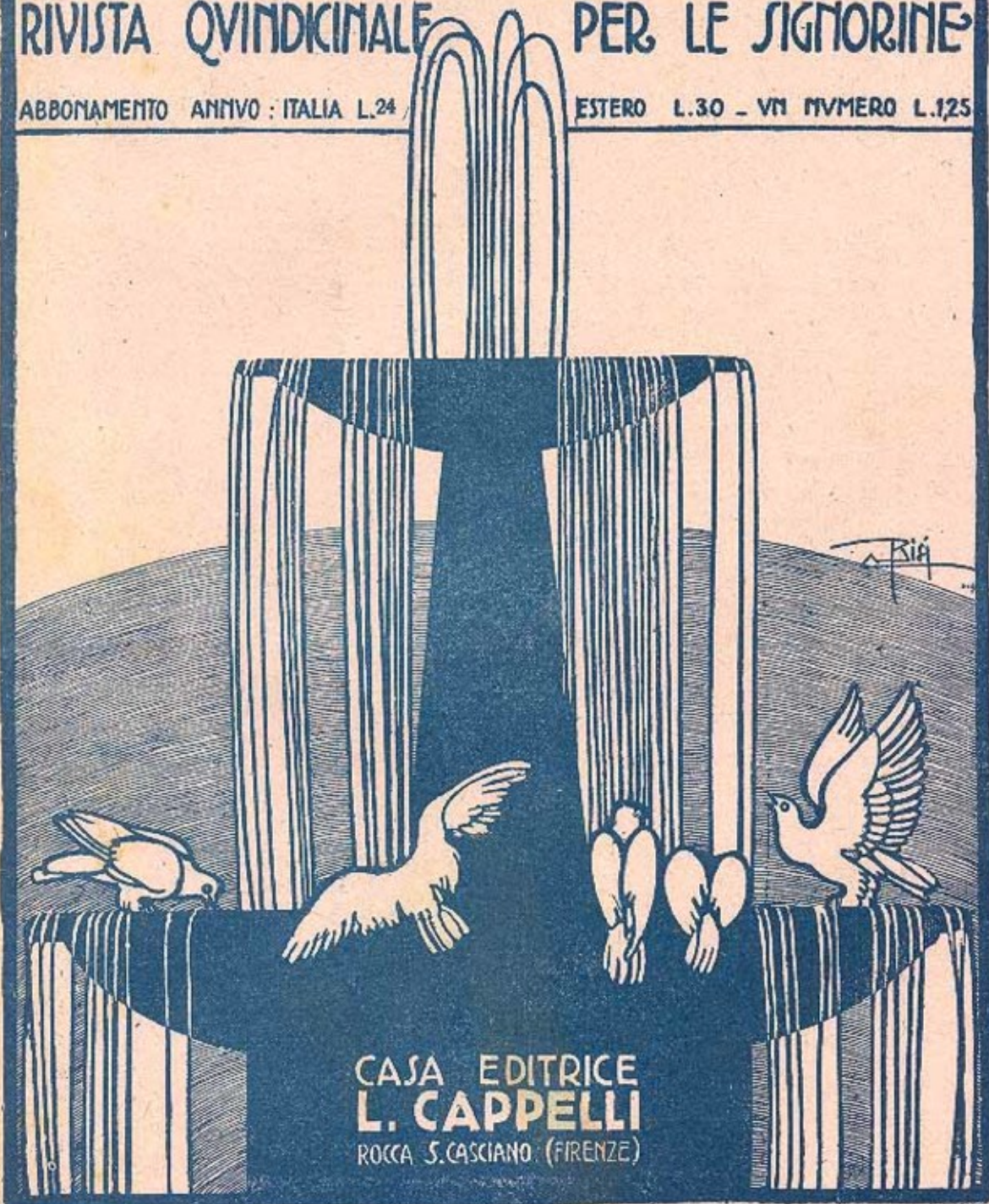


# CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO : ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VI NUMERO L.125



CASA EDITRICE  
**L. CAPPELLI**  
ROCCA S. CASCIANO (FIRENZE)



# CREME E CIPRIE



..... al mare,  
contro il sole  
scottante che  
arrossa la pelle  
e la cosparge  
di eritemi, le  
creme e ciprie  
Bertelli sono  
indispensabili.

# BERTELLI





✻ SOMMARIO ✻

L'inaugurazione del ricordo marmoreo a Jolanda, *Consuelo*. — Discorso del R. Commissario *M. La Torre*. — Sulla tomba di Jolanda, *S. Zanotti*. — A Jolanda, *E. Guidi*. — I romanzi di Jolanda, *Myosotis*. — Per Jolanda nostra, *Consuelo*. — La curiosità, *L. Butti*. — Il cuore nascosto, *G. Sappa*. — In Brianza, *L. Vicini*. — Noi e la nostra casa, *A. Pantini*. — Pigolli di hototagisu, *A. M. Siellacci*. — La buona alleanza. — Piccola posta. — L'Aluto reciproco. — Giochi a premio.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia", : Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,  
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",  
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

## L'INAUGURAZIONE DEL RICORDO MARMOREO A JOLANDA A CENTO

29 Giugno 1911.

Parole di Consuelo.

Pensavo a questo giorno come a pietra miliare della mia giovinezza. Ma poi che tutte le cose intensamente vissute nel desiderio de l'anima fervida, raggiunte che siano, l'anima immobilizzano in un'atonia che pare aridità ed è condensazione, io non so dirvi oggi, o Cordeliane sorelle, io non so dirvi o cittadini Centesi che l'amaste con noi, quanto dentro di vivo mi ferve nel cuore in un'ansia di commossa gratitudine e di tenero filiale omaggio a Lei, Jolanda, la creatura Elettissima che non è morta, oh no; che vive e rivive nella luce d'amore, che sorride oggi eternata nel bronzo alle dolci figliuole venute da lungi in pellegrinaggio di cuori al compimento di un voto, alla celebrazione d'un rito.

Signor Commissario, a Voi che in nome del Re d'Italia reggete oggi il Comune di Cento, io affido nel nome delle fanciulle d'Italia il ricordo marmoreo che una tenerezza devota, un'ammirazione sincera, una ricono-



scenza infinita, volle e vuole consacrato, imperituro omaggio, ad una Creatura sovrana d'intelligenza e di cuore che in Cento ebbe i natali, che in Cento visse luminosa nell'ombra, che in Cento esalò l'ultimo terreno respiro, che Cento orgogliosa accoglie ne l'eterno riposo, con cittadino vanto annoverandola fra le glorie più fulgide di una Terra che già il Guercino immortale immortalò col pennello nelle sue luci d'opale, nei suoi tramonti di fuoco, nei suoi piani silenti, dove le ondulate canape e i glauchi canneti degli argini s'accordano, squisita melodia, allo stormir delle frondi dei pioppi che corrono lungo il Reno e costeggiano le bianche strade assolate.

Lo affido a Voi, Signor Commissario che rappresentate qui la Città perchè, Jolanda, la Scrittrice illustre che sempre schiva di onori e di pompe visse nel silenzio e nell'ombra, la Sua vita di pensiero e d'azione feconda di Bene deve oggi da quell'ombra e da quel silenzio uscire per unirsi alla corte dei grandi che la Patria onora nelle civili virtù, grandi e meritevoli come gli eroismi compiuti sui campi di battaglia, assertori e vindici di un sacro diritto, non di violenza brutale o di prepotente orgoglio.

E spero, e fo voto e credo che i Concittadini di Lei, i Centesi gentili ed ospitali sapranno gelosamente custodire questa lor gloria cittadina, perpetuandone ai posteri il ricordo, tenendone vivo nei cuori il retaggio con l'esempio costante di una virtù che si tramandi e dica di Lei come Ella fu Donna d'Italia, scrittrice d'Italia, Madre Italiana, sempre Italiana d'Italia, non dimentica delle passate grandezze, tutta intenta e tesa nel pensiero e nell'opera ad una grandezza presente e futura che dovranno dare all'Italia le giovani generazioni ch'Ella educò nell'anima col Suo gran cuore di Madre.

Perchè, o Signori, è proprio la Donna che con la sua debolezza si corazza di forza e ottiene talora, sempre direi, ciò che non raggiunge il diritto, ciò che non ottiene il sopruso.

O Jolanda, o dolce Signora Indimenticabile, o Mammina nostra diletta, eccole le tue figliole; guardale..., guardaci..., siam qui...

Siam venute da lungi in pellegrinaggio d'Amore, al compimento d'un voto, alla celebrazione d'un rito. Ti rechiamo i fiori aulenti d'innumerabili cuori, i cuori nostri e delle nostre sorelle, le cordeliane, figliole tue d'elezione, le fanciulle d'Italia sparse pei monti e pei piani; nei borghi silenti, nelle città popolate; fanciulle d'ogni cetto e condizione sociale strette in fraterni vincoli d'affettuosità e di Bene nel nome Tuo dolce, che è incitamento e sprone; nel nome di Bruna, la Tua degna sorella, che è guida ed esempio

Eccole le Tue figliuole, o Jolanda, eccole; guardale, guardaci!

Quanto è in noi di più buono a più alto; le aspirazioni, i desideri, i sogni della nostra giovinezza attive nel quotidiano lavoro, nell'elevazione dello spirito, nell'emulazione a gara per il Bene e nel Bene, è solo,

è ancora, è sempre per l'opera Tua, Tua, Tua; di Te che ci donasti con la parola fervida di materna tenerezza, con lo scritto alato di sagace esperienza la luce vera che dirada le ombre, che consola la Via...

E che Tu sia benedetta, soave Creatura che passasti quaggiù lasciando la scia luminosa degli astri; che Tu sia benedetta, Creatura dolcissima che accogliesti ogni grazia divina nel fragile involucro dell'umana fibra che Tu sia benedetta e ricordata nel Tempo dai lontani, come ti benedice e ti ricorda oggi il mio cuore, come ti benedice e ti ricorda oggi l'anima mia, palpitante all'unisono con le innumerevoli anime che Tu provvida beneficasti, che Tu materna consolasti, che Tu sapiente ridonasti alla vita nella luce della fede, nel sorriso della speranza.

Che Tu sia benedetta!

Sull'ara che accoglie la celebrazione del rito e non à il freddo di tomba, ma il calore del rogo, le nostre giovanili fronti, riverenti si piegano nell'omaggio devoto, mentre il cuore si leva nella fiorita offerta fragrante di commossa e tenera riconoscenza filiale...

Oh, divino miracolo dell'affetto! Ecco!.. guarda, Tu ci sorridi col sorriso dei cari occhi lionati: Tu ci stendi le braccia che sanno l'amorosa carezza e i nostri cuori che sanno la potenza d'amore, i nostri cuori che palpitano per la luce d'amore, nel palpito si tramutano ad incanto in questo cuore aulente di freschi fiori che Consuelo, o Mamma, la Tua figliuola diletta, per le dilette figliuole lontane e presenti commossa nel cuore depone ai tuoi piedi. Benedicendoti. Ecco, è per Te!..

CÓNSUELO.

---

## DISCORSO

DEL REGIO COMMISSARIO DEL COMUNE DI CENTO.

---

La cittadinanza di Cento si associa per mio mezzo alla devota affettuosa commemorazione della Marchesa Maria Maiocchi Plattis, alla commemorazione della scrittrice illuminata e virtuosa, della nobil donna il cui ricordo altamente onora la sua Città natale. Memore delle famigliari tradizioni di nobili studi, la Marchesa Maiocchi Plattis fece della sua vita un apostolato di virtù; e l'attività letteraria di Lei fu tutta rivolta con abnegazione e con fede all'elevazione della donna italiana. Purtroppo le letterature di tutti i paesi offrono sovente lo spettacolo di ingegni, anche non volgari, che rinnegano la funzione educatrice del libro o che, peggio ancora, lo rendono strumento di pericolosa esaltazione o di criminosa corruzione. Ora nelle non rare aberrazioni create da un'arte di qualche valore estetico, ma di nessun valore sociale; di fronte alla



speculazione sfrontata e bottegaia oggidì così diffusa, l'animo nostro, ed in particolare quello delle fanciulle e delle donne virtuose, ricorda con gratitudine gli scritti di Jolanda ed assume l'opera sua a prezioso esempio nella Scuola e nella vita. Il ricordo marmoreo che viene alla luce a quattro anni di distanza dalla morte di Lei; questa celebrazione che ha luogo dopo tanti e tali storici avvenimenti, che pur molte cose hanno fatto dimenticare; questo accorrere di fedeli discepoli e di devote commosse ammiratrici, comprovano il memore e duraturo affetto ch'era ed è giustamente dovuto alla Marchesa Maiocchi Plattis. E noi tutti qui ricordiamo l'animo buono la sua nobile concezione dell'Arte, le sue virtuose altissime affermazioni sulla responsabilità e la funzione sociale della fanciulla, della donna, della madre.

Signori,

la donna italiana che ha così eccelse tradizioni di nobiltà e virtù, che fu insigne in Roma repubblicana e che il cristianesimo nascente elevò a nuova e più pura gloria; la donna italiana anche nella tristissima guerra recente, diede così alto esempio di abnegazione di carità e di virtù, che a Lei è riservato non secondario posto nel libro d'oro degli eroi e dei benemeriti della grande gesta vittoriosa.

E alla Marchesa Plattis, — che tanti giovani cuori femminili plasmò coll'opera sua mai ostentata, ma vasta ed efficacissima, — alla Marchesa Plattis anche in rapporto alla magnifica impresa nazionale va la nostra gratitudine ed il nostro omaggio reverente.

Da Lei apprenda la nostra gioventù i doveri e le idealità che fortificano, che elevano, che rendono degna la vita: a Lei i nostri ed i vostri fiori dicano la nostra riconoscenza, la nostra promessa.

CAV. DOT. MICHELE LA TORRE.

---

## SULLA TOMBA DI JOLANDA

---

Signore, signori, il rito che noi oggi compiamo è più che una commemorazione. Noi non vogliamo, nè io saprei, celebrare con degne parole qualche opera grande; elevare, in artistica bellezza e armonia di forme, monumento più vivo nel ricordo e pel cuore di quello marmoreo che oggi si scopre a noi, pellegrini dell'ideale, ad attestare una modesta, tenace idealità comune; esaltare, con impeto di eloquenza e ardore di anima, potenza creatrice d'arte e d'amore, eroismo insigne di virtù e di sacrificio, singolare elevatezza di pensiero ed ingegno. Non vogliamo, nè io saprei.

Ne vorrebbe la creatura che noi modestamente onoriamo, che noi sinceramente amiamo, che non facilmente potremo dimenticare. — Noi vogliamo raccoglierci sulla sua tomba silenziosa; pensare alla nostra vita così aspra e turbolenta e combattuta; pensare alla sua così aspra e dolorosa, eppure così serena, così raccolta nella sua idealità incrollabile, così elevata nella nostra Religione di santi e di martiri di eroi, e poeti.

Io ho nel cuore una promessa che non mantenni, un voto che non sciolsi. — Dicevo, quando mi giunse la triste novella, là, dove mi preparavo

alla mia battaglia, in una Accademia militare, dicevo: Più tardi, passata la commozione che m'invade, cercherò nell'opera sua la potenza dell'ingegno il valore letterario, l'armonia delle immagini e delle parole. — Sono passati non so quanti anni, non numerati da nessun calendario ma vissuti in una vita ch'ebbe un ritmo celere e infinito, e io oggi, sulla sua tomba lacrimata, non so mantenere la promessa, nè so sciogliere il voto. Forse perchè oggi la commozione è viva come allora. Così è, Signori. Jolanda non si stacca dal cuore: non si allontana nel tempo. Noi non l'abbiamo esigliata e non possiamo esigiarla dalla nostra vita, senza rinunciare a una parte dell'anima nostra, della giovinezza nostra, che è la parte migliore dell'anima. — Oh! — se i morti tornassero alle loro case! — ha detto un poeta francese — Che più troverebbero di loro anche nei cuori che li hanno amati? — E se dunque *Jolanda* tornasse alla sua casa, se ritornasse nel cuore di tutti noi? — Che cosa abbiamo dimenticato, fratelli?

Dicono: L'opera letteraria di *Jolanda* non eccelle fra le produzioni letterarie recenti. — Dicono: Dei suoi molti romanzi, molto è se uno, due, tre al massimo, sopravviveranno alcun poco. — Possiamo temperare affermazioni così recise e così severe? noi apprezziamo singolarmente la critica severa: non precorriamo la storia. — Cadrà l'opera di *Jolanda*, cadranno le opere di molte altre scrittrici che parvero insigni. La storia letteraria è colma di questi esempi severi. Molto sarà se di un poeta (Pascòli forse?) sopravviverà qualche esiguo manipolo di versi, in tutta la nostra epoca che parve pur così fervida d'ingegni, e così prodiga — troppo! — di opere: e tutto il resto rientrerà nell'ombra. — Noi non ricordiamo la parte peritura dell'opera di *Jolanda*; ricordiamo la parte immortale la spirito. — Spirito di bene, signori; spirito di luce, perchè attinse la sua luce dalla

luce infinita. — Oh!, Ella amò il Signore con tutto il trasporto dell'anima, con tutto l'entusiasmo della vita!

Perciò, nella sua opera peritura, vi è una parte immortale; una parte ch'è viva, perchè non si travolge, se non con la fine dell'anima, che non può tramontare. Perciò, attraverso le sue parole semplici e fini, scorre come una luce che tutte le irrorà e le eleva; che ravvalora la sua arte, e benefica. E per questa sua intuizione di vita, e per questa espansione di vita, ella si rivolse ai giovani, che volle educare, perchè molto amava e molto comprendeva. E nel raccoglimento del cuore, nell'aspirazione costante, Ella compì opera di apostolato e di fede. Ella volle la purezza in cima all'ideale umano; che tutto avvolgesse e ravvivasse l'anima umana. Senza purezza non si dà forza d'ideale, nè ardore di conquiste, nè altezza di vita: dico di più: non si dà fede. Chè fede non è, — nonostante le turpi affermazioni di quella teosofia che vuol mettere d'accordo Dio con Mammona. — qualche cosa di staccato dalla nostra vita. Di appartato nel tempo. E nemmeno è, a vero dire, soltanto un dovere, sebbene debba intendersi come il più sublime e il più terribile dei doveri. Ma dovere di vita ed elevazione di vita ella è poichè è, sempre e soprattutto, amore.

E creature d'amore sono gli spiriti più vicini al Signore, i serafini, ancora più alti che le creature di sapienza, i Cherubini — e questo pare a me intendere che l'amore della creatura, ricevendo sua luce direttamente dall'Amore infinito, in sè finitamente questo Amore comprenda, libero da affanno di ricerca e pure da vanità di scienza e più in alto, fra i santi, stanno coloro che più arsero di amore, e più infatti, quindi, per questo amore si serbarono. « Signore » — implora con affocato impeto Iacopone da Todi — « Signore » per cortesia, abissame in amore « — e santa Caterina da Siena costantemente dice: \*



Gesù amore. « — Poichè non altro che comandamento d'amore è il comandamento della Chiesa Santa : » Ama il Signor Iddio tuo... Ama il prossimo tuo... « — Poichè moto d'amore verso Dio è, nella sua origine, la fede; e altezza e vertigine d'amore è dunque, nella sua più alta gloria, — la contemplazione de' Beati: — Ma se fede è anzitutto amore, amore immensurabile verso Dio, e il prossimo, Essa è dunque vita costantemente vissuta, tenacemente combattuta, irresistibilmente affermata. Ma se è amore, essa è dunque dedizione, contemplazione costante, esaltazione quotidiana.

Ma se è amore, è dunque conquista più e più profonda, più e più ardente più e più travolgente. Ma se è amore, è dunque oblio d'ogni altra cosa che questo amore non sia, che da questo amore distolga, che questo amore offuschi: fiamma, dunque, che invade tutto l'essere nostro, tutta l'anima nostra, non la violenza e col trasporto di una sovraumana passione, e ne fa cadere e ne strugge tutte le ombre, tutte le viltà, tutte le ipocrisie. Ma se è amore, è dunque, soprattutto, purezza. — Vi è passione sì, che turba, e vi è carne, sì che tenta, e questa è umana natura, e inferiorità, quindi, dello spirito; ma amore, in quanto espressione più profonda e più vera dell'anima nostra, in quanto creazione del nostro mondo ideale, è soprattutto purezza, nè altra natura può avere, che una candida purezza, tesa a una continua elevazione, perchè la conquista sia più piena e il sogno più alto. E senza purezza non si dà amore, nè si dà quindi fede, che è amore verso l'Essere purissimo, e purificazione dell'anima per l'amore più pieno verso il prossimo nostro. « Maledetto chi darà scandalo ai miei fanciulli! »

Ha detto il Salvatore. Maledetto chi turba l'innocenza, chi combatte la purità, chi aggredisce o insidia il candore! — Stringetevi sul cuore la

purezza, — faccio mio il grido di *Jolanda*, — rifugio vostro altezza vostra: Amatela in sè non come vostra conquista, ma come il più bello dei doni d'Iddio, e, prima che il divino dono del dolore, la più alata delle idealità umane: tempratela ad ogni lotta, che il mondo vi sferrerà contro, furiosa come tutte le opere del male, e, come tutte le opere del male, falsa e peritura; sottrattela alle zaffate mesfiche che vi si avventeranno contro dai ritrovi mondani, dalla ripugnante ipocrisia delle scuole di stato, dai libri dei falsi moralisti, anche se detti mistici; dai turpi consigli di chi pretenda avere vissuto, solo perchè ha esperienza del male, mentre ignora le divine gioie del candore; serratela sul cuore la vostra purezza, che non abbia a sfuggirvi e a contaminarsi mai! — Oh, Amatela! Amatela con quella dolcezza e con quella energia che porreste nel più bello dei vostri amori, ma ancora con quello spirito di sacrificio, con quella tenacia di lotta, e anche con quel dolore, senza dei quali non si dà alcuno amore, nè carattere d'uomo nè dignità di vita.

E badate: se voi oggi la tradite, se vorrete oggi gettarla come un peso che vi aggravi o una catena che vi serri, dovrete poi ricercarla sanguinando per tutta la vita; dovrete piangerla perduta e lontana con l'amarezza dei giorni più tristi e più soli; rifare il cammino abbandonato con le lagrime di una nostalgia che non si acqueta, finchè non faccia la vostra fede nel bene e la voce di Dio in voi. — Ma poi, che dolce cosa ripercorrere i propri ricordi tutti sereni, tutti candidi, tutti freschi di una vita inalterabile; elevare i propri sogni, puri di ogni ombra, verso le altezze che l'anima attinge nei suoi momenti migliori; raccogliersi in sè, con pacata fermezza con sicura fiducia, tra le proprie speranze e le idealità immortali!

Chi non ama la purezza, non ama il Signore, che volle essere uomo per

superare ogni tentazione; che predicò e volle la purezza come primo dovere e unica gioia dell'uomo; non sente quanto l'impurità offenda Iddio, già troppo offeso dall'ateismo e dalla bestemmia; non amando, la grazia in lui è spenta, e la salvezza eterna, quindi, perduta.

Poichè la purezza è primo ideale di amore, di fede e quindi di vita, *Jolanda* alla conservazione di quella volse ogni sua cura ogni suo sforzo. — Dicono che anch'ella si lasciò sfuggire qualche opera men buona, qualche pensiero men puro. — Io non conosco quei libri, Signori: ma conosco *Jolanda* — Io so che se essa così fece, peccò senza malizia: e seppe certo riparare al peccato. — So anche, e voi sapete meglio di me, — quanta luce di bene ella diffondesse via via in lettere a privati, nella *piccola posta* del suo giornale, nella corrispondenza ch'ella tenne sempre attivissima coi suoi collaboratori; quante modeste, tenaci opere di bene ella compiesse di sè intorno a sè, sempre.

Davvero ella vide la vita, come veramente è per lo spirito non altro che conquista assidua aspra, faticosa ascesa sempre più alta, sempre più ardua, sorriso spesso della benevolenza degli uomini, e spesso amareggiata dalla ingratitudine e dallo scetticismo altrui, e talora insidiata da noi stessi, per mano di volontà, per freddezza di fede: inappagata sempre. Poichè tale ascesa non ha qui sua meta: essa è sforzo di avvicinarsi in qualche modo all'ideale che ci è nel cuore, e che di man in mano si eleva se il cuore si eleva: ma fra quell'ideale, che è il nostro essere più vero e che è la nostra reale ragion d'essere, fra quel nostro ideale e noi, sta la nostra natura, memore del peccato, restia ad accendersi tutta del fuoco di spirito. Fu questa perenne lotta verso un'ascesa perennemente contesa e non mai appagata e senza della quale cesserebbe ogni nostra ragione di

vita, è tutta la tragedia umana; e in essa si sbatte e si martora, con l'angoscia che più alto sale, l'anima umana: e la vita delle anime più nobili tenacemente s'incontra in questa lotta, dolorosamente si arrovella in questo dissidio, perennemente si affianna in questa aspra conquista. « Natura, ha detto il maestro di noi tutti, Dante, al sommo pinge noi di collo in collo » oltre gli intoppi del dubbio, verso la verità assoluta, Dio senza della quale, dice ancora Dante, « giammai non si sazia. Nostro intelletto. » Ma Dio è appena intraveduto, appena concepito verità infinita dalle nostre menti finite; la verità di mano in mano si disvela, si versa in noi, e nell'atto stesso che noi l'afferriamo, ecco Ella si umanizza e scema; di mano in mano che saliamo verso Lei, ecco che Ella dilaga e sconfinava dal nostro pensiero. Tale coscienza ricopre di commozione Galileo e di terrore Pascal, e fa dire al grande Newton povere piccole parole di smarrimento, e arresta lo scettico sarcasmo sulla bocca di Arrigo Heine. Se nulla oltre noi fosse, se nulla di là da noi fosse, ecco che tutto il nostro sforzo di ascesa, cioè il nostro ideale, e conseguentemente il nostro mondo morale, sarebbe vano: e tutto crollerebbe, senza speranza di risorgere; e la ragione umana, quella per cui viviamo, quella sola per cui « in parte, dirò col Leopardi, risorgemmo dalle barbarie » quell'ideale, quell'aspirazione quella ragione, sarebbero follia, irrisione, miseria, causa non come noi affermiamo, seguaci delle dottrine immortali di San Tommaso d'Aquino e delle parole immortali di Dante Alighieri, là nel *Convivio* — causa non del nostro perfezionamento e del nostro predominio sugli altri animali e sul mondo creato, ma della nostra miseria, della nostra manchevolezza, della nostra estrema inferiorità, cosa, questa, che al tutto è impossibile a pensare? Logica, o Signori, oltre che sana oltre che nobile, oltre che santa, è la fede nostra Cristiana, che fu la



fede di *Iolanda*: unica e sola logica, contro sistemi filosofici che appaiono logici, e sono solo coerenti in loro stessi nella loro struttura e forma ma crollano appena applicati agli immortali problemi, che essi o non vogliono riconoscere, o negano di risolvere, logica nella filosofia, per la pienezza e l'equilibrio perfetto d'ogni sua parte, per lo svolgimento coraggioso e luminoso d'ogni problema, per la Rivelazione sovraumana d'ogni mistero; logica poi nella storia, ricca come nessun'altra di luminosi eroismi e di santi martiri. Si chieda al positivismo, vi prego, l'affermazione storica e ne avrete la depravazione più turpe vantata come libertà. Si chieda all'idealismo, vi prego, l'affermazione storica: e ne avrete di conseguenza la guerra europea scatenata per rapacità di conquista, la teoria della forza che deve prevalere al diritto, portata come nuova verità della vita; ma, dinanzi alla giustizia del Signore, quella forza si fiacca, quella conquista si smembra.

Tutto ciò non è *Iolanda*, voi dite? Nè io ho preteso o pretendo riassumere qui l'opera. Desidero e voglio cogliere solo pochi lati del suo spirito; e credo in questi accenni affermarlo e svelarlo. Che se le nostre commemorazioni dovessero servire soltanto a disquisizioni critiche o ad improvvisazioni oratorie tutto ciò potrebbe anche essere assai utile e grato, forse; ma si farebbe accademia e non commemorazione; e occorrerebbe trovarsi in un'aula e non in un campo santo. Dinanzi ai nostri morti, che vissero del nostro ideale e del nostro amore, e della nostra fede, è naturale che noi ci chiediamo in qual modo quell'ideale e quell'amore e quella Fede furono veri in loro, e come, conseguentemente, si affermarono nella loro vita. Dinanzi a coloro che salirono più in alto di noi, superando dolori maggiori dei dolori nostri ardendo nel cuore di un fuoco più luminoso e più puro che il nostro, figgendo

gli occhi a una meta più alta che la nostra, è naturale che noi ci proponiamo di vedere per quale forza essi tant'alto salirono e così tenacemente oprarono e sperarono. Noi vogliamo in loro riesaminare noi stessi, con candore d'anima e severità di coscienza: sì per rimproverarci i molti dubbi e i troppo errori, sì per spronarci a meglio fare, a più alto salire.

Noi non indaghiamo partitamente, in un carattere, quello che possa essere stato il più buono e il men buono de' suoi aspetti, ma, figgendo lo sguardo del pensiero attraverso la vita e l'opera di un uomo, noi vogliamo ritrarre quello che vi fu di essenziale, più che come sostanza come atteggiamento, e riassumere il tutto in una formula universale, che è la formula dell'umana natura, in quel carattere e in quell'opera particolarmente informata. Noi cerchiamo esempi di vita, non cataloghi di editori o rassegna di volumi. E in questa nostra ricerca, manchevole, so bene, e affrettate, noi facciamo opera non solo morale, ma sì anche artistica e critica: poichè ogni arte, che arte sia, ha un suo carattere di universalità, rivelato a tratti maggiori o minori, a tratti più frequenti o più rari, a seconda del suo pregio e valore; e ogni critica, che critica sia, pur indulgendo largamente nell'indagine, dalla quale deve balzare, come in diverse membra sparso e diviso, al giudizio generale, ogni critica deve cogliere, riassumere, fissare, questo carattere di universalità che è arte, perchè è vita, cioè vita elevata alle altezze dell'ideale, ideale espresso e semicercato in umane parole. E a ragione ho insistito e insistito sullo spiritualismo cristiano di *Iolanda*. A ragione, signori, e sono per dimostrarlo. Non commemoriamo, abbiamo detto innanzi, la scrittrice di romanzi: tanti altri scrissero romanzi! Ed è vero ch'Ella qui e là ebbe fini intenzioni, colse con vivezza intime scene famigliari, indugiò in pensieri pieni di suggestione e si smarri in

sogni pieni d'incanto: ma nulla di ciò che è arte, elevata da un soffio superiore di vita e che diviene, non la storia di un uomo, ma il carattere di un popolo, ma il sogno dell'umanità; non baleno di fantasma, ma bellezza rivelata oltre i concetti umani; non analisi di pensieri, ma luce di verità; storia e divinazione, destino e ascesa, palpito e fiamma, in una parola « creazione », manca a Lei, come manca a tutti i suoi contemporanei, anche a quelli che parvero grandi. Ma in Lei è uno spirito di raccoglimento sereno, di pace nostalgica, di fede ardente, che le derivano e s'inverano nella sua professione cristiana, e che dalla Religione traggono il loro indirizzo educativo. Essere e professarsi cristiani nell'epoca in cui visse *Iolanda*; confessare candidamente e tenacemente la propria Fede Religiosa, e di questa informare la propria opera, non era, voi sapete, cosa comune. Il positivismo, accampatosi sulle rovine, apparenti o reali che fossero, nell'idealismo hegheliano e dello spiritualismo cattolico, giurava nel verbo, anzi nel dogma, di Comte o di Spencer, più che non facessero taluni cattolici nel Vangelo; tanto che quei taluni, buona gente, di manica larga, che vuole in fondo andare d'accordo con tutti; e non si sdegnerebbe se al mondo di là, si entrasse per una sola porta all'Inferno e al Paradiso, quei taluni pensarono bene di rinunciare ai dogmi di fede fondamentali, di abbracciare, — magari! — la teoria dell'evoluzione, e con la teoria, i relativi teorici, e così di andare avanti a braccetto per il bene della teoria e dell'umanità. Certi altri filosofi, poi tanto per fare il loro effetto, scovarono, chissà mai dove, la parola *ragione*, che pare prima non fosse in uso, e se le appiccicarono loro con modesta superbia, implicitamente affermando che prima d'allora, non s'era mai ragionato.

Così in arte, altri scopritori, più fortunati e fecondi, si dissero veristi,

perchè evidentemente la verità in arte cominciava solo da loro: e se intendevano riferirsi e quell'arte che ha più della storia naturale che del romanzo, forse hanno — avevano! ragione; se delle squisite pornografie che vi profusero, no poichè il genere osceno, come il genere noioso, è sempre stato fecondissimo in ogni letteratura, ma specialmente nella italiana. E vi furono atteggiamenti profetici, e sto per dir biblici, se la Bibbia non fosse stata, salvo nei plagi dimenticata o sdegnata da quei sommi. Un oracolo di quei tempi lontani, Giovanni Bovio, poteva impunemente affermare a — a mo' d'esempio, — che la nuova Religione (sua, forse?) aveva per templi le esposizioni industriali, e per fondatori, non dei profeti, ma dei pensatori. E... E potrei continuare. Ma che tanfo d'accademia in tutte quelle pose gladiatorie di tiscuzzi in armatura! Che tanfo d'accademia in tutto quel corruschio d'armi brandite pel gesto! E che fiacchezza di pensiero, d'ispirazione, di fede, in tutte quelle profluvie di parole che servivano e servono a mascherare il vuoto! Che miseria di concetti e d'immagini professor Carducci, nel vostro povero *Inno a Satana*, che neanche voi non sapete difendere fino in fondo, quantunque lo aveste arruffato sì benigno, datogli un piglio che poteva sembrare di minaccia, e un tono, trastonato e roboante, che poteva parere e parve, un ruggito di leone! Che puzzo di accademia, di seconda mano, tra rousardesca e parnassiana, signori così detti *poeti borghesi*, nelle vostre opericciuole dinoccolate! Ma il Manzoni era seppellito; il Gioberti dimenticato; il Rosmini incompreso; il Tommaseo travolto!

E vi furono voci nobili, e molte, e nessuno le intese. Vi fu, dalla solitudine di un villaggio di Romagna un uomo che gettò il suo grido ai venti e alle tempeste; e fu sempre solo, e abbandonato, e oscuro. — E da un altro villaggio di Romagna,



un giovane timido poeta, sprigionò dal cuore un'ondata improvvisa, freschissima di canti: e nessuno li udì. E dalla lontana Sicilia, uno scrittore, temprata malinconica e selvaggia, tentò, con inesperta mano, di fissare in arte brani di vita umana, che erano brani del suo cuore: e fu spregiato. — Meno infelice degli altri, pel pubblico, Antonio Fogazzaro diè via via romanzi e novelle e versi, temprati a un leggiadro e cupo misticismo: e poi gli s'intorbì la vena e il pensiero: e tentò ancora l'arte, sognando una sua Religione contraddittoria e monca: e chinò il capo sulla tomba, con la sua gran fede intatta. — Poteva una buona, modesta signora, imprimere un'orma sua, creare una tendenza sua, e salda e seguitata in tanto affannarsi di spiriti, fra voci così discordi e alte e lontane? Nè poteva, nè volle. Ma perchè meno quelle voci la turbassero, perchè più serena e profonda fossela sua vita, e quindi più raccolta e nobile la sua arte, Ella si cinse di dolcezza e di fede: dolcezza e fede che le molte e varie e amare sventure non spensero nè fiaccarono: ma anzi vieppiù approfondirono ed elevarono. Poichè, che altro è il dolore, se non un ritorno passionato e raccolto dell'anima in sè stessa? E che altro è in fondo all'anima, se non la verità della vita, cioè la Fede, che ravvalorà ed invera la vita? Nel suo dolore Ella parve trovare, e trovò, voce più forte, insegnamento più deciso. Lasciò quanto è inganno e vanità o di anni o di ambienti: e si racchiuse nella sua vita serena e modesta, nella sua opera tenace e sincera. Amò la sua casa, e per i suoi ricordi (*La Maggioreana*) e per le osservazioni e gli insegnamenti che vi apprendeva (*Donne che avete intelletto d'amore*), e per il senso di Religione in cui tutta l'avvolgeva (*Miniature Francescane*). In questo è *Iolanda*. In questo raccolto e tenace amore per la casa, per le modeste opere femminili, che sono la poesia della famiglia, pel raccoglimento,

che è la salute e l'elevazione dell'anima per la fede, che ne è la verità e l'altezza. In questo è *Iolanda*. E nei suoi romanzi passa tutta questa serenità raccolta, tutta questa dolcezza non dispersa e non negata e non combattuta, e nemmeno celata, per un senso di eccessivo pudore, che può facilmente decadere in debolezza e in sincerità; tutto questo amore pei ricordi, che, se sono pieni di lacrime, sono anche riboccanti di poesia, in questa serena e fidente attesa di un avvenire, che deve essere migliore, perchè opera nostra e nostra conquista, e le conquiste si accampano sempre in un sogno via via più elevato e sereno. E in questo è l'opera educativa di *Iolanda*: opera educativa che non si scompagna mai dall'opera artistica, e non la scema o devia ma la integra e la eleva perchè tutt'è due opera di amore, e dello stesso amore... Arte è equilibrio, signori: perciò tutte le tendenze migliori della nostra anima, e tutte e solo le tendenze migliori, perchè ciò che fosse abbassamento della vita morale, turberebbe e smentirebbe l'altezza del sogno, sfornerebbe il mondo ideale che solo può essere artistico: tutte le migliori tendenze dell'anima nostra debbono disciplinatamente concorrere a formarla e a nutrirla; ma arte è anch'è sintesi, perciò ogni vanità e ogni indugio l'arresta, come ogni *impressionismo* la deforma. Guai a quel critico o a quel filosofo che volessero limitare il campo dell'arte solo a questa o a quell'oggetto o sentimento: essi mostrerebbero di non comprendere che arte è vita, idealmente vissuta e rappresentata, e perciò universalità. — A ragione, dunque taluno afferma che l'arte non ha, nè può avere storia. Perciò, o signori, noi affermiamo oggi con serena coscienza che vi è e vi può essere un'arte educativa: dico di più: che l'arte è sempre educativa, e non può essere che educativa, poichè arte è elevazione. Perciò anche, con singolare acume, un filosofo contemporaneo mostra

come arte e Religione procedano di pari passo nell'anima umana. — *Jolanda* modestamente, fu l'artista di questa tendenza educativa religiosa. Ella non impresse, è vero, orma profonda nell'arte: ma ebbe pure un suo sogno d'arte; ma visse, si agitò, si mosse in un campo artistico tanto intorbidato ed ostile. Ed ebbe intorno a sè una schiera di giovinette, che a Lei guardava come a una madre e ad una guida spirituale: e questa schiera crebbe, si diffuse, si dilatò, divenne falange: e attorno alla sua giovinezza, che già declinava, sorsero giovinezze rigogliose e fiorenti; al suo sogno d'amore e di fede attinsero anime assetate d'ideale; si fortificarono cuori perseguitati dalle tentazioni; credettero spiriti già lontani o incerti. Così nella sua modestia, la scrittrice gentile si vide, quasi senza volere, destinata a un'alta opera educatrice: e la compì. Fu mamma. Ebbe una tenerezza materna per tutti: e tutti fidavano in Lei, che tanto comprendeva, che così bene sapeva confortare. Fu mamma, sempre. — Anche quando venne la guerra, e il dolore s'addensò su noi, e l'ansia ci tenne sospesi, e la speranza fu virtù e la fede eroismo. Anche allora, anzi allora più che sempre. Lo sanno, qui a Cento, quanti videro il suo premuroso affanno pei soldati che soffrivano, per le famiglie che disperavano, per gli ignavi che dimenticavano e mentivano; lo sappiamo noi che sentimmo il suo spirito teso alla nostra battaglia, che portammo la sua parola, come una benedizione, nel cuore. — Donde aveva tratte, donde traeva, la mistica e dolce *Jolanda*, forse così tenaci e attive nella sua vita? Ed ecco che la guerra ci riportò al centro della vita nostra, e la voce dell'anima ci fu rivelazione nel cuore. Dinnanzi al dolore e alla morte, i sistemi filosofici, colossalmente congegnati, non ci dissero parola d'amore o di pace o d'immortalità: dissero, in Germania,

mostruosità di lotta, ferocia di aggressione, rinuncia sanguinosa alle più alte leggi morali e civili; dissero, per tutto, avidità di guadagno, baratteria, tradimento. Quelle parole che ci spinsero, corpo ed anima tesi alla morte; che si saldarono insieme da uno sforzo che parve, e fu, miracolo di tenacia e di ardore; quelle parole ce le disse ancora — e sempre, o signori, il Vangelo di Gesù. Perciò, anche allora, sentimmo più vicino e più vero lo spirito cristiano di *Jolanda*.

Signore, signori! Una gentile scrittrice triestina, Elda Gianelli, commemorava l'anno scorso, con commossa parola, la Nobildonna che noi, oggi, ricordiamo e onoriamo ancora una volta. Più fortunata dell'amica estinta, Elda Gianelli aveva assistito al trionfo delle armi nostre, che l'avevano liberata dal più doloroso degli esigli. Ora anch'ella è congiunta nell'eternità a *Jolanda*. Io voglio che anche alla scrittrice patriottica e buona voi diate oggi un pensiero. E voglio, signori, che voi eleviate la mente e il cuore alla Patria, alla santa Religione. Che voi sentiate, e ve n'è grande bisogno, come solo la saldezza dei migliori ideali nostri possa salvarci dallo sfacelo, in cui questa epoca, per troppe ragioni inquieta e turbolenta e agitante, par voglia piombarci; e come sia necessario che questi ideali si rinsaldino, si compenetrino, si integrino a vicenda. In alto, o signori, la Religione, fiamma del cuore, altezza dell'anima; poi la Patria, in cui l'amore del prossimo si diffonde e si ravviva; poi la Famiglia, sacrario del cuore, rifugio della vita, perpetuazione e scuola d'ideale. Con questo avremo commemorato *Jolanda*: e le dovremo esser grati di averci reso, anche dalla sua tomba, anche col silenzio della voce, non dello spirito, quel bene che più crediamo, che meglio e più altamente sentiamo di amare.

SERGIO ZANOTTI.



## A JOLANDA

Quando quì la mirai  
la prima volta (ed era lieto il giorno)  
no, certo non pensai  
ad un possibil funebre ritorno!  
Ma tale de la Vita  
è l'alterna vicenda... un bene e un male!  
Fanciulle, ve lo addita  
questa memore pietra funerale.  
Essa vi dice il nulla  
dei nostri godimenti — essa vi dice  
che niuno da la culla  
fino a la tomba si può dir felice!  
Forse al di là! Tu ormai  
risolvesti il gran dubbio degli umani;  
tu, Jolanda, tu sai  
ciò che si asconde nel fatal domani!  
Ma noi, ma noi. La porta  
del mistero per noi pur sempre è chiusa,  
e invano o dolce morta,  
te ne chiede il segreto la mia Musa!  
E pur da questo sasso  
par che si levi il tuo soave accento:  
— Voi, che volgeste il passo,  
buone figliette, all'orto mio di Cento,  
voi, che non obliaste  
la vostra antica amica, oh, non piangete:  
voi, sorelle, che amaste,  
fatte men tristi da l'amor sarete.  
Poichè l'Amore è vita  
anche ai morti — poichè l'amore è luce  
anche su l'infinita  
notte dei morti — poichè amore adduce  
i vivi ai morti — e questi  
ai vivi ancora in perfetta vicenda,  
e quindi non son morti,  
nè la tomba per essi è cosa orrenda!  
L'eredità di affetti  
oh, non è sogno già del gran pöeta;  
essa è che i nostri petti  
freddo riscalda e i nostri sonni allietta!  
Sciagurata la fossa  
che non ha culto di memorie, e un fiore;  
e un po' di terra smossa,  
e obliati due volte si rimuore!

E. GUIDI.



# I ROMANZI DI JOBANDA



In memoria.

\*\*\*

Complessa, varia, intensa fu l'opera di Jobanda. Voglio parlare brevemente di alcuni suoi romanzi perchè ognuno che li ebbe cari attentamente li rilegga, perchè chi non li conosce ancora, si senta invogliata a procurarseli. Nè la mia deve sembrare presunzione perchè presunzione non è. Mia precisa intenzione è di parlare da cuore a cuore alle figliuole di Bruna e le figliuole di Bruna mi ascolteranno, lo sento. Avrò del resto un vantaggio; lo ripeto: *sarò brevissima*.  
*Le tre Marie — Suor Immacolata* — Noi vediamo e conosciamo tre fanciulle diverse per educazione per posizione sociale, per tendenze, e le seguiamo attraverso il loro destino d'anima, non con impazienza, ma col desiderio vivissimo di conoscerle sempre più profondamente d'intenderle fin nel loro intimo. Chiudendo il libro viene spontanea la domanda! Sono creature e realmente vissero con noi o sono figure di sogno?

Una Maria trova la felicità nel matrimonio, l'altra, per colpa sua, nel matrimonio trova la rovina, la terza, la bionda Contessina Farigliano, si fa suora.

E — in Suor Immacolata — ritroviamo la Contessina trasformata in un umile ancella di Cristo.

Suor Immacolata penetra in una famiglia, colla sapiente manina aristocratica, colla fiera, soavissima anima ne guida i destini. E parte per le Missioni.

\*\*\*

*Crisantemo rosa*. A trent'anni una signorina affronta il matrimonio unendosi a un vedovo con tre figlioli. Opera due miracoli; si conquista l'affetto dei fanciulli ribelli, fa rifiorire di amore il cuore di un uomo che un altro fiore d'amore non credeva di poter cogliere dalla vita.

*Accanto all'amore*. — Amano Guido, tre donne. Lia, la moglie, — Lena, la cognata purissima, — Ada, la primiera passione indimenticata.

Lia muore, Lena si dedica a Guido e ne alleva i figliuolini senza nulla chiedergli — paga di quello ch'egli le dà inconsciamente, proprio come dà il fiore il profumo al passante.

Ada è la vincitrice trionfale, ma non è un'indegna.

« Accanto all'amore » è un romanzo famigliare e modernissimo sull'ambiente descritto, vi spicca l'egoismo dell'uomo, l'altruismo della donna. E per noi è già una buona vittoria.

Tra l'inevitabile passione dell'amante e le follie capricciose della giovane donna che muore, il tacito amore represso di Lena è un poema.

Donne obliate e disamate, fanciulle che passaste nella vita senza mai raccogliere un sorriso d'amore, leggete questo romanzo, troverete in Lena un'amica che vi farà del bene!

\*\*\*

*Dopo il sogno*. — E' il primo disinganno d'una fanciulla ventenne. Ma non disinganno di fantasia o di pensiero, no: la fanciulla, alla vigilia delle nozze, s'accorge che il fidanzato la tradisce con un'amica e si sente disprezzata nelle sue qualità migliori.

E' il buio, è lo sfacelo. Le pare che il mondo sia finito, che per lei non vi siano più nè sorrisi, nè gioie.

Ma un'Eletta la risollewa, le addita la via, la ritempra, le mostra il gaudio dell'operosità e dell'altruismo.

In seno alla numerosa famiglia, formata di eterogenei caratteri, in seno all'opificio del babbo ella opera prodigi e. — fiduciosa, — mira l'avvenire.



\* \* \*

*Alle soglie d'eternità.* — Fabio, morente, chiama a sè Rosanna, moglie al più intimo amico suo e le confessa d'amarla. Fabio guarisce e, dopo molteplici lotte in cui la donna si mostra sempre più debole trionfa, ma, in fine, nello sconvolgimento della coscienza, si uccide, mentre Rosanna si abbandona al disonore e alla disperazione.

La torbida e fosca passione dei bellissimi e giovani amanti si svolge nei più suggestivi paesaggi toscani e la ridente e tranquilla natura, — pel contrasto saliente — è di sfondo magistrale alle scene e ai personaggi.

\* \* \*

*Le indimenticabili.* — Sono tutte fanciulle. Urbino e Gabriella si amano e la differenza della loro religione li divide — si amano Ofelia Novigrado e il giovane principe Massimo, e li divide la società inesorabile.

Gabriella rinuncia al fidanzato perchè viene a conoscenza, nel modo più doloroso e più vero, che esso ha un precedente impegno che impone riparazione: col suo puro amore nel cuore maturato nell'età in cui le affezioni sono più radicate, Berta, l'istitutrice milanese, muore. Malgari, la bellissima popolana veneziana dalla fluente chioma tizianesca vuole pure essere una indimenticabile e, — per questo, — rinuncia con spontanea e ferma volontà, al suo matrimonio con Tullio il pittore amabilissimo...

\* \* \*

*Le ultime vestali.* — E' un romanzo sociale ed ardito. L'ambiente di provincia descritto con malinconico e fine umorismo, mette in rilievo spose e fanciulle che hanno riposto e ripongono lo scopo della vita unicamente nel matrimonio.

Sposarsi ad ogni costo. Anche vendersi, ma trovare marito.

Da qui, calcolo freddo e volgare, rassegnazione apatica, romanticismo errato e pernicioso.

Arriva in paese e vi si stabilisce per qualche mese, una simpaticissima fanciulla moderna. La sua azione, i suoi intendimenti, le sue aspirazioni si possono riassumere in queste parole: « L'amore se deve venire, verrà; non ricerchiamolo, e, la nostra attività, si espliciti nel mondo in molteplici altri modi a vantaggio degli altri ed a nostro intimo, personale compenso. »

Ma Pardita, coraggiosa fanciulla è un'apostolo troppo isolato, e il problema rimane insoluto in attesa dei tempi.

\* \* \*

*La Maggiorana.* — Qui la mente riposa, il cuore riposa, riposa lo spirito.

Ciò che non ha potuto ottenere Dolly la coraggiosa creatura di « Ultime Vestali » l'ottengono, col loro inconsapevole fascino, le tre fanciulle mature descritte in « Maggiorana »

— Viene spontaneo il desiderio di rimanere zitelle o fedeli a un primissimo ed unico amore per assomigliare ad esse, per imitarle. Sono creature vive, palpitanti e così umane!

Mi si disse che la casa ivi descritta è quella di Iolanda, di Bruna di Gabriella, ed io ogni volta che rileggo il prezioso volumetto mi illudo di sentirmi aleggiare all'intorno lo spirito dell'Eletta che non è più!

Milano 26. VI 1921.

MOSOTIS.

---

## LE NOSTRE COMPIACENZE

---

La Sig.na LUISA PASTONE, nostra fedele abbonata, ha conseguito la licenza Normale con patente per l'insegnamento nella Scuola Promiscua di Lucera, Antonio Salandra con dispensa dagli esami e voti lusinghieri.

Alla studiosa Signorina le più vive congratulazioni porgono la Direz: e l'amministratraz: di Cordelia.

5 Luglio 1921.



## PER JOLANDA NOSTRA



Sorelle cordeliane, a voi che foste meco presenti alla celebrazione del rito, al compimento del voto, a voi che, lontane, foste meco con l'anima e mi inviaste la vostra adesione con la fraterna parola che incuora, a Voi tutte, note ed ignote, che amaste ed amate la Dolce Signora, la Creatura Eletta, indimenticabile, dalle pagine della nostra rivista, soave vincolo che ci unisce in purità d'Ideali, oggi giunga, eco vibrante dell'anima, la mia parola riconoscente, il mio grazie sentito ed affettuoso.

.....  
Udite, sorelle; qua, intorno a me; venite!

Rievocando le ore che non si dimenticano, in commozione di cuore, in serenità di pensiero io vi dirò di quel giorno.

Il N. 10 di Cordelia del 30 maggio ultimo scorso, recava il mio appello « *Cordeliane a noi!* » che vi chiamava a raccolta o gentili, per la degna celebrazione del rito votivo, fissato per la domenica 26 giugno.

L'epoca non era forse de le più propizie per molte di noi; ma per molte più ancora, il trasportarla ai mesi caldi dell'agosto o del luglio sarebbe stato sfavorevolissimo, senza contare che già troppo tempo era corso dal desiderio formulato alla realizzazione attuata di un voto, che era debito di riconoscenza ed omaggio devoto di cuori insieme.

Così fu decisa la data in accordo con la nostra Bruna, col Commendator Cappelli, con lo scultore Golfarelli, l'artista geniale, valente artefice del bronzo, posto su la stele di marmo murata a fianco de la Tomba nella cappella gentilizia degli avi.

E furono fervidi preparativi febbrili; gite a Cento, accordi con un Comitato sorto colà di gentili Signore che avrebbero accolto le « *Cordeliane d'Italia* », rapido scambio di lettere e telegrammi, chiamate al telefono, ordini, contrordini, adunanze, ripartizione del lavoro, inviti. . . . .

Jella, la mia dolce sorellina, la mia brava segretaria, fu davvero la previdente Provvidenza del mio enorme lavoro, già grave per le occupazioni scolastiche d'esami e lezioni relative all'epoca. Eppure il 23 giugno ogni cosa era pronta, quando... l'improvvisa irruzione del Commendator Cappelli a casa mia, in piena adunanza cordeliana, sconvolse in un attimo il nostro laborioso piano, così laboriosamente costruito.

Il medaglione con l'effigie della nostra Diletta, pronto alle Fonderie Riunite di Roma sin dal 15 maggio e da quelle spedito il 4 giugno all'indirizzo dello scultore Golfarelli, non era ancora giunto a destinazione, nè si poteva perciò inaugurare la stele con l'epigrafe, già murato senza il medaglione che



avrebbe si potuto arrivare nei due giorni d'intermezzo ma che non era prudente attendere con certezza....

La cosa che sollevò proteste e discussioni, che mi gettò a capofitto nella.., ribellione, che mi fece correre al telefono e quindi a Cento, *ispo facto*, si risolse fortunatamente l'indomani nell'unica forma consentita, quella cioè di un breve rinvio dal 26 al 29 considerando che nonostante i telegrammi diramati per la sospensione della partenza a quanti mi avevano inviato, l'adesione, due sorelline erano già a Bologna con Gisa Gianelli, da Trieste, e il Reverendo Prof. Stellacci da Bitonto.

Furono perciò spese imprevedute e non gradite: telegrammi e contro-telegrammi, ordini di sospensione di lavoro al giardiniere ed altri, con dislocazione di personale a destra e a sinistra.

Ma troppo fervido e troppo puro era stato l'amore che mi aveva guidato e che ci aveva illuminate nell'attivo lavoro di preparazione, perchè la cosa riuscisse in quella forma degna e solenne che i nostri cuori volevano e che s'imponessa degna per la Memoria degnissima dell'Eletta.

E fu un'apoteosi, sorelle, un'apoteosi trionfale di luci e di fiori di giovinezze e di cuori nel sereno mattino di fine giugno. Cento ospitale, le cordeliane centesi costituite in gruppo, il comitato di gentili signore presieduto da Bruna ci accolsero con squisita cortesia all'arrivo del treno ci condussero nel bellissimo locale scolastico, dove trovammo larga ospitalità signorile con offerta di bibite, dolci e caffè e latte per ristorarci nella prima mattina. Alle nove e mezza all'arrivo del commissario Regio cav. commendator La Torre si ordinò il corteo numeroso ed imponente che attraverso la Via G. Francesco Barbieri, da piazza della Rocca mosse al cimitero. Apriva l'interminabile stuolo l'Asilo Giardino, l'orfanotrofio Berti; la scuola della Provvidenza, il Ricovero Umberto I una larga rappresentanza di ragazzi delle scuole comunali, ginnasio e tecniche, il Circolo Popolare e la sezione Giovane della Silvio Pellico, la sezione Mutilati: il Fascio di combattimento. Seguiva un grande cuore di fiori recato da Consuelo, e Jella, da Bologna, Marina Venturi da Ferrara, Tina Mazzi da Cento, recanti fasci di fiori, indi lo stuolo numeroso delle cordeliane centesi, bolognese, ferraresi, le rappresentanti del gruppo di Genova, di Monza, di Milano con Terecina Ventura le cordeliane Emma Villa, di Finale Emilia e di S. Giacomo Segnate, a cui s'univano Sergio Zanotti da Forlì, il professor Stellacci da Bitonto, Giorgio Lanzoni da Galliera.

In perfetto ordine venivano poi i piccoli Italiani, le Maestre del Comune e del circondario, le vedove e orfane di guerra, il comitato delle onoranze con corone di fiori ed alloro, le autorità cittadine e Prefettizie. Erano rappresentati, la banca, Credito Romagnolo, la società operaia maschile e femminile, i Reduci, la società Dante Alighieri, la federazione Mezzadri, la Partecipanza dei Capi, i Rev.di Padri Cappuccini, l'amministrazione Parocchiale di S. Biagio e la Conferenza Maschile di Vincenzo dei Paoli.

Chiudeva il corteo di cui organizzatori valenti erano: Il Signor Gigli il

Cav. Baraldi e l'avvocato Pedrini, una folla numerosa e varia: dame e popolane, vecchi e giovanetti, mentre altro popolo, quello maschile, s'assiepava lungo le vie o assisteva dalle finestre al passaggio del corteo.

Giunte che fummo al cimitero e disposte le associazioni e le rappresentanze intorno alla Tomba, Teresina Ventura di Monza strappò la tela che copriva il ricordo marmoreo e apparvero oltre la stele che reca la seguente epigrafe dettata da Fiorenza. (*Emma Grillenzoni di Ferrara*)

LA MARCHESA  
 MARIA MAJOCCHI PLATTIS  
 — IOLANDA —  
 SOAVE ANIMA DI ARTISTA  
 SANTO CUORE MATERNO  
 VISSO DAL 23 APRILE 1864  
 A L' 8 AGOSTO 1917  
 DIEDE AI SUOI SIMILI  
 CON GLI SCRITTI, CON L'AZIONE PROVVIDA  
 LUCE D'INTELLETTO  
 SPIRITO DI SACRIFICIO  
 IN COSTANTE OPERA D'AMORE

e il motto « Per aspera ad astra » le soavi sembianze dell'Eletta Iolanda fuse nel bronzo in squisita forma d'arte dallo scultore Prof. Tullio Golfarelli di Cesena.

Passato il breve momento di commossa ammirazione per l'atto solenne e l'opera artistica, io portai, o sorelle, il mio e vostro saluto a Mamma Iolanda. Mi tremava l'anima come la voce, e quando il grande cuore di bianchi fiori cinti da un bordo di corolle viola e recante il nastro con la scritta « le Tue figliette », deposi con Jella ai piedi del marmoreo ricordo, intesi dai miei occhi cader una lacrima che non era scesa ancora e la vidi allargarsi, rugiadosa stilla di tenerezza, sul bianco petalo di una rosa. Quella lacrima era la mia e la vostra, o cordeliane sorelle, era l'espressione del sentimento vostro e mio che forse non resi come avrei voluto, che certo Iolanda nostra intese. Rispose alle mie parole il Commissario Regio con alte e nobili espressioni di compiacimento, indi Sergio Zanotti, il collaboratore ammiratissimo della nostra Cordelia, oratore ufficiale della cerimonia con profonda analisi ed eleganza di forma commemorò degnamente l'Illustre scomparsa, più che mai viva e presente nei cuori commossi degli ascoltatori. Ultimo il pubblicista Leonida Pirani portò per Cento il saluto della cittadinanza orgogliosa e fiera della nobile concittadina che sì altamente l'onora.

Terminati i discorsi, le cordeliane si sparsero per il sacro recinto ed ogni tomba, specie quelle dei soldati; ebbe il suo ramoscello di verde, la sua vivida corolla... Parve un giardino olezzante il quieto cimitero, così dolce per la Morte, così suadente di pace per la Vita... E il corteo fu nuovamente



formato al cancello, e per il viale di platani e la via Ugo Bassi si portò al viale *Jolanda* presso la stazione, dove su la targhetta recante il nome soave di *Lei* fu apposto una grande corona d'alloro con la scritta « le figliette di *Jolanda* ». Compiuta così la prima parte della cerimonia le cordeliane ne convennero tutte alla chiesa di S. Biagio, dove la messa delle 12 venne applicata in suffragio della benedetta Creatura che è già presso Dio.

Alle 12  $\frac{3}{4}$  al Ristorante Italia, cordeliane e autorità, collaboratori e componenti il comitato centese per le onoranze si radunarono in familiare intimità per la colazione che riuscì cordialmente animata fra tanta gioventù, conservando un carattere di gentilezza particolare che ognuno notò con piacere. Non mancarono discorsi e fu la volta del Cavalier Barali, che con geniale improvvisazione salutò nelle cordeliane le figliuole d'anima della Eletta Creatura che egli aveva conosciuto e venerato ed alla quale aveva un giorno indirizzato dei versi gentili che lesse fra molti applausi.

Nel pomeriggio si svolse la seconda parte del nostro programma. Aspirazione viva di tutte le cordeliane che lo sognavano, fummo accolte nella casa della Maggiorana da la squisita ospitalità della nostra Bruna, di Gabriella, del Marchese Gino Plattis e della sua eletta compagna, la graziosissima Marchesa Maria dei conti Chiarelli.

Ora indimenticabile! Il gaio stuolo si sparse fiorito di giovinezza per i sentieri dell'orto, dove la maggiorana odora, dove gli oleandri contrastano bianchi e rosati, al verde cupo dell'edera...

Aveva la previdenza gentile degli ospiti provveduto a rinfrescare le arse fauci delle cordeliane con squisiti gelati che furono deliziosa manna nella caldura grave dell'ora. Raccolte sotto la fresca ombra delle Paulonie fu poi da noi offerta alla famiglia un'artistica pergamena sullo stile del 500, miniato da Luisa Cabrini e scritta dalla Professoressa Zucchini di Bologna.

L'offersi io a nome delle cordeliane d'Italia, parlò il professor Stellacci per noi, rispose con elevata parola per la famiglia, l'avvocato Licinio Pedrini... E l'ora lieta di soave intimità, nei memori luoghi che furono *Suoi*, che videro *Lei*, che sanno di *Lei*, volarono ahimè! Alle 16.40 le cordeliane bolognesi, genovesi, Modzesi, e le aggregate a loro fecero ritorno a Bologna, salutate cordialmente dal Gruppo Centese che tornò a Ferrara qualche ora più tardi.

Ricordo indelebile è rimasto e rimarrà in ognuna della sacra giornata; ricordo dolce, fatto per consolare e per incitare, guidare sulla via del Bene per far rimuovere fidenti gli sterpi dal cammino mirando in alto.

E voi tutte sorelle, che foste con me al compimento del voto e alla celebrazione del rito, voi tutte, gentili; che da lontano foste unite a noi nel pensiero e nell'anima, sappiate che *noi*, che *io*, tutte vi *intesi* e vi *accolsi* in un ideale fraterno amplesso quel giorno sacro indimenticabile; per Tutte sorelle, note ed ignote, vicine e lontane, il fiore io deposi di riconoscenza fragrante; per Tutte mie dolci sorelle d'anima, io chiesi a lei la luce e la Forza per proseguire il cammino, per essere degna di lei!

E avanti; allora! In catena fiorita allarghiamo le mani; gli occhi levati verso l'azzurro... la via è bianca, lunga, ed aperta..

Andiamo fidenti: la soave creatura, Jolanda, maternamente dall'alto ci guarda e ci benedice! Sursum eccelsior!..

CONSUELO.

*Luglio 1921. Bologna*

Inviarono lettere e telegrammi: Gida prof. Rossi da Bologna. Maya da Pistoia. Egizio Guidi da Bologna. Ida Antonini da Monza, Ima Laviosa da Belgirale. Arciprete Bianchi di Cento da Lugo. Liduina Ferranti da Genova. Alba Marullo da Porto Empedocle. Celeste Civetta da Alberona. Litterio Butti da Bari. Conte Aldobrandino Malvezzi da Bologna. Gruppo Cordeliano Fiorentino. Gruppo Cordeliano Torinese. Gruppo Cordeliano di Padova. Maria e Anna Zaccoli. Fiaccola Ardente Claudio Rubino da Roma. Amelia Verdi in Simoni da Siracusa. Amalia Ciardini Ricci. Elettra Loreti Arturo Lancellotti da Roma. Silvia Albertoni Tagliavini. Enza Bardoscia. Luigi Donati da Lugo. Gemina Fernando. Araldo Cappelli da Trieste. Leda S. Giovanni. Gisa Giannelli. Lina Valuta L'onorevole Anile da Napoli. Contribuirono con offerte per i fiori sulla Tomba di Jolanda:

Il Gruppo di Padova con L. 50 — Enza Bardoscia L. 50 — Lina Valuta L. 8 — Eleonora Giunchi L. 10 — A Ciardini Ricci L. 10 — Clara Bocicchio L. 2 — Gruppo centese L. 48 — Maria Torre L. 2 — Alba Marullo L. 20 — Padre Terenzio dei Frati minori L. 5.

*Il resoconto finanziario* verrà dato la prossima volta insieme al resoconto della vendita del giornale « *Per aspera ad astra* » di cui sono rimaste molte copie e per le quali si fa appello *come un sacro dovere*, a tutte le Cordeliane di richiederlo a questo indirizzo: *Consuelo* — Casa Editrice Cappelli — Castiglione 6 — Bologna — L'offerta minima è di L. 1 più le spese di porto C. 10 che si prega unire per maggior contributo alla beneficenza.

Rendo noto che sarà prossimamente fatto il clichè del ricordo marmoreo, *per riprodurlo in cartolina* che verranno poste in vendita benefica dal gruppo *Cordeliano Bolognese*.

Chiede venia alle sorelline che non fossero state qui ricordate per offerte di fiori o invii di lettere e telegrammi e mando a tutte riconoscente il mio fraterno saluto.

CONSUELO.

*Casa Cappelli Castiglione 6.*

Le Cordeliane Bolognesi, Ferraresi, Genovesi e Monzesi esprimono il loro grato compiacimento per la cordiale accoglienza al Comitato Centese per le onoranze, alla Famiglia Plattis e alle cordeliane di Cento.

Ed alle sorelline Romane e Genovesi vada il nostro grato e commosso compiacimento per le geniale ispirazione che a *insaputa nostra* e di tutti, ebbero. Accanto al cuore fiorito de le giovinette d'Italia ardono le belle lampade votive! Ardono di luce pura e viva come puro e vivo è il nostro Amore!

Ardono e per bontà, vostra... grazie o Sorelle!



## LA CURIOSITÀ

In quanto *la curiosità* diventi l'affannosa preoccupazione di conoscere l'avvenire, tentando la ricerca della Verità presso i morti, o presso gl'Indovini; in quanto la curiosità sia il desiderio incomposto di scoprire il velo che copre la maestà di Dio tentandone l'indagine nelle occulte pratiche della Magia; in quanto, ripeto, la curiosità si manifesti con tali fini, e si serva di tali mezzi, essa viene ritenuta dalla Divina Scrittura non altro che malsana, morbosa e pericolosa malattia dell'anima da studiarsi accuratamente.

Che bisogno ha l'uomo. — (essa dice infatti), di andare cercando quello che è sopra di lui, mentre egli non sa quello che sia per essergli utile nella sua vita nei giorni del suo pellegrinaggio per quel tempo che passa come ombra? (1)

Non cercare quello che è sopra di te, e non voler indagare le cose che sorpassano le tue forze: ma pensa sempre a quello che ti ha comandato Iddio; e non essere curioso scrutatore delle molte opere di Lui, poichè non è necessario per te il vedere coi tuoi occhi gli occulti arcani. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non essere curioso scrutatore delle molte opere di Dio. (2).

O Signore: — dice il Salmo, — il mio cuore non si è esaltato, e gli occhi miei non si sono innalzati; nè camminai fra cose grandi, nè fra cose meravigliose oltre la mia capacità (3)

Abbiamo udito, — (rimprovera S. Paolo) — che fra voi vi sono di quelli che camminano inquieti che non operano nulla, e si affannano nelle curiosità. Ora a questi tali facciamo sapere, e li scongiuriamo nel nome del Signore Gesù Cristo, che lavo-

rando in silenzio mangino il loro pane (4).

Così egli rimprovera ragazze e femminette le quali imparano nell'ozio ad andare girovagando per le case, non solo senza far nulla, ma cianciatrici, curiose, e cinguettando di quello che loro non appartiene (5)

Abbiamo, come si vede in questi passi della Divina Scrittura, tutte le gradazioni della curiosità, da quella che spinge l'uomo a varcare i limiti del conoscibile, per tormentarsi l'esistenza ed offendere la maestà infinita di Dio, a quella che spinge la donna a trascurare i fatti suoi per andare ad occuparsi di quelli degli altri.

Tutto ciò è sostanzialmente prodotto dalla vanità delle cose del mondo, e dal desiderio irrequieto di novità, e di verità nella soddisfazione degli appetiti; ond'è che San Giovanni ci ammonisce: — Non vogliate amare il mondo, nè le cose che sono del mondo, perchè tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza della carne, e desiderio degli occhi, e superbia della vita, che non viene dal Padre, ma dal mondo; ed il mondo passa, e la concupiscenza sua finisce. (6)s

Più ancora la curiosità è frutto di stupidità e cagione di errori infiniti. Figliuoli degli uomini, fino a quando avrete stupido il cuore? E perchè amate voi la vanità ed andate dietro alle menzogne? Gli investigatori sono venuti meno nelle loro investigazioni (7), imperocchè Iddio abbandonò il mondo alle dispute degli uomini, senza che l'uomo discopra l'opera fatta da Dio dal principio fino alla fine. (8). Di tutte le opere di Dio, di quelle che avvengono sotto del sole, nessuno può trovare la ragione e quanto più si affatica, in simile ricerca, tanto me-

no la troverà e quand'anche il saggio dicesse di saperla, non potrà rintracciarla; (9) Colui che si fa scrutatore della maestà di Dio rimarrà sotto il peso della sua gloria. (10) La gloria di Dio uccide l'uomo. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te le quali sorpassano l'intelligenza dell'uomo (11) non solo, ma più ancora i perversi suoi pensieri lo distruggono da Dio, e in un'anima malevola non entrerà la Sapienza, nè abiterà in un corpo schiavo del peccato; (12).

Vano è infatti il curiosare nelle cose di Dio, colla sciocca speranza di sorprenderlo, senza che Egli non ci dia la Vera Scienza delle cose che sono, dal momento che noi siamo nelle mani di Lui, e noi, e le nostre parole, e tutta la sapienza, e la scienza dell'operare, e la disciplina. E le cose nascoste e che ci giungono nuove dice Salomone, io le imparai perchè la sapienza fattrice di tutto mi addottrinava (13). O gentili anime che leggete queste pagine, ricordatevi che il Signore si trova solamente da coloro che non lo tentano, ed appare a quelli che hanno fede in lui; (14) ricordatevi che Iddio creò l'uomo inestermabile (15) e che purtroppo, — notate bene nulla vi è di nascosto che non sia per essere rivelato e niente d'occulto che non si abbia da sapere; (16). Non vi è cosa nascosta che non si abbia a manifestare, nè vi è cosa che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce (17); e, (lasciate ancora che io lo ripeta una volta); niente vi ha di occulto che non debba sapersi e propalarsi; nulla infine vi ha di occulto che non sia per essere rivelato, nè di nascosto che non si risappia (18).

E se a voi, gentili anime che mi ascoltate, parve strano che abbia ripetuto vanamente le stesse parole e lo stesso concetto, ciò non è che nell'apparenza, perchè questo concetto e queste parole che Gesù espresse, nascondono, (come sempre avviene della parola divina) un'arma bicipite

a doppio taglio, che io vi spiegherò per appagare in qualche modo la curiosità che vi ho io stesso destata, con queste parole.

Voi dunque dovete sapere che se come dissi, l'uomo non può morire perchè la vita dell'anima sua non si può sterminare, vale a dire annichilire, fu l'invidia del Demonio che fece entrare nel mondo la morte (19). Ma quale morte? Non certo la morte del corpo, perchè il corpo è soggetto alle leggi fisiche della materia organizzata. Noi intendiamo della morte dell'anima, della seconda morte. Ora vi spiegherete il senso delle parole di Gesù quando rifletterete alla condizione dell'anima arsa dal desiderio della Vita, bramosa della conoscenza della Verità e pur tuttavia impotente a vivere, incapace di conoscere; non è forse nel linguaggio usuale la frase di morire di desiderio, di languire di curiosità? Tale, ciò che è qui insenso figurato è là, — (Nel Regno delle tenebre) in senso reale ed effettivo.

Assorbita adunque in vita dalla malsana curiosità dello ignoto, alimentata dall'errore eccitata dalle tentazioni del Demonio, l'anima che durante la vita terrestre si è abbandonata a questa funesta passione non potrà, a suo tempo, uscire a quella luce che il nostro Redentore ci ha promessa. Ma poichè essa non può rimanere occulta, e deve pur sapersi ecco, ripeto che in quel momento l'anima non ne sentirà che l'ardente desiderio perchè sono in lei sterlitate, avvizzite, morte le condizioni per rinascere alla Luce, alla Vita.

**GEROTTO FATTORI**

contro

**Dolori artritici-lombari-renali  
SCIATICA**

*Il migliore del Mondo*



Vi ho detto che le parole di Gesù sono a doppio taglio e lo ripeto, perchè quella divina promessa è solo aperta, pronta e sicura per chi trionfa della Morte colla Croce del Martirio su di se stesso: per chi annienta in se medesimo ogni indipendenza da Dio, per fondersi con Lui, e ricevere da Lui, la vita eterna, nella Via della Verità tracciata, rivelata e glorificata nel martirio di Gesù.

Dice il Savio: A me concedete l'iddio di parlare secondo quello che io sento, e — « di avere concetti degni dei doni a me dati » perocchè Egli mi diede la vera scienza delle cose che sono; e imparai tutte le cose nascoste e che giungono nuove perchè la sapienza fattrice di tutte, mi addottrinò » (20). Che se uno brama il molto sapere, è la Sapienza Divina quella che sa le passate cose e fa giudizio delle future: conosce gli artifici del discorso, e la soluzione degli enigmi, conosce i segni e i prodigi prima che succedano, e gli avvenimenti dei tempi e dei secoli (21).

Umiliatevi, o anime anelanti e desiose, umiliatevi: rendatevi piccine, piccine al cospetto di Dio. Ricordatevi le parole del nostro Signore Gesù Cristo: In quel momento esultò nello Spirito Santo, e disse: Io ti riconosco o Padre, Signore del Cielo e della Terra perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e agli scienziati, e le hai rivelate ai piccoli: così è o Padre imperocchè è piaciuto a Te. Imperocchè

vi dico che molti profeti e re, bramarono di vedere quello che voi vedete, e non lo videro; e udire quello che voi udite e non l'udirono (22).

Umiliatevi, uccidete in voi il mal germe della curiosità, e nel trionfo della Fede in Gesù Cristo saranno soddisfatte le più pure ed ardenti brame dei vostri cuori.

Vedrete, o gentili lettrici, quale gioia delle anime vostre quando alla puntura acuta della curiosità sarete per rispondere No: Credo: l'ha detto Gesù. In lui è la mia Fede, — la mia Speranza, la mia vita.

Quando pensate che dietro la vostra curiosità è pronto l'inganno del Demonio, alzate gli occhi al Cielo, un sorriso sfiorerà le vostre labbra.

È una rosa che vi cade di lassù!

Delle altre piccole curiosità della vita quotidiana non vale la pena parlarne; bastano i disinganni che le seguono sempre a farvele perdonare.

LITTERIO BUTTI.

- (1) Ecclesiaste VII — 1. — (2) Ecclesiastico III 22, 23, 24. — (3) Salmo CXXX, 1 2. — (4) 2 Tessalonici III 11 12. — (5) 1 Timoteo V. 13. — (6) 1 Giovanni II. 15, 16, 17. — (7) Salmo IV. 2 LXIII 6. — (8) Ecclesiaste III. 11. — (9) ivi VIII 17 — (10) Proverbi XXV. 27. — (11) Ecclesiastico III. 25 — (12) Sapienza I. 3, 4 — (13) ivi VII. 17, 16, 21 — (14) ivi I 2. — (15) ivi II 23. — (16) Matteo X. 26. — (17) Marco IV. 22. — (18) Luca VIII. 17 XII. 2. — (19) Sapienza II 24. — (20) ivi VII. 15, 17, 21. — (21) ivi VIII. 8. — (22) Luca X. 21, 24.

---

BRUNA — Ricolta di spighe e di corolle — Edit. L. Cappelli, Bologna. — Se il dolore, le amarezze della vita al suo primo risveglio vengono con acute spine a trafiggere il cuore dell'inesperta giovinetta ella sosta sul suo cammino... incerta scoraggiata... Ma là fra le pagine ove un tesoro di fede, di dolcezza, di saggezza, Bruna ha per essa riunite nella sua « Ricolta di spighe e corolle » essa proverà lo sprazzo di luce che le additerà la via... Prezzo del libro L. 4.

# IL CUORE NASCOSTO

Leggendo l'elegante volume di versi « *Il cuore nascosto* » di Angiolo Silvio Novaro (1) ho avuto l'impressione di veder sfilare davanti alla mia mente una gaia e variopinta serie di freschi aquerelli, sbocciati dal pennello di un abile pittore, che con esperti tocchi, sa ritrarre squarci chiari di cielo, lembi azzurri di mare, fioriture rosse e candide di petali primaverili, ombre cupe di boschi e verdeggiar teneri di prati. Ma non soltanto l'esultanza del colore mi è parso un pregio particolare di questi versi, che, come un bel fascio di fiori, recano i profumi dei giardini e delle selve — C'è in essi la musica lenta delle fonti, che, nelle notti di luna, canticchiano, sulla ghiaia minuta del fondo, alle ninfe silvestri i loro vaghi misteri; c'è l'eterno mormorare dell'onda marina, che sa il passato di ogni cosa e di ogni luogo, e s'infrange con lunghe spume d'argento lungo gli scogli; c'è il fruscicare misterioso degli alberi, mentre il vento ne agita, con lunga carezza, le chiome; c'è il canto degli uccelli che pigolano nei nidi tiepidi di lanuggine e di piume; c'è il trillare dei grilli innamorati delle lucciole e delle stelle nelle serene notti di maggio.

Ma le bellezze e le voci della natura diventano più vive ed efficaci quando si riscaldano alla fiamma di ardenti affetti; così il Poeta introduce nei suoi versi l'intimità dolce ed affettuosa della famiglia, palpito attivatore di quasi ogni sua lirica. Ecco il magico castello in cui egli si aggira, e dal quale sa trarre accenti di sincerità e di passione. Angiolo Silvio Novaro non va alla ricerca di concetti peregrini, di forme strane, difficili e contorte; esprime, con somma sempli-

cià, semplici cose, così, si direbbe, per il puro diletto di sentire le note del suo animo rivestite di un suono forse per quella gioia stessa, per la quale l'uccello canta.

\* \* \*

Angiolo Silvio Novaro sente con animo schiettamente appassionato la natura, dalla quale con delicata finezza di sentimento, sa cogliere un'abbondante e vivissima ispirazione.

Nella lirica « *Cuore mio* » egli esclama.

E il mare  
È il campo che voglio arare  
a contrasto di pioggia e di vento  
Col vomere d'argento  
Del sogno che mi lima e mi consuma:

E il monte involto di nuvole che fuma  
Cuore mio è l'altare  
Apparecchiato per adorare  
In solitudine ed oblio  
Il mistero di Dio:

E la stella che pullula prima  
Sulla cima  
Della sera  
E sflogora al suono dell'ave  
È l'isola d'oro ove spera  
Giungere la mia piccola nave. (1)

La mia Musa, dichiara il Poeta stesso, evita le grandi strade « rettilinee e polverose » dove si affolla una turba irrequieta e mediocre; ama invece i silenti sentieri della pineta, il

(1) *Cuore mio* — pag. 27

(1) Angiolo Silvio Novaro — *Il cuore nascosto* — Treves 1920.

**LITIOSINA**  
ACQUA DA TAVOLA

OTTIMA DIURETICA  
DIGESTIVA  
RINFRESCANTE

LABORATORIO FARMACEUTICO  
**G. BELUZZI** BOLOGNA

SCATOLA PER 10 LITRI L. 4.40 FRANCO L. 5  
10 SCATOLE FRANCO L. 48





profumo rustico e sano del ramerino e delle roselline d'ogni mese, gode il riposo sotto il palpito de' cieli stellati.

Beve dell'acqua delle fontanelle  
Coglie ai rovi le dolci dolci more  
E canta per grazia d'amore. (1)

Qua e là parmi di sentire l'eco lontana delle note appassionate di S. Francesco nel cantico delle creature di cui, mi piace qui ricordare, che Angelo Silvio Novaro nel suo grazioso volume di versi per i fanciulli « Il castello » (2) diede una versione assai facile e gentile.

Oh il fraterno palpito pel quale egli si sente legato alle bellezze pure della natura!

L'alberetto di melo è mio fratello  
E le rose di campo son mie sore,  
Cuore mio che scoppi d'amore! (3)

Sfogliando a caso il bel volume di versi, sono costretto, tratto tratto, a fermarmi, per ammirare un istante vivide pennellate, che descrivono cose, da me tante volte contemplate e sentite nella natura, piena di fascino. Eccone una presa proprio dal vero:

Il bosco tace,  
Da ciuffi di penduli rovi,  
Da tronchi di pallidi ulivi,  
Pervinche irretite  
Tra lacci di un mite  
Stupore  
Occhieggiano illuse. (4)

Nella lirica « Il convegno » trovo altri luminescenti e vaghi tocchi di colore. Il Poeta attende la musa dove la « ramosa pineta » si raccoglie più silente e profonda. L'armonia dei colori, che là si fondono insieme, sotto il caldo bacio del sole, fa sorgere nella fantasia di chi scrive una breve, fresca similitudine:

(1) La Musa mia — pag. 86  
(2) Il Castello — di Angelo Silvio Novaro — Treves  
(3) Cuore mio — pag. 27  
(4) Il bosco — pag. 3

Il terreno ove il rosso degli agli  
Si alterna in modi vaghi  
Con l'oro delle ginestre  
E l'argento del timo silvestre  
Somiglia un tappeto di Suinte. (1)

Su un'altra lirica « Il mio piccolo cuore » la poesia si fa efficacemente descrittiva:

Penso il riso della snella  
Cangiante alberella  
Che lampeggia con tutto l'argento  
Delle foglie ch'ecceita il vento  
Ed apre intera l'anima bella:

O la grazia dell'onda marina  
Che scherza tra umana e felina,  
S'inarca e s'inclina,  
S'indugia e si ostina,  
Fin che in diffusa gioia di spuma  
Si placa e consuma. (2)

Ma insieme alle infinite bellezze di colore e di armonia della Natura, il poeta, come ho detto, sa cogliere la voce di fine poesia, che sgorga dalle cose, per chi abbia animo di artista e cuore vibrante di sentimento.

La fonte ha un mormorio cadenzato che è un canto particolare. Sentiamola un poco gorgogliare fra le ombre cupe e fantastiche dei boschi:

Dolce, al bosco ove si aduna  
Tanta pace, la voce ch'io so!  
Un filo d'acqua color di luna  
Piange e ride nella cuna  
Di pietra montanina,  
Con grazia genaina  
Balbetta, discorre quasi,  
Detta sillabe, frasi,  
Sommesse,  
Parolette belle  
Sempre novelle  
Sempre le stesse! (3)

Quale amore ha insegnato l'armonioso canto alla Musa del Poeta? Non son forse le sottili, misteriose voci della natura?

Il melodico sdruciolare  
D'un'acqua in cuna di pietra viva  
Che dietro se la rapiva!  
O il sonoro arpeggiamento

(1) Il convegno — pag. 48  
(2) Il mio piccolo cuore — pag. 73  
(3) Il bosco — pag. 3



*I Dentifrici*  
*Automaticus*

DEL D<sup>RO</sup> ALFONSO MILANI  
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR  
SONO I MIGLIORI





INSCRITTO NELLA  
FARMACOPOLA UFFICIALE  
DEL REGNO D'ITALIA

**EUTROFINA**

il massimo  
ricostituente per bambini  
e ragazzi - formula  
approvata dal Prof.  
Luigi Concetti  
della Clinica Pedia-  
trica di Roma

**Eutrofina**  
è di sapore delicato  
e gradevolissimo

Preparazione speciale  
dell'Istituto Terapeutico  
Italiano con sede in Bologna

Eutrofina costa L. 8,80  
il flacone - (compreso bollo)  
Spese postali in più



## PROFUMI KOFLER

Oggi ogni donna elegante si profuma esclusivamente con i bouquets

**MIMI BLUETTE - AMBRE ROMAIN**  
**ORIGAN D'OR - FUMS UP**

*Chiedeteli oggi stesso al vostro profumiere!*

**DITTA I. KOFLER - PADOVA**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cesare Battisti, 34  
MOSTRA PERMANENTE: Corso del Popolo, 8





# Corticella

Fra le migliori Acque da Tavola  
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato, bene tollerata dallo stomaco, nel  
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

---

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

Che tra gli aghi dei pini fa il vento?  
La passera o l'usignolo, la rana o il mare  
Le Povere cose senza nome o le grandi e rare! (1)

Ma dove maggiormente mi piace gustare la calda passione di Angiolo Silvio Novaro è nelle semplici liriche tutte ispirate agli affetti intimi della famiglia. Ora sono ricordi dolcemente sacri del passato, ora sono attimi palpitanti di vita da poco vissuta, anzi quasi presente.

Leggo ne « La confessione » il riflesso di una di quelle memorie care di giovinezza, destinate a rimanere, nonostante le burrasche della vita serena oasi di pace nell'animo. Oh quanto leggiadro il cuore si elevava nelle mattinate azzurre, in seguito al buon lavoro di una schietta umile confessione entro la Chiesa raccolta!

Io palpitavo, ero  
Sorpreso di tanta dovizia;  
Vivere parevami troppo;  
La gioia facevami intoppo  
Alla gola...  
La piazza non era più sola;  
Qualche voce squillava infantile,  
Qualche donna appariva ai balconi,  
Fra testi di garofani e basilico (2)

Nella lirica « Infanzia » palpita il ricordo intimo e tenero del paese natio

Lustro ninnolo di borgo  
Da' tetti rossi, ateso al sole e a Dio,

è un desiderio assai dolce, sincero e nostalgico della Madre, di quella soave creatura che per tutti i fanciulli si adorna della sublime bontà degli Angioli!

Oh Mamina donami la mano  
E riportami entro le sere azzurre  
Chè il ponente era una perla  
E l'aria avea un tepor quasi umano...  
.....  
Conducimi, o mamma, nel prato  
Chè il fresco fieno falciato  
Odora in cumuli rotondi,  
E lascia che perdutamente s'affondi  
Il viso (3).

E ancora quando viva balza l'immagine del padre nella triste ed affettuosissima poesia « La visita ».

Dardeggiava il sole e stridevano le cicale  
E sui muri pendevano l'ombra  
Delle gronde,  
E frinivano i grilli lungo lo stradale  
Mentre io salivo o habbo le tue scale.  
Tu conoscevi il passo di tuo figlio!  
Come l'esule ch' esce dall'esiglio  
Ti illuminavi;  
Abbattevi il giornale sui ginocchi.  
O — Silvio — mi dicevi  
E sorridevi

.....  
.....  
Per la finestra aperta le palme  
Ondulavano calme,  
Accennavano lievi,  
Fantasie di mitici evi  
Armonie di patetici accordi  
Entravano in mente  
Passato e presente  
Speranze e ricordo  
Si confondevano amabilmente. (1)

Ma le due note forse più armoniche e tenere di tutto il libro sono i due sacri affetti, che occupano il cuore del Poeta, per la dolce e degna compagna della sua vita e per il diletto figliuolo Iacopo. (2)

Nella poesia « Mezzodi » la mamma e il giovinetto stanno in giardino avvinti in un'intima conversazione; dal cancello guernito di rose, il padre non visto li spia e sente il cuore riboccante di commossa dolcezza:

Stretto alla cancellata  
Come il varabondo sereno  
L'abbagliato giardino muto  
E s'orzo — Oh iddio! —  
Te a bracce..... nglio  
.....  
Di che discorrete?  
Sovranamente facili mi prendete  
Dentro una magica rete,  
E' la terra d'ogni giorno questa qui?  
O terra di privilegio, tre volte beata,  
Ove solo il sogno è vero (3)

Qua e là trovo cenni di descrizione della « Casa rossa » accoccolata fra le

(1) La Musa mia — pag. 87  
(2) La confessione — pag. 43  
(3) Infanzia — pag. 67

(1) La visita — pag. 118.  
(2) Iacopo Novaro caduto — per la Patria alla  
Cauca di Marcesina 3 giugno 1916.  
(3) Mezzodi — pag. 9



palme, in faccia al mare, nido tranquillo e sereno, dove s'intrecciano le più soavi armonie di tre cuori sublimemente avvinti :

La casa dove tu vivi  
Pareva una rossa fiamma  
Quando fu fatta, tra un pallor d'ulivi.  
E tu entrasti co' tuoi giovani anni  
Con le tue braccia cariche di rose  
Con tuo figlio che balbettava Manua  
E la grazia che pose  
Sull'architrave il suo stemma (1)

E in questa casa quale svolgersi di poesia intima ed affettuosa! Ogni angolo di essa parla di qualcosa di caro; ora è la memoria dei giuochi infantili del piccolo Iacopo, ora il ricordo delle sue chiassose risate o dei suoi primi studi. Sono piccole scene famigliari piene di viva spontaneità :

Nel caminetto luce un po' di brace,  
Iacopo scrive e tu sorridi stretta  
Al libro ove il tuo spirito si piace  
.....  
Dolce il silenzio, dolce la devota  
Il sottomessa pace  
Che la triplice lampada rischiera  
E sa quasi d'incenso e di convento (2)

Un'altra di queste care scenette intime ritrovo nella poesia « Rongio piccolo »

Rongio piccolo sonoro  
Eremo rusticano  
Vestito d'ambra e d'oro:  
Iacopo siede al piano,  
Sotto l'abete io leggo,  
Un po' ascolto un po' leggo,  
libri e musica assaporo : (3)

Ma dove forse più intensamente l'ispirazione poetica ha commosso il mio animo è in questi tratti della raccolta, nei quali il padre parla dell'arte prediletta del giovinetto, che sa trarre melodie dolcissime dalla

Tastiera dai vocali avori  
Che canta per tre cuori:  
Che accorda ed esprime  
Tre anime in una melodia sola!  
Che lusinga e consola  
Solleva e conduce  
Per scale di rime  
Su cime  
Ove non è che luce (4)

Oh come la musica di Iacopo in cui è trasfuso tutto il suo cuore, colmo di affetti, sa trascinare a sé l'animo dei genitori pensosi e commossi!

Iacopo scopercchia lento il piano;  
Preme su la tastiera la quadrata mano;  
Beethoven grande come l'uragano  
Prorompe in fremebondi accordi  
E i nostri cuori battono concordati... (1)

È qui non posso prima di chiudere queste poche osservazioni, trattenermi di citare in gran parte la lirica « Oh suona mio piccolo » che, a mio giudizio è fra le migliori della raccolta :

Oh suona mio piccolo suona!  
La dolorosa lite  
Tra cuore e mondo ha tregua  
Le crudeli ferite non sanguinano più;  
Lo stormo de' acri pensieri dilegua  
Come un volo di gru,  
E nel pacificato seno resta  
Un'allegrezza un pò mesta  
Ma buona

.....  
Oh suona, mio piccolo, suona!  
Chi piange come fosse tardi?  
Di qua dal buio il babbo mi saluta  
E mi sorride la mamma perduta  
E mi riguarda con certi sguardi!  
attende forse ch'lo parli,  
Ch'io dica!  
Ma la gioia io la reggo a stento,  
E tremo come la spica  
Nel vento.  
Oh suona, mio piccolo, suona!  
La strada non so dove tuca,  
Ma aprile è sveglia e la collina è piena  
Di pettirossi e di merli  
Che gli alberi bastano appena  
A contenerli. (2)

Quanto affettuosamente tenera questa lirica. In ogni espressione di essa vi è una verità semplice e buona ma di quelle sfumature di sentimento di cui si colorisce e s'intreccia la poesia della vita.

Concludendo io credo che, in un periodo di così vana e spesso corrotta letteratura, i versi delicati di Angiolo Silvio Novaro così sinceri, semplici e schietti facciano del bene al-

(1) La casa ove tu vivi — pag. 18  
(2) Nel caminetto — 21  
(3) Rongio piccolo pag. 75.  
(4) La casa ove tu vivi — pag. 18.

(1) Appassionata pag. 23.  
(2) O suona mio piccolo — pag. 99.

lo spirito di chi legge, onde invito le amiche di Cordelia ad arricchire dell'elegante volume la loro piccola biblioteca.

D'altra parte credo inutile aggiungere altre considerazioni, poichè, chi scrive sa trovare oggi ispirazione in nobili ideali, sa trasformare in poesia affetti puri della famiglia e della

natura, si assicura, già per questo solo fatto, l'ammirazione e il plauso di tutti coloro, che in mezzo a tanta bufera di passioni e di esagerazioni, sanno ancora sanamente vivere e sentire.

Mondovì — Febbraio 1921.

GILDA SAPPA.



## NOI E LA NOSTRA CASA



Oggi, amiche mie, voglio darvi tante ricette e consigli diversi di varia utilità che, se saprete ricordarli, vi faranno comodo spesso. Ve li do così alla rinfusa per rispondere a tante gentili lettrici che desiderano il mio aiuto.

La signorina M. B. è quella che ha diritto a una più pronta risposta. E' spesso tormentata dal mal di denti e mi chiede un rimedio efficace contro la sua afflizione. E io glielo indico subito. Anche la mia mamma, purtroppo soffre spesso di questi dolori e *sempre* ha trovato molto giovamento usando il seguente rimedio. Eccole la ricetta :

Cloridrato di cocaina gr. 0,1  
Canfora gr. 5  
Cloralio idrato gr. 5

Alcune gocce di acqua distillata. — Immerga in questa soluzione un pò di cotone idrofilo e lo ponga sopra o dentro il dente cariato.

Ve lo lasci anche dopo che il dolore è scomparso.

*Margherita* desidera sapere se vi è un mezzo per togliere definitivamente la doratura agli oggetti di argento che l'hanno in parte perduta.

Provi a pulire le argenterie con acqua e lisciva. Se si tratta di catene da orologio le ponga in una bottiglia contenente lisciva, la tappi bene e agiti a lungo pazientemente. Otterrà l'effetto desiderato.

Per pulire bene gli oggetti d'argento usi l'acqua in cui son state cotte le patate. V'immerga l'oggetto, lo stropicci forte, poi lo asciughi bene strofinandolo a lungo.

Per accomodare gli oggetti di Celluloide sciogla a freddo nell'acetone dei pezzi di vecchi pettini, forcine di celluloide. Spalmi con questa miscela gli orli dell'oggetto da accomodare e li avvicini premendoli leggermente. Quando le sembra che sieno bene uniti deponga l'oggetto e, lo lasci riposare per un giorno intero.

Una gentile *Miranda* mi chiede se c'è un mezzo di lavare le calze nere in modo che non scoloriscano. Le rispondo subito che ho sentito vantare gli effetti del metodo seguente: le lavi con acqua di anile, le strizi leggermente e le asciughi stirandole senza stenderle. Può provare anche se sono



un pochino scolorite, a bagnarle con acqua e un po' di acido acetico che ravviva il colore.

La flanella si lava con sapone bianco di Marsiglia nell'acqua fredda addirittura con un po' di ammoniacca. Bisogna premerla leggermente e così bagnata stenderla all'ombra. Evitare con cura di esporla al sole i cui raggi ardenti la farebbero restringere molto.

Alla signora che mi rivolge quattro domande consiglio di pulire il cuoio con il metodo seguente; formi una pasta di benzina e magnesia, l'applichi sul cuoio e la lasci asciugare. Quando è ben secca la tolga con una spazzola.

Per conservare bene e pulire i gioielli in cui sono incastonati brillanti e altre pietre preziose (eccettuate solamente le perle) li immerga in una leggera soluzione di acqua, sapone e qualche goccia di ammoniacca. Li agiti a lungo, poi li tolga, li sciacqui in acqua pulita e li asciughi con un panno sottile e soffice, preferibilmente un pezzo di tela di lino usata.

Per fabbricare l'inchiostro potrei darle qualche ricetta. Ma crede proprio che le metta il conto, quando se ne trova in commercio ottimo a buon prezzo? Eccole a ogni modo un metodo semplice e spiccio per fabbricarne di colore azzurro. In un po' d'acqua sciogla una parte di indaco fino, un'altra di acido solforico e un'altra ancora di allume. Quando questi ingredienti sono ben mescolati vi unisca un po' di sotto carbonato di potassa.

Che cosa indicarle contro la traspirazione delle mani? Le lavi con acqua fredda senza adoperare il sapone e le strofini con un pezzo di allume. Guardi però che l'allume restringe i pori della pelle e che ad ogni modo è sempre nocivo combattere la traspirazione molto necessaria al nostro corpo.

Arrivederci, amichè mie?

Fondaza 39. Bologna.

AMINA FANTINI.

*Damina.* Le bandoline, o Riccioline che si trovano in commercio non servono ad arricciare i capelli, ma a fissare più stabilmente l'ondulatura che si può ottenere col ferro caldo o coi diavolini, forcine da arricciare posti la sera prima di andare a letto. Può ottenere lo stesso effetto delle « riccioline » bagnando i suoi capelli colla birra calda.

*Mimma.* Per profumare tutti gli oggetti personali ci sono due modi. Disponga nel fondo dei cassetti, in cui ripone le cose sue, due strati di ovatta impregnati dal profumo che preferisce. Li ricopra con uno strato di stoffa sottile (seta, battista o altro) che fermerà agli angoli con piccoli chiodi. Ogni tanto tolga questa fodera e spruzzi nuovo profumo nell'ovatta.

Un metodo molto più semplice è il seguente. Compri dei fogli bianchi di carta asciugante, li bagni abbondantemente con il profumo che le piace e li disponga fra la biancheria i veli, la carta da lettere, gli abiti ecc. Dopo un certo tempo rinnovi il profumo sulla carta.

Guardi però che non è da persona fine gettare in faccia alle gente ondate soffocanti di profumo. È vero che ella mi dice di preferire gli estratti delicati e mi chiede a questo proposito il mio consiglio. Quale profumo indicarle? Ce ne son tanti e buoni, ma non posso citarglieli qui. M'invii una cartolina con risposta, ci scriva il suo nome e l'indirizzo e sarà contenta.

*Mimi Bluette.* Scusi sa, ma una signorina che si afferma così fervente cordeliana non dovrebbe rivolgermi tali domande. — Le ho dato la migliore risposta strappando la sua lettera.

*P. S. Bari.* Sì, esiste una buona Acqua di Colonia di marca italiana. Gliela indicherò volentieri se m'invierà il suo indirizzo in una cartolina con risposta. Se conosco il significato dei nomi? Di qualcuno sì; il suo per esempio, vuol dire « Piccola, » e deriva dal latino.

Non posso darle consigli di moda femminile perchè invaderei il campo di un'altra gentile collaboratrice.

ELLY

La ricetta della signora Clara.

### CONSERVA DI MARASCHE.

Si prende di marasche la quantità che si crede, vi si leva il gambo ed il nocciolo. Si pesano e ad ogni 360 di esse si uniscono 30 grammi di zucchero che si scioglie e si schiuma col succo

delle marasche stesse. Fatto ciò al fuoco si aggiungono la marasche, che devono bollire solo per 10 minuti insieme allo sciroppo; si versano quindi in recipienti all'altezza di tre o quattro centimetri, e coperte d'un velo si cuociono al sole.

Si levano dal sole quando è denso il succo.

## FIGOLII DI HOTOTAGISU <sup>(1)</sup>

*Paese di sogno e di amore! L'anima si sofferma, ne ascolta le voci or tenui, or alte e soffre e gioisce ai ricordi soavi e tristi della vita intima.*

*Vengono silenziosi i desiderii vani, le parole mai dette, sogni irreali e vi accarezzano e baciano lo spirito. Lucicano al sole ardente d'un affetto sincero le perle fatte di lagrime, i fiori tinti di sangue, gli aurei monili celsellati di spasimi. E su tutto splende la natura in una gamma iridescente di colori accesi, mentre i fantasmi sorti dall'accesa fantasia vagano silenziosi nel giardino dell'anima. Fra tanta solennità di silenzio ogni tanto un pispiglio di uccelli in amore, uno schiudersi di corolle tardive, una lena invocazione di pace, un lamento di accorata melanconia. E continua l'anima in pena il cammino traverso i sentieri del passato nella tormentosa ansia dell'avvenire che lo sogna — trepida — come il presente. Sosta presso il rogo alimentato di desiderii inaggiunti, di pene sopite.*

*Il bagliore delle fiamme rischiarava le tenebre sopraggiunte e passa sotto il cielo che comincia a trapuntarsi di stelle l'attimo che non torna più, mai più! Al grido disperato d'un dolore*

*profondo e sconosciuto a tutti risponde la voce che implora pace... pace... mentre l'anima si sveglia, torna nel mondo reale.*

*Così il nuovo libro di Maya da Pistoia che sta per uscire in elegante veste giapponese ed in un numero limitato di copie. Libro dedicato alle anime dolenti, che aspettano ed aspettarono invano, susciterà un'eco profonda di commozione nei lettori. Sarà l'anima di Maya, e dirà di Maya i dolori, lo sgomento, le ansie ed il mistero, puro mistero di vita a chi potrà intenderlo. Molte testoline bizzarre leggendo il libro sogneranno drammi tragici, passioni colpose ma chi Maya conosce nella sua anima e nella sua vita intima non vedrà che sogni tormentosi di purezza. Altre o incapaci o perché mascherate di falsa gioia non sanno né possono scrivere i palpiti e le ansie intime del loro animo, ma non così Maya che insegue un suo sogno di*

### CAPELLI BIANCHI

IL RISTORATORE DEI CAPELLI FATTORI ridona in modo ammirabile ai capelli bianchi il colore nero, castano, non è nocivo non macchia ed ha profumo gradevole.

Bottiglia L. 1,20 più L. 2,20 se per posta - 4 bottiglie L. 22 franchi di porto, dal chimico G. FATTORI e C. (bollo compreso).

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

Trenta anni di successo

(1) Maya da Pistoia — Figolii di hototagisu. Prose liriche L. 5,50 — Presso l'autrice, Via S. Marco 101, Pistoia.



perfezione e sa fissare da maestra ogni più piccolo moto del cuore nelle sue aspirazione e nei suoi desiderii. Libro che io consiglio ad ogni anima gentile che sente e vive la modesta vita di ogni giorno e che supera e sa superare ogni dolore anche il più piccolo, anche quello che è spesso vestito a festa, o circondato di gioia.

Consiglio la lettura del libro anche se qualche critico — credendosi puro custode di morale — inforca gli occhiali e prende feroce le forbici per demolire questa opera creata e plasmata di sogno che certamente la sua anima non comprenderà. Così è.

A. M. STELLACCI.

## IN BRIANZA

### Le lavandaje.

L'acqua rimbalza nell'alveo del fiume a cascatelle scintillanti: chiacchiera e ride. Talvolta pare sussurri una parola, tal'altra che celi un sogghigno. E ha schiocchi impetuosi di baci, e gemiti scemmessi, e cantilene monotone come salmi, patetiche come nenie. Sguiscia tra i ciottolli, si scinde sui sassi, scappa e si riversa in chiasose risatine e in confusi borbottamenti. E in alto un acquerello: il cielo; e in basso una irrequietudine di verde: il bosco, In ginocchiate sulle pietre le donne lavano la biancheria insaponandola, sbattendola, risciacquandola, torcendola, mentre la corrente porta via con sè schiuma, sporcizia, ciarle e pettegolezzi. Le donne anziane bollano ogni fatto con proverbi amarognoli che sferzano in pieno viso come manate di sabbia. Ma le giovani non malignano: preferiscono cinguettare; parlano di cose gaie, specialmente di cose d'amore:

— La Nina si sposa « *proprio* ». Ha comperato ieri l'oro a Lecco.... Sandrino ha consegnato *el cazin* (1°) a Maria dei Brepl. Non sa darsi pace, Maria. Figuratevi che aveva già pronta tutta la *schirpa*. (2°) Frutto

(1) Mestolo — espressione brianzola per chi lascia la fidanzata.

(2) Corredo.

delle male lingue. Si è messo di mezzo anche il « *signor curato* », ma senza profitto. Buono, Sandrino, ma duro come un ciottolo. Domenica processione solenne. Portano la *Madonna del Buon Consiglio*: Davide, Ignazio, Abbondio e Pietro sono i prescelti....

E ridono, e cantano e cinguettano, sbattendo i panni e risciacquandoli, mentre la corrente borbotta tra i sassi in cascatelle iridate.

### Cane e pastore.

Sembrano due elementi della stessa natura. L'uomo ha le mani legnose, sformate come vecchi arnesi; barba arruffata, foltissima, giallastra, specie in prossimità della bocca; gli occhietti scintillano sotto l'arco cigliare marcato e setoloso; si appoggia sempre a un bastone di legno di bosso, tutto nodi e screpolature come le sue vecchie mani, che gli serve per spingere il bestiame quando si sparpaglia o per richiamare al dovere il suo cane, quando dimostra di esser pigro e non consenziente ai suoi ordini. Le sue gambe si muovono dentro ampi calzoni di fustagno conservando la rigidità dell'osso; le rotule sporgenti e il profilo della tibia sono così decisi da ricordare certi burattini di legno i cui arti sono tenuti insieme da strisce di pelle e da ordigni di metallo; sul

capo un cappellaccio spiovente; i piedi in scarponi cuciti collo spago, slabbrati e rotti, come vecchie pentolacce di rame. Viaggia tutto il giorno sulle strade bianche di polvere o in quelle che si inerpicano lungo i fianchi delle montagne; sosta sui praticelli verdi, beve alle sorgenti, si ciba al cospetto della libera natura; poi, quando è stanco, si butta dietro una macchia di robinie col ventre contro l'erba e si addormenta.

Il cane ha il pelo bianco sporco, oleoso, spiovente, simile a una matassafilacchiata con qualche chiazza color ocra gialla sul dorso; una zampa è completamente tinta di ocra; le tibie sono sporgenti, ossute, legnose; gli occhi scuri saettano fra il pelo come se fossero di materia incandescente; sulle natiche una cicatrice di vecchia data dovuta all'investimento di un calesse mentre si abbrustoliva al sole su di una strada provinciale. Se il pastore lo bastona, per aizzarlo contro il gregge che si sparpaglia, egli guaisce, poi si avventa furibondo contro le bestie impigrite, con feroci colpi di testa, mostrando tra il rosso delle gengive i denti bianchi conficcati nell'osso della mandibola, aguzzi come i denti della sega. Dopo le bastonate che lo rendono sottomesso gli occhi avviliti riprendono la consueta bontà, cosicchè se il vecchio gli allunga una mano egli fremito di allegria, agita la coda e lecca la mano che lo ha battuto. È vecchio e magro anche lui come il pastore e come lui si inerpica su per le straducole montane frugando fra le immondizie o per le bianche strade impolverate, o lungo le sponde dei piccoli laghi rilucenti come gocce di brillanti fra i monti violetti o sui praticelli verdi picchiettati da fiorellini rossi o gialli. Poi quando il vecchio si addormenta, si accocchia ai suoi piedi col muso contro le povere scarpe rotte e scalagnate. Così dormono e russano tutt'e due. Ma basta solo che il pastore si muova o sospiri, o si aiuti col ba-

stone di bosso onde rialzarsi, perchè il vecchio cane sia in piedi in un salto celere quanto una molla.

E così — queste due creature che sembrano partorite dalla stessa natura — riprendono, docili e rassegnate, il loro libero cammino.

### I « verticai »

Sono gli organetti vagabondi che cantano o piangono di via in via.

Per lo più sono trascinati delle braccia del suonatore uno zoppo, un guercio, o un gobbo, che sa introdurre la manovella nell'incastro e girarla per ottenere il suono con un gesto solenne di piccolo re. Ma altri sono portati in giro da asinelli fastidiosi, infiocchettati di rosso e di *bleù*, che sferrano calci e tentano morsi. Qualcuno di questi organetti è rivestito di fodera a colori vivacissimi con disegni floreali fatti sulla juta o sul canovaccio; altri portano in groppa burattini di legno che muovono la lingua, gli occhi, le braccia, agitano sonagli, con mille sberleffi: questi sono la passione dei ragazzi che seguono « i verticai » colle cartellette di legno sotto le ascelle e gli zoccoli nelle mani.

— Ancora... ancora... gridano i bambini, e l'uomo continua a girare la manovella con sussiego e a tirare in segreto la sottilissima fune.

Nel suono si lanciano contraffazioni ignominiose del *Rigoletto* e della *Carmen*; *Waltzer* saltellanti, mazurke impazienti, polchette piane e monotone; talvolta è un motivo della

## IL CAMPIONARIO DI STOFFE

per uomo e signora corredato da eleganti figurini di moda viene spedito *gratis* in tutto il Mondo unitamente al catalogo di stagione da

« LA TESSILE » di Milano

Indicare questa Rivista



*Gheisa* o della *Vedova allegra* che rimbalza nell'aria, sotto il sole accicante, come una palla di gomma lanciata violentemente dal quarto piano. Gli organetti colle loro anime vagabonde, fatte di chiasso e di nostalgia, si soffermano per breve tratto davanti al negozietto del tabaccaio o del mercante, alla bottega del barbiere o a quella del fornaio. In un giuoco di bocce due giovani sfaccendati, senza cappello e senza giacchetta, sospendono il giuoco per ballare fra di loro e nel vertice della danza, i loro fianchi robusti ben modellati hanno movenze audacissime che sembrano una emanazione di forza e di salute. Due ragazze si chiamano nel cortile e anch'esse principiano a ballare trattenendo il riso. Un motteggio, un soldo e via — « *i verticidi* » riprendono il loro cammino sulle loro ruote. Hanno l'anima fatta di legno e di metallo, ma è un'anima di zingari che assomiglia un poco a quella dell'uomo. E il loro libero canto è come quello dei mortali: canto ribelle e umano cresciuto all'ombra della malinconia.

#### Gli spazzacamini.

Vengono in Brianza a novembre, e più precisamente il giorno dei morti, dal Lago Maggiore e dal novarese; Varallo Sesia e Locarno danno i maggiori contingenti. Ogni due o tre paesi sono sempre le stesse figure nere come la pece che passano: un uomo e un paio di ragazzetti. Vestono di sacco; dietro la schiena portano appeso un mazzo di pungitopo; le mani sembrano fatte di cortecchia tanto sono ruvide e callose; la fuliggine è attaccata a larghe piastre, simile a uno squame, sul loro viso e sui loro abiti e i denti sfavillano di bianco fra tanto nero. Passando accanto a loro si respira un sano odore di tabacco, di nicotina e di lavoro.

— Spazzacamino! Spazzacamino!  
— gridano i ragazzetti mostrando i denti, e la loro vocina sembra il belare di un agnello.

Li segue l'uomo dalla barba appiccicata e ricoperta da croste di fuliggine; sembra un brigante eppure ha l'anima e il cuore di un adolescente. Da venti, da trenta anni percorre le strade dei paesi brianzoli: ovunque lo conoscono, ma i bimbi scappano quando lo vedono e si appiattano nel vano di una porta o in un vicolo buio, per guardarlo con sospetto. Ma l'uomo nero non saprebbe schiacciare neppure, sotto il suo calcagno chiodato, uno scarabeo. E i suoi ragazzetti, neri come lui, quando mostrano i denti bianchi nel riso scoprono uno scintillio cristallino che sa di pianto e celano negli occhi chiari, più azzurri tra le croste del viso scuro, la disperata nostalgia del gattino troppo presto strappato dai capezzoli materini...

LUIGI VICINI.

---

### LE NOSTRE GIOIE

---

Il giorno 6 Giugno a Nove (Torino) la nostra gentile abbonata Sig.na MARY BOLLATI si univa in matrimonio col Signor LODOVICO CHIATTONE *Chimico farmacista*.

A Bagnone (Massa Carrara) il 16 Giugno la Sig.na MARIA dei CONTI NOCETI abbonata a Cordelia, giurava fede di sposa al Dott. ALBERTO RÜSCH.

A Cristiano il 20 giugno, avveniva il matrimonio della nostra gentile abbonata Sig.na MASINA GUSMERI TOMASI col Sig. UBALDO GALEPPINI TIDDIA.

Il 9 Luglio la nostra giovine abbonata Sig.na MARGHERITA VICENDOMINI diveniva la sposa del Signor ITALO BOCH.

Auguri, auguri, auguri alle coppie felici inviano la Direz. e l'Amministrazione di Cordelia.



## ❁ F R A I L I B R I ❁

**Gianella Il bandito cavaliere** - Ed. Aliprandi Milano.

Storia di un bandito parigino.

**Di Borio Maria. Una Madre** - Lattes Editore Torino.

Una giovane vedova vittima dell'arcigna suocera che l'ostacola fin nelle cure materne, e da cui fugge per poter sola curare il piccolo figlio. Fatto uomo ed innamorato della cugina che ha raccolto l'eredità a lui tolta dalla nonna, rimprovera alla madre il distacco dalla casa paterna. Ma quando gli fu tolto a lui torna con l'amore della cugina ricca.

**Prosperi Carola. Il fanciullo feroce** - Treves Edit. Milano.

Amore tragico della matrigna per il figliastro da cui è scacciata per la vita libera a cui si è data. Solo in punto di morte svela a lui il suo amore che è stata la causa della sua perdizione.

**P. Manetty. L'avidità dell'oro** - Editore Aliprandi Milano.

I protagonisti di questo romanzo il Conte e Contessa di Borgival tramano ogni sorta di misfatti per potersi impossessare di una eredità. Fanno condannare le loro vittime sotto accuse di omicidi, infanticidio e sottrazione di denaro, per poterli togliere di mezzo.

Al momento in cui tutto viene in luce essi fuggono in America.

**Spartaco Bassi. Una rovina per la via** - Società Editrice Popolare Italiana Volontieri Milano.

Scritto con arte e sicurezza è questo romanzo che con le sue pagine di fine tessitura ed il suo intreccio alletta il lettore e lascia in esso una simpatica impressione.

**Paolo De Musset. Il signor vento e la signora pioggia** - Edit. Belforte, Livorno

Fiaba interessantissima per ragazzi, scritta con arte veramente squisita.

**Paolo Ker. In castigo dai gesuiti** - Editrice Internazionale-Torino.

Contrasto fra l'educazione laica e l'educazione religiosa. Nel collegio laico il protagonista non fa giudizio e passa in castigo dai Gesuiti. Romanzo che molto originale si legge tutto d'un fiato.

**Vittoria Regina d'Inghilterra** - Editrice Internazionale-Torino.

**Gemina Fernando. Trittico di Giovinezza** - Società Giovani Autori Milano

Romanzo d'amore, a sfondo sardo.

**Casati Giovanni. Canti di vita** - con prefazione in versi di F. Crispolti. - Società Editrice Popolare Italiana Volontieri Milano.

Raccolta di vere poesie. Innanzi allo spettacolo della natura, nel raccoglimento di una chiesa, all'ombra di un monumento artistico l'autore ha colto a volo un pensiero, l'ha vivificato col sentimento, e l'ha riprodotto artisticamente.

**De Filippi. Isolina** - Ed. Tacchini Milano.

Romanzo educativo: un amore troncato fa impazzire la protagonista: un medico la guarisce e la sposa. Scritto bene.

**De La Brete Jean. Il conte di Paléne** - Pro familia Milano Storia gentile di un'amore incompreso e di una felicità conquistata con la costanza.

**Amelia Gasparetto. L'Ebrezza del mattino** - Ed Treves Milano.

Poesie scelte, interessanti, che dinotano l'arte della poetessa.

### \* I C A P E L L I \*



BIANCHI o GRIGI riacquistano mirabilmente, con una applicazione il primitivo colore. **Biondo, Castagno o Nero** con la premiata **ACQUA ANTICANIZIE** **== AMERICANA ==** assolutamente innocua. Non macchia la pelle, impedisce la caduta dei Capelli, distrugge completamente la Forfora. — **Prezzo L. 10** (Spedizione gratis). — Domandare il colore desiderato inviando Vaglia alla Premiata **INDUSTRIA CHIMICA FIRENZE, Via dell'Ariento, 33, o Via S. Anna, 13, ROMA.**



# NOVELLE ELEGIACHE (1)

---

« È un titolo altrettanto pensato quanto il lavoro, ed è rispondente in modo mirabile al contenuto; le novelle sono veramente splendide e come voleva l'autrice, accoppiano a una nota di tenerezza e di affetto, una profonda impronta di pensiero ». Con queste parole un illustre bibliotecario A. Sorbelli nell'ultimo fascicolo dell'Archiginnasio presenta il Volume di Anna Evangelisti e prosegue: « Ma io debbo aggiungere che quanto, e talvolta anche più, delle novelle mi piacciono gli « Studi e ricordi ». Sono tutti improntati a una grande finezza, e hanno poi tale Sentimento, tale elegante semplicità, tale purezza di eloquio e d'intenti Spirituali, che non esito a chiamarli modelli del genere.

Chi ha letto il breve Studio Sui Romagnoli, quello Sulla moglie del Carducci l'altro indovinatissimo Su Petronio Arbitro, la lettera ai marchesi Malvezzi de' Medici, non può non averne tratto che un'impressione deliziosa.

Ma ciò che più meraviglia nel bel

volume dell'Evangelisti è di vedere una donna che sa accoppiare (e tra le scrittrici moderne è un caso unico), con tanta maestria, l'arte alla profonda e intima cultura e dottrina classica. —

Appunto per questa profonda dottrina, unita alle finezze squisite dell'arte avviene che, dopo aver letto il libro una volta, vi si ritorna sopra con accresciuto interesse e con maggior godimento, poichè vi si scoprono sempre nuove bellezze, individuando il proprio pensiero con quello dell'autrice par di trovare la dolce conformità di spirito che si gode tornando alla compagnia degli amici più cari.

L'eletta Semplicità della sua anima alta e gentile, l'autrice non la diffonde solo nelle novelle, vive e originalissime; ma anche negli studi, dove pur sotto alla grave aridità d'un argomento pedagogico come nell'« Educazione femminile », o d'un argomento filologico, come nell'« Idioma gentile », ella non fa sentir mai il tono tronfio e cattedratico.

Anche i pensieri più gravi, i ragionamenti più aridi sono arrivati e mossi dalle più agili fantasie.

ANNA DE MONTAGU.

---

(1) Novelle elegiache, Studi e ricordi. Licio Cappelli — Bologna — Un bel volume in 8° di pagine 320 L.12.

---

Raccomandiamo alle nostre abbonate la lettura dei Carmi Latini, di GIOVANNI PASCOLI tradotti e annotati da Luciano Vischi. Il lavoro è stato bene accolto dalla critica. Per es. Giuseppe Lipparini nel « Progresso » di Bologna fra l'altre cose dice:

Le traduzioni del Vischi non sono solamente i belli e facili giochi di un latinista sicuro... Sono l'effetto di un lungo studio e di un grande amore.

Egli è talmente riuscito ad assimilarsi il suo autore, che molte volte vien fatto di osservare che, se il Pascoli avesse tradotto sè stesso, non avrebbe tradotto diversamente da così.

Il libro è in vendita a L. 7 nell'edizione comune; L. 15 l'edizione di lusso in carta a mano. Le nostre abbonate che si rivolgeranno alla nostra Libreria a Bologna godranno lo sconto del 10 %.

---



### Comunicazioni alle mie figliette spirituali.

Debbo avvertire le generose oblatrici che cooperarono alla istituzione della latteria Cordeliana *Nino Sacerdoti* a Lenzima, che essendo la latteria divenuta ultimamente passiva, per il rincaro enorme del fieno e per malattie contratte dalle mucche, si è dovuto liquidare il capitale il cui ricavato andò spesso a favore degli orfanelli raccolti da Don Giovanni Cosseri, il quale, a risarcimento, ha intitolato una sala del nuovo ospizio *Sala Cordeliana Nino Sacerdoti*.

I piccoli bimbi hanno ora la protezione delle Principesse Reali, ma la *Sala Cordeliana*, che s'intitola al nome del giovane eroe, avrà sempre l'aiuto e l'assistenza nostra, e a beneficio dei bimbi, in quella sala ricoverati, andranno le offerte che ci perverranno direbbe a loro.

Intanto Donna Giulia Montanari, sempre pronta ad alleviare ogni miseria, mi dice che in alcuna delle nostre valli reudente (una fra le altre è Terragnolo di Val Lagarina) abbiamo degli orfani di padre e di madre, in condizioni speciali. Rimasti in casa di zii, di parenti, più o meno prossimi; perchè figlioli di soldati passati dall'esercito austriaco al nostro, per amore d'Italia, cotesti fanciulli sono dai compaesani visti con indifferenza, se non con disprezzo, purtroppo quasi tutti lassù sono devoti al devastato impero.... I paesani di Terragnolo e gli stessi parenti dei bambini, non hanno tenerezza, nè sollecitudine amorosa per quei poveri orfanelli di guerra. La scuola li accoglie invece con amore. Vi sono colà maestri e ispetto-

rato scolastico che fanno fervida propaganda di italianità. Maestri e ispettorato scolastico raccomandano quegli orfani, — le femminucce in ispecie — è una assistenza morale, è un segno d'amore che si domanda per quei poverelli, e Donna Giulia Montanari ha pensato a Cordelia, alle mie figliette. Essa ha ideato, nel giorno degli esami, di istituire dei libretti della Cassa di Risparmio di Rovereto da L. 100 cadauno — premio al merito e piccola prova d'affetto ai fanciulli, in omaggio ai genitori martiri; ed ha raccolto danaro all'uopo a Reggio Emilia, a Lugo, a Forlì, a Bologna, ma i libretti da farsi sono molti, e non basta la somma raccolta, bisogna che ognuno dia con generoso cuore, ed ha pensato che ancora mi rimane una certa sommetta in contanti, già destinata ai bimbi di Lenzima, a quei bimbi che hanno ormai trovato il loro porto sicuro nelle braccia del pio sacerdote, e nella protezione assidua delle caritatevoli principesse di casa Savoia, quindi mi ha chiesto di devolvere da quella somma qualche centinaio di lire a favore dei bambini di Terragnolo.

In un largo foglio sono segnati i nomi ho quanti! dei piccoli orfanelli, e l'età e le condizioni loro, onde si può scegliere quelli ai quali si vuole destinare il dono e promettere la protezione. Spero non disaproverete se ho aderito.

Cinque piccoli orfani furono beneficiati a nome vostro, figliette, ed eccone i nomi.

*Regina Zencher* — orfana di entrambi i genitori — di anni sei.

*Carmela Diener* — orfana di entrambi i genitori — di anni due.



*Maria Valdny* — orfana di entrambi i genitori — di anni dodici.

*Albino Sledile* (malato) orfano di entrambi i genitori — di anni dodici.

*Oreste Sannicolò* (il padre morì sul lavoro — bisognò estremo) di anni tredici.

Ecco, li ho presentati, i piccoli infelici, ai vostri cuori candidi e pietosi, e sono certa che da oggi qualche buon angelo penserà a spargere di corolle d'amore le loro strade brulle e deserte. Non è vero figliette?

BRUNA.

**Pro bimbi di Lenzima.**

Ada Reggiani; nel quinto anniversario della morte di Nino Sacerdoti L. 15

**Pro Infanzia Derelitta.**

Maria Frassoni Deleglise e sorella L. 10.

**Gruppo Cordeliano Milanese.**

*Festa Sociale — Relazione morale-finanziaria.*

Domenica delle Palme 1921. — Anche qui sono stata preceduta ed io mi limito ad esporre cifre ed a compilare l'elenco delle nostre brave socie tramutate in operaie della carità. Chi ha compreso lo scopo del nostro Gruppo, ha imparato a considerare il periodo che precede la domenica delle Palme come quello più intenso e laborioso. E' una soddisfazione anche per le dirigenti questa piccola gara di ottimi cuori, che vanno e vengono dalle loro case alla Sede coi piccoli, e qualche volta grandi, involti che racchiudono gli indumenti destinati ai poveri. E tutte poi, Consigliere e Socie, riceviamo il medesimo compenso di riconoscenza nel giorno della distribuzione. Dinanzi ai nostri protetti siamo tutte eguali, siamo un nucleo di sorelle pronte a lenire le loro miserie, ed essi ci sorridono, ci salutano, ci promettono preghiere e bontà. Umile, grande riconoscenza di chi non può dare di più.

La piccola schiera di protetti non fu aumentata quest'anno, anzi nelle distribuzioni dei corredini rimanemmo più indietro per aumentare invece il numero di

quelli da inviare alle Cure Climatiche. Con tutto ciò ben 35 piccoli vennero anche quest'anno forniti di graziosi, eleganti ed ammirati corredini, di cui 13 completamente forniti per le cerimonie religiose: Cresima e prima Comunione. Le bambine avevano un vaporoso abito crême, di stoffa setificata, che anche quest'anno Lucia Ferrante confezionò con gusto e semplicità: mentre i maschietti avevano dei costumini alla marinara in stoffa bleu.

In totale distribuimmo 212 capi d'indumenti e precisamente; per bambine:

7 velli  
20 abitini  
21 grembiuli  
42 camicie  
22 paia mutande  
19 corpettini  
19 sottanelle

per maschietti:

6 costumini  
4 grembiuli  
28 camicie  
24 paia mutande

La direzione dei lavori fu affidata alla solerte Mariannina Vaccaro che tagliò ben 170 dei 212 capi distribuiti, facendo veri prodigi d'economia e numerosi capi confezionò lei stessa col commovente aiuto delle sue piccole allieve che gareggiavano anche nell'offrirci piccole variopinte guarnizioni. Belle guarnizioni offrirono pure Pina Massimini, Alba Camerano ed un'ignota di Palermo alla quale porgiamo ora il nostro grazie.

Nella confezione degli indumenti si distinsero pure, in un vero record di mirabile prontezza le sorelle Sofia e Flora Veneroni che ci allestirono 32 capi di cui 11 di quelle famosissime camicie per maschietto che facevano spesso e volentieri arricciare il naso....

Ed ecco, in ordine di buone volontà, l'elenco delle lavoratrici dalle quali non si sono escluse alcune Socie corrispondenti e la Signora Marconi-Girani, sorella ad una cordeliana, che — stabilitasi a Milano — si è unita volenterosa alle iniziative del Gruppo.

Mariannina Vaccaro capi 34; Veneroni

sorelle capi 32; Erminia Pandiani capi 11; Marcella Santini e Gilda Betti capi 9 ciascuna; Lina Corda e Pina Massimini 8 capi ciascuna; Lucia Ferrante 7 capi; confezionarono 6 capi ciascuna: le signorine Ada Baratti e Ida Pandini, 5 capi Adele Casiraghi, 4 capi ciascuna le Signorine A. Tremolada, F. Testoni, T. Camerani, C. Marconi Girani, L. Gorla e Ima L. viosa; le Signorine M. Carnago, G. Piovella, Emma Collavoli (Pisa) e L. Massaroli (Ravenna) confezionarono 3 capi; Mariuccia Papa e A. Savarè 2 capi.

A maggiormente ringraziare queste brave Signorine mi è caro rendere pubblica qualcuna delle varie letterine di ringraziamento avute dai nostri piccoli.

Sono foglietti scolastici, scritti da manine incapaci e che tuttavia procurano fare un vero saggio di calligrafia, accompagnando il piccolo atto doveroso con tutta la sincerità dei cuori innocenti.

*Rispett. Signorine,*

grazie infinite dei bei doni e divertimenti morali goduti con tanto piacere. Dio benedica la sua carità e appaghi tutti i loro santi desideri.

Il suo beneficiato

*Angelo Robiati.*

23 - 3 - 1921

*Egregia Signorina e buona,*

con la mia nonna la ringrazio dei bellissimi abitini fatini di regalo, la nonna ringrazia il grupo cordeliano di tanta preferenza.

Certa che la povera mamma della mia nipotina sarà tanto contenta che dal cielo pregherà Iddio che il Grupo Cordeliano Milanese prosperi di abbondanza e di una perfetta felicità.

*Esina C. e nonna*

Niente fronzoli ma abbondanza di errori ortografici e di grammatica che ci fanno sorridere con indulgenza perchè sappiamo che il piccolo Angelo è al suo secondo anno di studi, mentre l'altra non è ancora stata ammessa alle scuole causa una malattia polmonare che la tormenta!

Povere creature del dolore e della miseria quanto ci siete care!

E prima di finire la rassegna entriamo coraggiosamente in Cassa e vediamo spogliarsi completamente d'ogni sua risorsa!

Importo acquisto cotoneina, stoffa e tela, fattura ditta De Luigi L.1800.—	
Acquistato 6 costumini per maschietti . . . . .	» 408.—
Comperato 7 veli . . . . .	» 145.—
Per 22 capi biancheria confezionata acquistati . . . . .	» 265.50
Fodere, e piccole spedizioni rimborsate alle socie . . . . .	» 45.70
	<u>L. 2664.20</u>

Spese inerenti alla festa della distribuzione:

nolo salone. . . . .	L. 50.—
onorario illusionista . . . . .	» 50.—
biscotti per bambini . . . . .	» 68.—
stampa inviti, postali, mancie trasporto merce e nastrini per le palme . . . . .	» 43.50
	<u>L. 211.50</u>

Totale spese L. 2.875.70

Sono 2875 lire che suddivise fra i 35 soccorsi danno una proporzione di 82 lire ciascun ricorrente, e se valutiamo le fatture e le guarnizioni gratuite si troverà subito la quota di 100 lire ciascuno, il che non è poco. Del resto la prodigalità delle Cordeliane Milanesi ha attirato le osservazioni di altri Comitati e della stampa cittadina.

Un'ignota signora che presenziò alla nostra distribuzione regalò un'elegante paio di scarpe e la nostra Segretaria donò alla più piccina un grembiolino extra.

Agli invitati vennero offerte delle Palme finemente confezionate nel Meridione, dono gentile della nostra Lucia Ferrante che fruttò L. 62,15.

Finisco la mia Cronaca con un plauso fraterno a tutte quelle che con noi lavorano.

LINA CORDA  
Vice Presidente.

# PICCOLA POSTA



*Violetta Autunnale.* — Puoi figurarti se sarebbe stata una gioia grande anche per me averti a Cento nell'indimenticabile giorno! Ma ho sempre sempre la fede di vederti venire quando meno t'aspetto.. se pure non sarò io a venire fino a te... Bella l'idea di quella signorina che trova incompatibile le due cariche! Vorrei un po' sapere il perchè, secondo lei. E tu, credi a me, farai molto bene a non preoccuparti per delle chiacchiere. Basta essere profondamente convinti delle nostre azioni, il resto non deve importarci! Ed io che conosco il tuo cuore, la tua pura coscienza, sono certa che a mano a mano che procederai per il tuo nuovo sentiero le ombre che ti preoccupano spariranno e il compito ti sarà dolce e facile più di quello che credi. A te il mio saluto più affettuoso.

*Dicia:* — Non mi è stato possibile farti pervenire prima d'ora la mia risposta, il mio consiglio, ma essoti viene con spontanea prontezza di una convinzione che non ha dubbi. Non ti fidanzare in tali condizioni, figliola! non ti impegnare, non ti legare. Vero è che il fidanzamento non lega, non impegna, ma spesso crea degli imbarazzi e dei disgusti che è meglio evitare quando si senta la poca probabilità di una buona intesa. Io pure penso che nel matrimonio non bisogna preoccuparsi eccessivamente della parte estetica, che un'anima bella non darà certo le delusioni che può dare un bel volto, ma è necessario che anche una certa attrazione fisica esista tra i fidanzati, e guai se invece della simpatia si manifesta quel senso di ripugnanza che allontana. Tu non devi accettare un fidanzamento sifatto e già il tuo buon senso te lo ha suggerito. Piuttosto dirai che prima di fidanzarti desideri conoscere il giovine e parlargli almeno per qualche mese: in questo tempo potrai studiarlo, osservarlo e sincerarti dei suoi sentimenti: ma se in-

vece si pretendesse da te una decisione precipitata, decidi negativamente figlietta, e sarà molto meglio.

*Nannina M:* — Sei la ben venuta o gentile figlietta! Il giardino Cordeliano è vasto e vasto è pure il mio cuore di mamma che trova posto per ricoverarvi tutte con tenero amore. Se desideri sceglierti uno pseudonimo me lo comunicherai. Ti abbraccio.

*Tina T.* — So che l'Amministratraz. deve averti già risposto in merito a quanto chiedevi nella tua lettera del 20 maggio. Spero che proseguirai ad essere nel numero delle mie figliette anche questo altro semestre. Chi è quel signore che mi saluta per tuo mezzo?

*Giovanna B. (Torino)* — I suoi versi signorina gentile, non raggiungano quella correttezza di forma e quella originalità di concetto necessarie a renderli degni di pubblicazione; inoltre li dirò che ne abbiamo che attendono in abbondanza e non ci conviene accettarne altri neppure se fossero buonissimi. Grazie per gli auguri a Cordelia, ben lieta che le piaccia tanto.

*Abruzzesina:* — Non ho mai letto nulla della scrittrice che mi nomini. In campagna potrai prendere teo i seguenti libri: *Donne che avete intelletto d'amore* e *Pagine mistiche* di Jolanda. — *Una madre dello spirito* del prof T. Nediani. *Ed io sarò tua guida* di Silvia A. Tagliavini. *I canti di Castelvecchio* di Pascoli e *I Bonafè* di Maria di Borio.

*Nuvola lieve:* — Mi congratulo per il fidanzamento di tuo fratello, ma l'annuncio del suo matrimonio non potremo inserirlo in *Cordelia* ove soltanto quello delle abbonate annunziamo.

*Miss Tina Ervani:* — Duolmi sapere che sei stata tanto angosciata per la malattia di tua sorella, povera figliola! E mando a lei auguri fervidi perchè la sua salute rifiorisca come prima, meglio di prima! Sai? spero tanto



vederti a Cento il giorno della festa! Ma comprendo che siamo parecchio lontani.... Saluterò per te Agar che certo in quel giorno sarà con noi.

*Amare e sorridere:* — C'è in te già tanta energia buona e una riflessione e una forza che mi maravigliano se penso che sei così giovine ancora! E' proprio vero che il dolore matura le anime e le illumina. Il tuo vivo desiderio di spargere intorno a te pace e bontà non sarà vano figlietta, se saprai metterlo in pratica, se saprai essere veramente tanto coraggiosa e tanto virtuosa da far tacere in te tutte le suscettibilità e affrontare le piccole e grandi tempeste con dolcezza e pazienza. Ai primi difficili passi si seguirà più facile strada e le vittorie ti ardiranno facendoti apparire sempre più soave e più santa la tua missione. Prosegui, figliuola buona, e Dio ti benedica. La sorellina della quale mi chiedi, è una cara creatura vittima di una cattiva sorte. Essa ha tanto bisogno di affetto e di conforto e sono certa che troverà in te l'amica che le abbisogna.

*Sola vincer devi:* — Ed hai vinto e il dolce presente cancella ogni passato affanno! Ne sono così lieta che ti perdono anche di non avermi subito comunicato il dolce avvenimento! Eccoti un bacio augurale affettuosissimo.

*Fiorellino di pianura:* — Quando mi leggerai forse ci saremo rive. ute di già... almeno lo spero! Ti sono sempre vicino con l'anima!

*Illusa.* — Io, carina sono persuasissima che potrai dimenticare, che potrai cancellare dal cuore ogni ricordo doloroso anche senza ricorrere al chiostro. Resta, resta nel mondo che Gesù non ama la dedizione dei cuori tutti ingombri di passionali ricordi. La vocazione vera penetra l'anima e la illumina tutta solamente quando la trova tersa, limpida, pura. Ma fare un passo così decisivo nelle tue attuali condizioni sarebbe un'imprudenza, una follia. La tua delusione ti serva piuttosto di ammaestramento per l'avvenire.

*Famiglia Hyeraci.* — Riconoscente per le buone parole per il ringraziamento che non so come aver meritato, mando un saluto rispettoso e devoto.

*Wanda redenta.* — Un bel libro che vale quello del Forster e anche più è L'educazione del carattere di Maria Baccocchi De Peon edit testè a Firenze dall'autrice stessa Via dei Bardì 20 Costa 12 lire — Non conosco il Signore che mi nomini, sono però in corrispondenza col fratello suo che è

assai gentile. Facendo propaganda di quel santo libro ti farai anche un merito innanzi a Dio. Grazie del caro pensiero di mandarmi il ramicello della maggiorana del tuo giardino! Perdona se non ho potuto risponderti che così, ma il lavoro che ho accumulato sullo scrittoio in questi giorni mi fa più del solito angustiare.

*Mariuli.* — Ti accetto con gioia fra le mie figliette giacchè riconosco subito in te quelle doti di gentilezza e di bontà che tanto amo nelle fanciulle e che vanno facendosi, purtroppo, sempre più rare. Mi dici che hai molte ore libere della giornata e che vorresti impiegarle nel miglior modo possibile. Io ti consiglio di lavorare per i nostri protetti, i piccoli orfani di guerra. Non importa che la biancheria e i vestitini siano confezionati con stoffe nuove, si può impiegare anche dei vestiti usati, smessi, e con un vestito ampio metterà assieme un piccolo vestitino; una maglietta può ricavarci da una vecchia maglia da uomo smessa e così con la biancheria. Quando avrai messo insieme un bel pacchetto di indumentini me lo manderai ed io lo farò giungere ove il bisogno è più urgente, e la benedizione del Cielo scenderà sulla buona figliola caritatevole e pia. Ti raggiunga il mio più tenero bacio e scrivimi quando vuoi.

*Raggio di luna.* — La tua lettera ti rivela piena di serietà e di buon senso ma debbo però avvertirti che sei soverchiamente diffidente. Ciò accade spesso a chi ha subito delusioni e fu tradito nella buona fede, ma non bisogna eccedere, poichè se nella vita sono molte le anime false ed egoiste che si celano dietro la maschera del sorriso, non poche son pure quelle capaci di ricambiare sinceramente un'amicizia, un affetto. Certo che occorre la prudenza, la riservatezza, la riflessione, prima di abbandonarsi a un sentimento al quale il cuore ci trascina. Per quanto è nel tuo desiderio vorresti fare un appello alle tue sorelline per mezzo dell'aiuto reciproco? La cosa però non mi sembra molto facile. Se tu sapessi quante sono sempre le candidate quando c'è un posto disponibile! Mi compiaccio nel sapere che ami tanto i bambini. Solamente, hi li ama può insegnar loro a vive e con onestà e rettitudine. La cartolina per lo schedario va benissimo.

*Lux.* — Per prima cosa ti ricambio il bacio graditissimo e ti faccio auguri per il coronamento dei tuoi voti che

sono pure i miei. A suo tempo ti darò consigli e aiuti.

*Emmegi di Biella.* — Dio faccia ben presto guarire la tua mamma e tranquillizzi il tuo cuore. Dei due libri che mi accenni potrai trovare presso la libreria Cappelli di Bologna quello del Capovilla, ma l'altro non so da chi fu edito. Puoi chiederne informazione a qualche libraio.

*Fiorellino d'oro.* — Confido che il tuo fratellino sia già risanato e per conseguenza il sorriso e la gioia illuminino di nuovo i volti delle sue sorelline e di mamma e di babbo. Vuoi scrivermi presto che è così? Grazie della soave imaginetta che mi farà pensare a te, pregare per te. Sì, figliuola, il giorno 29 di Giugno fu un giorno pieno di emozioni: indimenticabile giorno!

*Maria B.* — (Pronisdomini) Ricambio con affetto il tuo primo saluto.

*Un'altra bimba di Maya.* — Devi avere un cuore soavissimo e bello, cara bambina! Ti compiacerò. Ora ti bacio.

*Fiore di grazia.* — Certo che cotesto pseudonimo ti impone una certa responsabilità! Non fare troppo la monella dunque e... attenta alle distrazioni! Ti bacio.

*Valmonda.* — Le tue letterine me le leggo sempre con vivo interesse, con commozione. La tua vita è stata davvero un calvario e un grande merito hai presso il Padre Celeste per aver sopportato tutto con tanta rassegnata bontà. E pensare che vi sono creature così pronte a laguarsi, a disperarsi, soltanto che una leggera nube offuschi la serenità del loro cielo! Più ti conosco e più imparo a volerti bene, mia buona figliola. Tu sei veramente una prediletta del Signore e il sorriso del Signore godrà un giorno la tua anima semplice e pura! Dammi spesso tue notizie e accetta il mio più tenero bacio.

*Lucedalba.* — Anche nel più stretto lutto si può portare un anello di fede, senza pietre e senza gemme. E trovo giusto e ragionevole che tu desideri avvicinare e conoscere il giovine prima di fidanzarti con lui. Potrete invitarlo a frequentare la vostra casa in qualità d'amico per ora. Salutami la zia: a te mando un bacio.

*Myriam da Verona.* — Mi hai mandato delle cartoline maravigliose!

*Pia Marchioni — Cecilia Romana — Nerina* ebbi la vostra cartolina del 15 giugno tanto tanto gradita!

*Estelvia.* — Ebbi la tua affettuosa lettera e il telegramma che leggemmo nel giorno indimenticabile nell'orto della

maggiorana; grazie di tutto, o buona. Io non posso per il momento appagare il tuo desiderio ma se hai fretta puoi chiedere il ritratto in cartolina che vende per beneficenza Gilda Bellucci — Via Poggiale 34 — Bologna.

*Volo di speme.* — La promessa che mi fai mi riesce tanto cara! Dio ascolti i tuoi buoni proponimenti e ti aiuti a realizzarli! La cartolina per lo schedario va benissimo e con piacere accetto il bacio che mi mandi e lo ricambio.

*Fiove silvano.* — No, cara figlietta, tu non devi assolutamente e in nessuna maniera farti viva col tuo ex fidanzato. A che scopo? Di riattivare un fuoco che non può e non deve riaccendersi più? Poi tutto quello che si fa di soppiatto dei genitori è mal fatto, ricordalo. Tutti i prezzi dei volumi editi dal Cappelli li troverai segnati nel rovescio della fascetta di Cordelia. Pagine mistiche costa L. 5.

*Liliana.* — Sono dolente, dolente assai per la brutta notizia che mi reca la tua letterina e comprendo molto bene lo stato dell'animo tuo. La sparizione quasi improvvisa d'una sorella, d'una cara sorella è uno schianto tremendo! Non mi dici quale male ve l'ha tolta repentinamente così! Dio vi aiuti a sopportare la grande pena, Dio che con le lagrime compone corone di luce per le fronti che sanno docilmente piegarsi ai suoi voleri! Prega per quella tua cara che ora è più fortunata di tutti noi.

*Crisantemo ligure.* — Ebbi per mano della tua buona amica la tua gradita letterina che potei leggere soltanto quando essa mi ebbe già lasciato. Quel giorno, quel caro indimenticabile giorno fui di tutte e di nessuna, come potrai figurarti; le ore volarono e quella della partenza venne così presto! Ah troppo presto, specialmente per le care figliette che presero la via di Bologna quando il sole era ancora alto! Si può dire che le vidi appena! ed ora le ripenso con nostalgia! Ma tu vivi in pace figlietta; Dio perdona gli errori che noi stessi deploriamo di aver commesso. Poi le vie della redenzione sono infinite: Sii sempre savia, sempre pia e forte e limpida quando ti prostri per pregare e ti rialzerai consolata e monda! Io ti voglio sempre tanto bene!

*Fior dell'ardito.* Non ti scordo, no, ma ti aspetto quando sarai di ritorno... Per ora salutì e auguri!

*Fiaccola del Cornaro.* — Quanto mi dici mi preoccupa alquanto, figlietta; se ti accorgi ora che il tuo fidanzato non

corrisponde al tuo ideale che cosa avverrà domani, quando sarà il tuo sposo? E come dovrebbe essere il tuo ideale se non ti basta la bontà e l'affetto?... Un motto che ti sia guida nella vita sia questo: — Fulgor lucis. — Ed eccoti l'indirizzo di una sorellina di Fiume: Signorina Maria Centis — Belvedere, Villa Maria Fiume.

*Cuor del cuore.* — Mi chiedi se è male amare il silenzio e il raccoglimento: e perchè dovrebbe essere male, figliuola? Solamente non ti consiglio a secondare troppo codesta tendenza perchè potrebbe condurti verso l'egoismo. Cerca di interessarti alle gioie ed alle sofferenze altrui e godi con chi gode e piangi con chi piange, spargendo intorno affetto e simpatia; ciò ti aprirà le porte di molti cuori e ti colmerà l'anima di dolcezza buona. E tieniti cara l'amica che hai incontrato e sii per essa come una sorella. Possa il vostro affetto esservi di reciproco conforto.

*Pea Spes.* — *Fuscellino d'oro.* — *Fidelis.* — *O, Pellicano* — *O, Visentini.* — Ringrazio tutte del ricordo caro, o sempre ricordate figliette mie!

*Anima solitaria.* — Non deve sgomentare l'ambiente rozzo, ristretto, fiorito di maldicenze e pregiudizi, quando ampio è l'orizzonte dell'anima e in esso possiamo riposare il pensiero. Sii paziente con gli ignoranti, prudente e dolce coi pettegoli e solamente preoccupati di piacere a Dio. Soltanto così potrai vivere in pace con gli altri e con te stessa. Per rinnovare l'abbonamento semestrale e cambiare l'indirizzo devi rivolgerti all'amministrazione di Cordelia a Rocca S. Casciano (Forlì).

*E. E.* — Mi compiacio, figlietta, pel tuo fidanzamento! La navicella della tua vita naviga già verso un porto sicuro, Dio faccia che vi approdi sotto i raggi limpidi di una gioia completa e santa!

*Rosa di maggio.* — Come puoi credere che non ti condanni, povera figliuola mia? Tu hai una benda sugli occhi e non vedi per quale via falsa ti metti! Tu hai il cuore ingombro di passione e giudichi in modo errato. Ma chi vede oggettivamente le cose ti giudica e biasima e trema per te. Il primo ad essere colpevole è lui che sapendosi legato da una promessa non ha sentito il dovere di sfuggirti come un pericolo ma ha invece coltivato una simpatia fino a trasformarla in amore. Meno male sarebbe stato se avesse confessato al-

l'altra che non l'ama più e si fosse sciolto dalla promessa. Ma una condotta simile è degna di un'animo subdolo e volgare. Tu poi sei in dovere di troncare con lui ogni relazione, di restituirgli i pegni e i giuramenti, se non vuoi scendere per una china di colpevoli condiscendenze e rovinarti la vita! Altro non posso consigliarti.

*Pastorella della riviera.* — E' una docile anima buona la tua e me ne compiaccio col cuore! Ti vorrò bene tanto come lo meriti e sarò sempre la tua consigliera, la tua confidente fedele.

*Liduinia F.* — Ah sì, lo spostamento di quella data mi ha privata della presenza di molte care figliette nel giorno del convegno! Ma nessuno ha colpa di quanto avvenne! Dalla cara Gigena avrai già ricevuto i miei saluti e avrai appreso le notizie della commovente spontanea cerimonia il cui ricordo resterà incancellabile come quello di colui che è più che mai viva nei cuori di tutti! Ebbi il tuo telegramma graditissimo. Congratulazioni per la nascita del nipotino: sarà per te e per i tuoi una grande consolazione! Ti faccio.

*Parvula.* — Il tuo componimento non è pubblicabile né per la sostanza né per la forma. Quando si scrive con l'intenzione di stampare bisogna avere delle idee, e la capacità di esprimerle con chiarezza ed eleganza. Il tuo scritto è tutto un vaneggiamento e per di più scorretto. Hai bisogno di studiare ancora, figliuola, ascolta il mio consiglio.

*Rosignola.* — Sei già presso la cara amica? Non mi dici nulla del vostro primo incontro? La M. D. M. non scrive da gran tempo neppure a me. Ti do un nuovo indirizzo: come desideri — Signa Franceschina Mulas — Solità di Bosada (Sassari) — Ti auguro felicissime cose assieme alla tua gentile ospite cara.

*Ver Floret.* — Le mie più vive compiacenze per la tua vittoria nel difficile esame. Come vedi ti compiacio; era la spiegazione che volevo! Vidi con grande piacere tua sorella e spero, una volta o l'altra, di rivedere anche te. Che bellissima cartolina mi hai mandato! Grazie.

*Abbonata N. 4606.* — Hai tutti i requisiti tu, per farti voler bene! Sei orfana, hai sofferto con coraggio, e ti sostieni una idealità delle più sante! Sarò la tua mamma e non ti sentirai più sola. Lascia che al tuo avvenire ci pensi Iddio e intanto tu renditi



utile nella missione che t'incombe e serbati buona e pura.

Il tuo motto sarà questo: *Nux tecum* aprimi tutto il tuo cuore. Ti aspetto.

*Margherita di campo.* — Difficilmente, figliuola si è giudici imparziali di noi stessi e per quanto ci studiamo, ci osserviamo avremo sempre bisogno dell'aiuto degli altri per far luce nell'intimo nostro. Tu hai buone qualità, le quali, coltivate che siano possono fare di te una creatura adorabile. Desideri di amare e di essere amata? Ebbene, scegli l'amore più alto, più puro, più disinteressato, quello che si tende verso i fratelli in Dio, e scegli i più soli, i più dolorosi, i più poveri; non è difficile, anche se la tua vita è appartata e solitaria che non capiti nella tua strada qualcuno di cotesti diseredati dalla sorte. Soccorrilo, aiutalo materialmente e moralmente; sfama il suo corpo e la sua anima illuminandola della pura luce della religione, ed ecco che la tua vita ha uno scopo nobile e santo: ed ecco che il tuo dono d'amore ti frutterà amore e soddisfazione dolcissima. Mi comprendi, o cara? Se mi capisci segui il mio consiglio, e vivi serena.

*Coerenza.* — Troppo troppo peso dai alle chiacchiere tu. Bisogna imparare a non curare i pettegolezzi e a non preoccuparsene. Solamente essere in pace e d'accordo con la propria coscienza è necessario: il resto è nulla. Quanto mi torni a raccontare è storia buffa davvero e mi fa credere che il tuo *lui* sia un uomo senza coerenza e senza fermezza. I casi sono due. — O ti ama ed ha intenzioni serie e allora lascia chiacchierare la gente e si fidanza ufficialmente con te. O non ti ama, e te lo dovrebbe dire lealmente e non tenerti legata a una promessa che non compromette e che non è promessa. Tu, alla fine della tua lettera hai un lampo di saggezza che incoraggio vivamente. Sii forte e ferma nel proponimento, ed avrai la prova se il suo amore è o non è sincero.

*Irrequieta.* — *E. Pecoaro.* — Grazie del saluto gentile!

*Elereo fiore.* — Non ti ho dimenticata mai, diletta, mai, perchè io non posso dimenticare le mie figliette, specialmente quelle che hanno un dolce cuore come il tuo. Mi duole che tu sia stata malata e confido di saperti presto presto rinfiorita e vigorosa e fiduciosa! Mi riscriverai quando potrai farlo senza stancarti: intanto sappi che ti penso e ti voglio bene.

*Maria G.* Le liriche del tuo fidanzato mi piacciono molto e ne pubblicherò parecchie in Cordelia, ma non di seguito perchè ho moltissimi altri versi che aspettano da tempo. Ti saluto con affetto.

*Tina Padula.* — Io non mi interesso della spedizione del giornale; passo quindi la lettera all'amministrazione.

*Fiore di sponda.* — La tua riflessione è stata veramente saggia, figlietta mia, giacchè ti assicuro che non è mia abitudine lasciare senza risposta una lettera, e nell'apprendere quanto mi dici ora rimango stupita. Come può essere avvenuto che io non abbia dato riscontro a una tua lettera contenente una fotografia? non so capire. In ogni modo credi pure che ciò accadesse certo per un caso e non mai per mio deliberato proposito. Questa volta per risarcirti, ti faccio saltare un turno e ti rispondo in giornata. Mi duole però di essere nella impossibilità di appagare un tuo desiderio. La tua lettera mi giunge oggi 11 luglio e vorresti che facessi uscire l'avvisetto nel numero del 15, come è mai possibile? Neanche l'espresso gioverebbe e neppure il telegrafo, giacchè ora che scrivo il fascicolo 13 è già stampato e rilegato. La tua lunga lettera confidente mi ha interessata moltissimo e sarò ben lieta di esserti mamma, di accogliere nel mio cuore le espansioni del tuo piccolo cuore dolente. Oh le care sorelle di S. Giovanni Lupatoto! Sei ancora in corrispondenza con loro? Quelle possono ben dare conforto con la loro amicizia, poichè sono anime sincere e oneste. Ma a me si abbandonerà completamente il tuo spirito, non è vero figliuola? Ed io sarò per te quella che desideri: guida salda e amorosa, indulgente e severa. Intanto però non trovo motivo per essere severa... vedremo in seguito. Sei religiosa, sei seria, sei buona. Io non chiamerei orgoglio il pudore che ci fa nascondere un'intima sofferenza. Solo le anime superiori, forti e profonde sono capaci di tanto. Ma io ti aiuterò a mano a mano a leggere in te stessa. Intanto vivi come se le rose sulla tua via fossero già tutte in boccio... forse domani fioriranno... Credi e spera! Perchè non scrivi tu un articoletto intorno ai bei libri di Pietro G.? Provati.

*Eamus.* — Quanto mi è piaciuta la tua lettera, figliuola mia cara! Il dolore e la delusione ti hanno fatto trovare la via della verità, non hai quindi nulla da rimpiangere poichè qualunque gioia

è passeggera, ma la strada che ci conduce a Dio è seminata di dolcezze profonde e imperiture. Ho mandato al Sac: Stellacci la tua lettera e mi ha risposto che parlerà di quanto desideri in uno dei prossimi numeri. Il mio, il nostro giornale, o figlietta, prospera ognora più, malgrado la guerra subdola che gli fanno creature dalla mente chiusa, ma esso non teme e va verso la luce poichè lo seguono con benevolenza anime pie ed elette. Io sono tranquilla e non mi sgomentano mai certi pettegolezzi che sono miserie, anzi ho fede che molti si ricredano e avremo la nostra piena giustificazione. Ma parliamo di te. Il mio consiglio è questo. Non prendere per ora nessuna risoluzione definitiva e segui poi l'inclinazione dell'anima tua. Nulla mai si deve decidere per progetto. Le vocazioni, di qualunque genere, sorgono dal profondo dell'essere nostro e vengono a galla nella limpidezza della nostra coscienza quando ogni tempesta della vita è placata. Non decidere prematuramente, ma interrogati, ascoltati e... si vedrà. Intanto prega, chè Dio soltanto può illuminarti.

*Stellina d'alba.* — Felice della tua felicità e della dolce speranza che ti arride, ti mando un augurio, ancora un augurio e un bacio. Saluti al tuo sposo.

*Al Gruppo Cordeliano Fiorentino.* — un grazie di cuore per il caro graditissimo saluto collettivo!

*L. Ferranti: Fiore de l'aspra via:* — Grazie! Ricambio.

*Malgrado tutto.* Ti penso con affetto e con ansia per quanto sai. Tienimi informata. Dio ti assista!

*Giglio celeste.* — Cara creatura buona! Grazie dell'ultima offerta, delle soavi gentili espressioni di affetto per lei, per me! Ti ricordo, sì, non dubitare, e ti voglio bene.

*Amalia e Antonietta C.* — Giunsero fresche le corolle gentili e le posi subito innanzi al ritratto di mamma Iolanda. Il suo spirito vi avrà sorriso, o buone!

*Fior di tenerezza.* — E come potrei averti dimenticata, mia diletta? Ho qui la tua fotografia che riproduce un visetto così dolce e simpatico! E ricordo anche chi venne a parlarci di te un giorno..... Oh mia figlietta cara, quanto mi fa pena il sapere che hai sofferto per il crollo del tuo bel sogno e che ora ti trovi in una penosa indecisione..... Il mio consiglio spassionato è forse contrario ai tuoi desideri ma fa eco alla voce che ti parla nel cuore. Non partire, non lasciare i

tui genitori. Essi ora più che mai hanno bisogno del conforto della figliola, del suo sorriso, della sua tenerezza. Io sono certa che quando il gran mare ti separasse da loro una immensa nostalgia ti spezzerebbe il cuore e la continua tortura dell'ansia per una lettera ritardata. Pensa se ammalassero mentre sei lontana tanto! No, figlietta, rimani rimani, chè cambiando terra non si cambia destino. E scrivimi ancora ben certa di trovare in me tanto affetto sempre.

*Perusia e figliola Perugina.* — Oh la bellissima cartolina e le care parole! Gratissima.

*Maria Annovazzi.* — Sempre graditissimo ogni tuo ricordo!

*Perlina.* — Gli studi intorno a Iolanda nostra già pubblicati fin'ora sono due: La conferenza del Prof. Tommaso Nediani — (edita dal Cappelli L. 3) e un bianco opuscolo uscito ora di Luigi Vicini (presso l'autore - Canzo - (Como) L. 2,50) Se vuoi sapere di lei, e conoscerla nella vita e nell'arte, tale e quale essa fu, acquisti entrambi gli studi che la riguardano; l'uno completa l'altro, giacchè non si ripetono affatto e ognuno dei due autori ha qual cosa di suo da dire. Sì, infatti è giusto che possedendo tutti i libri di Iolanda si debba anche acquistare quelle pubblicazioni che parlano di lei e che la fanno rivivere. Mi dirai poi se sei stata soddisfatta delle due pubblicazioni. Ti ricambio ogni affettuosa espressione.

*Ego.* — Grazie della presentazione in effigie (e mi compiaccio del tuo simpatico volto che sorride) e grazie anche dell'articolino che mi piace e del quale ti prometto la pubblicazione, ma non tanto presto forse perchè ho sempre grande abbondanza di scritti. Quel tuo studio dantesco andrà nel numero commemorativo di settembre. Spero riuscirò a guarirti dal tuo pessimismo, giacchè a vent'anni esso ha sempre radice nel cuore, e tutto quanto è radicato in un cuore di vent'anni il primo vento divelle! Ben venga per te il buon vento a disperdere le nubi nere, figlietta! Aspetto la cartolina per lo schedario. Non ricordo di aver ricevuto « Pettegolezzi » Raccomandasti la lettera?

*Navicella d'argento.* — Mi fa tanto piacere che tu sia felice d'essere Cordeliana e soprattutto che tu riconosca di trarre da essa, oltre al diletto, anche un vantaggio morale. Ti penso fra i tuoi follettini amorosa e solerte, e ti mando un tenero saluto.

*Abbonata 817.* — Lietta della nuova figlietta così brava e vivace che mi si confessa subito con tanta franchezza, le mando il primo bacio di mamma. Ti chiamerò — *Caoricino selvaggio* — ripromettendomi di renderlo docile e dolce io! E' così l'indirizzo di una sorellina con la quale potrai corrispondere: — Sig.na Laura Noseda — *Trevisino* (Sondrio) e salutami le tue sorelle.

*Abbonata 5360.* — Hai fatto bene a scrivermi, cara piccola, e a chiedermi la mia maternità spirituale. Te la concedo subito di gran cuore e ti posso assicurare che il tuo spirito giovinetto avrà da essa affetto e protezione. Non soddisferò per ora la tua piccola curiosità. Chi sia Bruna potrà dirtelo sinceramente un libro che tutta la rispetta un libro che non tarderà molto a uscire dalla tip: Cappelli dal titolo — *Vita nell'ombra*. Intanto a te darò questo pseudonimo: *Rondinella migrante*. Scrivimi ancora.

*Fronte velata.* — C'è davvero da sospirare leggendo quanto mi scrivi nella tua ultima lettera! Povera figlietta disgraziata! Iddio ti prova coronandoti di spine, è vero, ma Egli ha pure acceso nel tuo puro cuore il dolce lume della fede. Sia quello che salva la tua famiglia dalla catastrofe estrema. E' forse meglio che i tuoi fratelli disertino la casa, occupandosi alla meglio. Vivere in un ambiente burrascoso, per un giovinetto è un pericolo: vorrei che anche le tue sorelle potessero trovare un porto di pace, lontano da casa, prima che tu le abbandoni. Non so come potrai partirtene col cuore tranquillo lasciandole sole negli impicci. Io ti consiglierò di attendere almeno di vederle più grandicelle. In ogni modo non ti stancare di inculcare loro la fede viva nella misericordia di Chi colpendo con le saette del dolore facilita allo spirito la via della luce.

*Dea Melodia.* — Nello scrivere il tuo nome rivedo il tuo visetto e gli occhioni espressivi che tutto lo illuminano, che tante cose dicono, anche se la bocca non parla. E quante cose mi hai detto nei brevi istanti che mi fosti vicina? Oh tante io ne ho comprese. Sì, devi essere forte, salda nei tuoi propositi. Hai bisogno di ripeterti di tanto in tanto che la dolcezza, l'indulgente bontà, la gentilezza buona, possono compiere un gran bene intorno a noi: ma per serbarsi tali c'è bisogno di un forte predominio sopra noi stessi, ed è alla conquista di questa forza morale che ogni don-

na dovrebbe aspirare costantemente. Ti consiglio un libro che può molto aiutarti. *L'educazione del carattere.* — di Maria Baciocchi de Peon. Lo potrai chiedere all'autrice stessa Via dei Bardi 20 — Costa L. 12 — Addio, cara, sii forte, sii buona, e Iddio ti benedirà.

*Fortiter sed suaviter.* — Non si direbbe davvero che sei in età così giovanile leggendo cotesta tua pagina di diario che io intitolerei invece *Invocazione*. Potrei pubblicarla nella Palestra delle giovinette se tu ad essa ti abbonerai. Spedisci a tale uopo L. 7 all'amministratore di Cordelia — Rocca S. Casciano — e riceverai anche i numeri arretrati. Scrivimi pure e con tutta confidenza, desidero disperdere ogni ombra dalla tua piccola anima che sa elevarsi sopra cime così luminose.

*Poetessina.* — La signorina Maria G. Mura di Cagliari vorrebbe corrispondere con te. Vuoi darle il tuo indirizzo per mezzo dell' Aiuto reciproco?

*Fortis sicut solium.* — La cartolina per lo schedario va benissimo e anche l'avvisetto che pubblico tosto. Sono lieta di sapere che fai parte del Gruppo Cordelianò sul quale tante belle speranze ho fondato! Sarebbe mio vivo desiderio venire a conoscervi tutte in ottobre. Intanto il progetto c'è... Alla nuova abbonatina Maria C. farò le migliori accoglienze se mi scriverà essa stessa e le darò anche lo pseudonimo: diglielo.

*Fior di scogliera.* — I buoni propositi incominci dunque a metterli in pratica! Come ne sono contenta figlietta mia e quando felice sarò se raggiungerai il voto del mio cuore che è quello di saperti ligia ai tuoi doveri e solerte e operosa, senza svogliatezza! Sì, mandami un avvisetto per la corrispondente di Venezia. Non lo sapevi dunque che Iolanda era mia sorella? Se maggiori schiarimenti desideri di Iolanda e della sua famiglia ti consiglio di acquistare il libricino di Luigi Vicini che parla di Iolanda narrando cose interessantissime della scrittrice amata dalle fanciulle. La recente pubblicazione si vende presso l'autore a Canzo (Como) e costa L. 2.50.

*Fior dell'Amarezzo.* — Anch'io rimasi delusa di non vedere te nè Lina fra le altre figliette che venivano alla soave cerimonia di devozione e di affetto. Ma molte altre, per varie cause, dovettero mancare. Però ho già avuto dalle milanesi una promessa. A novembre esse verranno. Ma tu allora sarai tanto lontana e



serena e tranquilla. Non ti torturare intanto! Lo sapevi già che avresti incontrato asprezze e dolori. Ma poiché eri preparata a vincerli ora non devi per quelli lasciarti abbattere. Bene sarà che anche lui sappia le contrarietà, onde non debba provarne sorpresa. Tu avvertilo con garbo e mostrati forte e decisa. Per quanto da te appresi sei ben in diritto di seguire l'inclinazione del tuo cuore e di crearti un piccolo nido che ti conceda un riposo buono e soave. Non devi essere triste se hai veramente fiducia nella misericordia Divina. Dopo, molte cose si accomoderanno. Io pure pregherò per te, non dubitare e seguirò a volerti bene tanto.

*Intrepida nei perigli.* — Ed anche te accolgo con gioia nella grande schiera delle mie figliette ove credo ti troverai bene. Ti tratterò con affetto di mamma. Il tuo pseudonimo vorrei fosse questo: Limpida onda; Mi manderai la cartolina per lo schedario.

*Abb. 5880.* — E ancora un'altra nuova figliola mi tende le braccia e l'anima! Sarò come desideri la tua consigliera, se vorrai aprirmi tutto il tuo cuore. La tua vita fu fin qui sacrificata e burrascosa? Hai dunque ragione di sperare in un migliore avvenire. E già l'amore ti sorride: sia serena e fidente la tua anima e Dio ti aiuterà. Ti chiamerò *Forte nella fede*.

*Croce di fiamma.* — Ricevesti? Ebbene? *Abb. N. 1626.* — Le donne nei poemi di Wagner di Jolanda è per il momento esaurito ma so che l'editore Solmi di Milano sta curandone la ristampa e cederà il libro gratis a quelle signorine che si abboneranno per un anno alla sua bella rivista: — La moda universale — la quale oltre ai modelli di abiti, cappelli e biancheria contiene novelle consigli pratici, ricette, concorsi letterari ecc: Ora sei informata come desideravi. Saluti alla mamma.

*Ariosteia.* — Che caro saluto! M'ha fatto bene il saperti vicina a quella nostra cara! Sei così buona e gentile sempre tu! Se tu sapessi come spesso ti penso e con quanta simpatia!

*Fior di Calabria.* — Ho appreso con affettuoso compiacimento l'orario della tua giornata: ora posso pensarti intenta alle tue occupazioni o sulla via che conduce alla chiesetta campestre, con la tua mamma, nella luce dell'aurora. Cara, cara bambina! Mi domandi come puoi divenire più garbata e più graziosa nei modi: cerca di frenare i tuoi impeti e di importi una compostezza disinvolta. Se rico-

nosci il tuo difetto basta un po' di buona e costante volontà per correggertene. La Madonna ascolti le preghiere che le rivolgi per me e benedica te e la tua famiglia!

*Esile voce.* — Lo sapevo che il tuo silenzio non poteva attribuirsi a dimenticanza. Cara figlietta mia; ho piacere di saperti occupata, perchè il lavoro è vita, è purificazione, è salute dell'anima, se compiuto con zelo e spirito di dovere, ma non vorrei che la fatica fosse soverchia per te e dovesse danneggiare la tua salute: di ciò mi preoccupa e non poco! Anch'io avrei voluto averti qui con me il giorno 29 di Giugno! Ma lo immaginavo che il tuo cuore mi seguiva! Hai ragione cara, a farti certe domande! Bisogna infatti andare nel mondo e vederne le miserie, le ingiustizie, gli agguati per inorridirne prima e per divenire poi più indulgenti e saggi; indulgenti per quelli che cadono, mancando ad essi il sostegno della fede, e saggi per noi stessi che impariamo a fuggire gli agguati e a inorridire di certe cose che hanno le apparenze più lusinghiere. Eh sì, è una grande maestra la vita, per chi sa da essa trarne utili esperienze! Coraggio, bambina cara, e nulla ti faccia deviare dalla retta via, la quale è una, è *unica*, e tu bene la sai. Ti mando un bacio.

*Nina (Udine).* — Che dolce anima fresca e pura la tua! Accolgo con un sorriso la nuova figlietta alla quale lascio il suo gentile nomignolo, come essa desidera. Sei molto giovane, eppure sai riflettere e sai comandare a te stessa. Di ciò infinitamente mi compiacio. Sei figlia di un ufficiale? Il tuo indirizzo me lo fa supporre. Scrivimi quando vuoi, quando avrai qualche cosa da confidarmi, e conta sulla mia materna tenerezza.

*Fiorellino di pianura.* — Ebbi la tua lunga cara lettera nella quale il tuo bel cuore tutto si rivela. So che sei ai bagni, dispero quindi di rivederti per ora ma ho avuto da altri la promessa del regalo di una tua visita per il settembre. Conto su quella. Scrivimi.

*Lina D.* — Le figliette sarde sono ormai una legione, ed io me ne rallegro perchè imparo sempre più ad amarne il cuore profondo ed affettuoso e ad apprezzarne l'intelligenza pronta e originale. Sii dunque tu pure la benvenuta. Ti chiamerò *Figlietta di Gallura*. Ed eccoti l'indirizzo di due signorine di Roma alle quali tu e tua sorella potete scrivere: Lia Raimondi Ianel-

letti — Via Alessandro Scarlatti 2  
Roma 34 — Maria Bigi — Via Bre-  
scia 16.

*Claudia Rubino.* — Sempre squisitamente  
gentile e affettuosa, anima cara!  
Grazie!

*R.* — Quanta compiacenza ho provato  
leggendo la tua letterina del 22 giu-  
gno! Davvero che l'anima tua s'è  
rinnovellata! Ora vai verso la luce,  
ora sai bene il valore reale della vita  
e come soltanto le soddisfazioni pure  
della coscienza possano darci la pace  
vera e la vera dolcezza dell'anima!  
Iddio ti ricompenserà per il bene che  
fai agli altri, ti ricompenserà ad usura  
quando meno te l'aspetti. Vai innanzi  
sempre così. Ti bacio sulla fronte  
teneramente.

*Anima alata* — *Raggio di sol d'Abruzzo*  
— *Giglio dell'isola* — *E. Gaggero* —  
*E. Bottary* — *Fior d'acacia* — *Grande*  
*speranza.* — Ricambio gratissima  
saluti affettuosi!

*Limoncino.* — Molti, tutti si ricordano

di limoncino qui, e ancora la vedono  
curva sul tavolo a scrivere appunti,  
ma poi?... Credo ti fischieranno per-  
chè hai deluso tutti! E la mia com-  
missione? La ricordi? Sei zelante e  
*spletata.* Un saluto di simpatia da  
parte di chi ti conobbe qui e un bacio  
da me.

*Spira di fumo.* — E tu?... Quando andrai  
a correre la spiaggia? Che cosa ha  
concluso tuo fratello con le fotogra-  
fie? Digli che aspettiamo i suoi saggi.  
Baci alla mamma e a te.

*Consuelo.* — Ti penso come non mai e  
sono con te!

*Iella.* — Anche alla mia monellina buona  
un ricordo.

Moltissime altre risposte al prossi-  
mo numero. Intanto prego le mie care  
figliette a non mi scrivere almeno per  
questo mese se non per cose di qual-  
che importanza dandomi il tempo di  
mettermi in corrente con la corrispon-  
denza arretrata che è tanta!

BRUNA.

---

## -- L'AIUTO RECIPROCO --

---

*Chi di voi, care sorelline di giornale vuol  
divenire mia amica? Ho quindici an-  
ni, la desidero dalla mia età ai 20  
anni. La gentile scriva direttamente  
a: Dora Tommasi - Spinete — (Cam-  
pobasso)*

*A San Benedetto del Tronto nella provin-  
cia di Ancona c'è nessuna Cordeli-  
ana che mi vuol essere amica? L'in-  
dirizzo sull'aiuto reciproco. Sperando  
attendo. Un'abbonata.*

*L. D. A.* L'indirizzo della « Società dei  
Giovani Autori » è il seguente: Viale  
Monza N. 110 Milano. Teresa Mirone.

*Vuole D'Annunziata accettare la mia pura  
amicizia? La prego di scrivermi op-  
pure svelarmi il suo indirizzo per mez-  
zo dell' Aiuto Reciproco. Prego inoltre  
le gentili sorelline Cordeliane a vo-  
lermi indicare qualche rimedio per  
far ritornare le mie mani bianche, per-  
chè dopo i geloni mi restano un po'  
rosse e un po' gonfie. Fanny Frigo  
Via Maggiore - Montebello Vicentino.*

*Desidero sapere da qualche sorellina se  
vi è Étamine ad un solo telo per con-  
fezionare una coperta da letto al Nor-  
vegese — dove trovarlo e il prezzo —  
se no come potrebbero cucirsi i teli  
non trovando Étamine di quella lar-*

ghezza. Se qualche sorellina potrebbe  
prestarmi qualche disegno per detta  
coperta ricambierei con qualche al-  
bum di filet. Rispondere direttamente  
a Clorinda Fulgenzia S. Stefano Ca-  
mastra (P. Messina).

*Etereofiore* chiede se tra le cordeliane vi sia  
qualcuna che voglia cederle un'annata  
del « Corriere delle maestre ». Ri-  
cambierà come meglio vorrà la gentile.

*Stellina d'Alba* sarà grata alle sorelline  
di Val d'Ossola specialmente a quelle  
più prossime a Vauzone se vorranno  
rivelarsi al seguente indirizzo Tina  
Manfrini Porto Valtravaglia (Lago  
Maggiore).

*Lia Raimondi-Zanelletti* Via Scarlatti, 2  
Roma (34) cederebbe volentieri l'an-  
nata 1920 di « Cordelia » e alcuni ro-  
manzi quali: Soave di Luigi Anto-  
nio Villari — Angiola Maria di Luigi  
Cascano — Ulrica di A. Vertua Gen-  
tile — Pau Michele Volodyovski di  
Enrico Sienkiewicz — Fior di Sar-  
degna di Grazia Deledda e altri libri  
di testo della II e III Normale.

*Desidero corrispondere* con una sorellina  
di Firenze — Prato — Siena. La gen-  
tile scriva Gina Turcotti, 5 C. Gari-  
baldi 9 Parma.

Per completare l'annata 1919 del « Giornalino della Domenica » mi occorrerebbero i N. 18 e 38: l'annata 1917 di Cordelia manca del N. 19; quella 1918 di quest'ultima rivista manca del N. 2, 39-40, 47-48, ed infine l'annata in corso della nostra fida amica è priva dei N. 2 e 3. Conoscendo la innata cortesia delle sorelline di giornale, ad esse mi rivolgo perchè mi cedano detti numeri. Le gentili sono pregate di scrivere al mio indirizzo (prima di fare la spedizione) indicandomi i numeri di cui possono disfarsi ed a qual prezzo, oltre le spese postali. Nell'attesa, ringrazio e saluto caramente. Liduina Ferranti Via Lavina N. 30 Genova (10) (S. Francesco d'Albaro).

Sui primi d'agosto sarò a S. Luca d'Albaro per fermarmi qualche giorno — avrei tanto caro conoscere qualche abbonata Genovese: Chi di voi — sorelline di Genova — sarà tanto gentile da scrivermi? — E chi saprebbe darmi notizie di Carolina Oppipari — di Genova — che nel 1910 era in collegio a Nizza Monferrato? Rina Frignani — Fiorenzuola d'Arda.

Maria Sonna Pedde Corso Vittorio Emanuele Porto-Torres Sardegna chiede amicizia ad una sorellina romana, promettendole affetto.

All'abbonata 1115 con la preghiera di volersi rivelare. Desidero tanto corrispondere con una italianissima di Livorno. Scriva, se vuole, a Silvia Zulbertr Giardini Garzetti 22 Trento.

A. M. Stellacci dal 1° agosto cambia residenza. Il nuovo indirizzo è: Vicoletto Trinità Spagnoli Napoli (IX). Prega le numerose abbonate che si rivolgono a lui per avere comunicazioni, di scrivere sempre l'indirizzo, non dimenticando il quartiere postale (N. 9), di affrancare le lettere e di unire i francobolli per la risposta. Attende indirizzo preciso di « Un'abbonata di Cordelia » per scriverle direttamente.

Se qualche sorella Cordeliana soggiorna in paese ridente del Veneto, in posizione amena salubre, è pregata vivamente, accordare ospitalità (ove lo possa) a due sorelle per un mese. Prego la gentile, a voler rispondere con cortese sollecitudine direttamente al mio indirizzo indicando in caso favorevole, la corrispettiva spesa per entrambe, per l'intero mese. F. Farcich Trieste Via Rossetti 79-II.

Sorelline di Trieste. — Chi di voi vorrà essermi amica nel mio soggiorno di costì? Fra non molto sarò fra voi e desidererei conoscervi, perciò prego le gentili interessate di rispondere subito a Ventura Padovani, Polesella (Rovigo) inoltre domando di corrispondere con sorelline di Venezia, Torino, S. Pierdarena.

Di Maura hai tu un fratello, già del 261 regg. Panteria? Pregati vivamente di chiederli se egli può darmi qualche spiegazione sulla sorte del povero mio fratello: Aspir. Uff. Le Guido Padovani 261 regg. fant. 5 Comp. che a quanto mi fu stato detto un certo di Maura può sapere qualche cosa. Ti prego infine di leggere la mia inserzione del N. 3. 15 febbraio che così tuo fratello potrà più facilmente ricordarsi. E così rinnovo la preghiera a tutte le gentili cordeliane di interessarsene. Scri-

vere a Ventura Padovani. Polesella (Rovigo).

L'abbonata 5915 è pregata indicare subito se tiene radici d'ireos fiorentina da cedere in quantità — Carlassare Viale Volta 6 Milano.

Chi di voi, sorelline di Roma, sarebbe disposta corrispondere con me? La gentile è pregata scrivere a Maria Pedde Lay Via Scauo 4 Sassari (Sardegna).

Sarei molto grata a quella sorellina di Giardini o di Taormina (Catania) che mi volesse dare il suo nome, cognome, ed indirizzo; perchè avrei una informazione da chiederle. La gentile è pregata rispondere a mezzo dell'aiuto reciproco, Pompeiana.

Sorelle Cordeliane, chi di voi sarebbe disposta a darmi gentile ospitalità durante i mesi di agosto e settembre al mare o in montagna accettando in cambio della pensione o di parte di essa conversazione francese o lezioni per preparazione ad esami per le scuole medie e elementari, o per cominciare lo studio dell'inglese e del tedesco, od anche — perchè no? — per acquistare cognizioni di taglio, modisteria, calzoleria tanto utili, facili e piacevoli? Alla gentile che risponderà affermativamente e che — previa corrispondenza e necessaria conoscenza, vorrà accogliermi come sorella, tutta la mia affettuosa gratitudine. Scrivete: Maestra di Campolarino — Monte S. Giovanni Campano (prov. Roma).

---

#### Componimenti accettati per la Palestra delle Gioviette

Il bel principe dei sogni d'oro - *Giulietta De Lorenzo.*

L'incontro - *La fidanzata del vento.*

Pensieri - *Italianissima di Sardegna.*

Scetticismo - *Blondissima.*

Notte d'inverno - *Primavera Abruzzese.*

Tre vigilie - *Nera Fistimia.*

Ora grigia - *Cielamino del Friuli.*

Senza Titolo: *Incomincia. Che è mai la vita? - della stessa.*

#### COMPONIMENTI RESPINTI

Rivelazione - *Lidia d'Alessandro.*

Ricordi di scuola - *Principessina Bontà.*

Trascorso è il di (versi) - *Giulia Poidomani.*

Anima mia (versi) - *della stessa.*

Riconoscenza - *Focherello.*

Fortunata? - *Flor del Mille.*

La preghiera - *Lodoletta.*

Dal vero - *Luigia Figini.*

---

#### Errata - Corrigé.

Nel secondo foglio degli annunci del N. 12 di « Cordelia », in terza pagina della reclama del Sig. R. De Filippo, Leuca, sostituire alla parola istantaneamente isolatamente.



## ❧ GIUOCHI A PREMIO ❧

### Cambio di vocale

(della Sig. na Frane: Mulas)  
Con l'e sono bella e lucente  
con l'a puzzolente  
con l'i scendo lenta e tepente.

### Sciarada incatenata (di Barba Bleu)

*Primo* - Son capitale  
*Secondo* - Erba odorosa.  
*Intero* - Nome d'un tale  
che conoscete,  
ma non sapete  
qual nome egli ha!

Premio: un volume di Jolanda a scelta.

### Soluzione dei giochi contenuti nel N. 11

Rebus monoverbo — *Nove-na*  
Sciarada — *Ines-atto*

Soltrici: Sig. no M. Pagliari, R. de Anna (Po vera Signorina! ha proprio ragione, ma io non so che farci! Troppo tardi la Soluz. del N. 10 - dei giochi qualcuno andrà: R. Angiol (discreti i giochi ma forse troppo difficili per certe testine che non amano riflettere!) A. e M. Piovano (lo stesso rispondo a loro: P. Mulas (graziosi) R. Angelini (Lei non è certo una fascista!) I. Rogozino, G. Feggiato, I. Gabrielli, M. Palermo, M. De Pietro, R. Busà, M. Olivieri (i giochi non vanno! M. Lena, A. Trentacapilli, Bucco, Elena, Pina Granata, E la forma di certe sciarade che non va!) Myriam Cantarella, Ines Granata, Rosa Angiol, Angela Trentacapilli, Rosa e Maria Susanna (vedano di essere esatte nelle soluzioni piuttosto che inventare giochi!) Fanny Camelli (perchè non venne a Cento

il 29? mi avrebbe conosciuto.) Ada Teodori, Isolina Rossi, Ciampolini (non bisogna dir gatto se non è già nel sacco! e Lei sceglie già il premio e... sbaglia la prima soluzione!) Virginia Luzzatto, Maria Olivieri (che cosa ha voluto dire con quella Sua prima sciarada? Che si sta bene all'inverno sotto alla ventola? A proposito! Gli altri giochi bene: M. Pari, le abbonato Lei?) Teresa Mirani (quando le soluz. giungono troppo tardi è inutile pubblicarle.) Maria Rina Teoldi (infatti il Mago Merlino mi parlò di Loro.) Giovanna Gallina, Virginia Stramigioli (lavorisca chiedere il premio all'Amministrazione Rocca S. Casciano: Annunziata Mazzarelli, Anna Maria Tornielli, Adda Cavallini (Grazie del buon volere ma non sono pubblicabili: l'avverto poi che "fraticello", si scrive con due **elle**) Lina Marchioni (Eh no, cara piccina! dal suo sacco non è farina!) Cecchina Oliva, Zita Dotti (il primo non è così!) C. Oliva (buoni i giochi: pubblicherò, grazie) Fleur de lys (i Suoi giochi sono troppo ardui per le zucchette cordeliane)

Vinse il premio la Sig. na Angela Trentacapilli di Bisignano.

Molte soluzioni dei giochi contenuti nel N. 11 giunsero in ritardo. Per altro ringrazio quelle gentili che con le soluzioni inviarono graziosi enigmi che a mano a mano pubblicheremo.

BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE

LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli.

## NOVITÀ IMPORTANTE

*Dalla Tipografia Cappelli è uscita, in elegante edizione, la bella conferenza tenuta a Cento dal Prof. Tommaso Nediani intorno a JOLANDA. Le commoventi pagine danno un'idea esatta e particolareggiata della nostra diletta scomparsa, poiché l'autore, che le fu amico intimo, ha parlato di lei, come donna e come scrittrice, con piena conoscenza di causa e ce la sa rievocare con sincero accento dagli anni della sua adolescenza a quelli della sua maturità, attraverso le vicende della sua vita limpida e dolorosa. Chi legge il recentissimo opuscolo scritto con tanto amore, ha vivo e parlante il ritratto della dolcissima donna, che tanto lume di pure idealità e tanto bene ha sparso intorno nel suo breve pelgrinaggio terreno.*

*Le signorine abbonate che desiderano avere il prezioso libricino mandino L. 3 alla Libreria Cappelli, Via Farini N. 6, Bologna e lo riceveranno tosto franco di porto.*



**FOSFOIODARSENO**

**CALOSI**

Primo ricostituente  
Italiano

STAB<sup>TO</sup>

DOTTOR

M. CALOSI & FIGLIO = FIRENZE





NEVE  
LEPIIT

EFFICACISSIMA  
nelle BRUCIATURE del SOLE  
(ERITEMA SOLARE)  
procura un  
SOLLIEVO IMMEDIATO